



Rapporto 2010

*A Emil Enea, bambino rom,
alla sua breve vita tra gli sgomberi, fino alla morte,
nel marzo 2010*

Articolo 3
Osservatorio sulle Discriminazioni
Rapporto 2010

Mantova
Articolo 3 Osservatorio sulle Discriminazioni
2011

Le attività dell'Osservatorio sulle Discriminazioni
sono state possibili grazie ai contributi
del Comune di Mantova,
della Provincia di Mantova
e di privati cittadini e cittadine

Articolo 3, Osservatorio sulle Discriminazioni
Via D. Tassoni, 12 – 46100 Mantova
Telefono 0376 327353, fax 0376 318220
Posta elettronica: osservatorio.articolo3@gmail.com
Segnalazioni: sportello.articolo3@gmail.com
<http://osservatorioarticolo3.blogspot.com/>
[http://moked.it/mantovaebraica/articolo3-osservatorio-sulle-
discriminazioni/newsletter-di-articolo3/](http://moked.it/mantovaebraica/articolo3-osservatorio-sulle-discriminazioni/newsletter-di-articolo3/)

Reg. n° 2425 del 26/03/2009 C.F. 93056690204

IBAN: IT 39C 05188 11501 000000008719
BANCA POPOLARE DI VERONA, AG. MANTOVA

Indice

Premessa <i>di Maria Bacchi</i>	11
Articolo 3 <i>di Fabio Norsa</i>	17
Tre anni di lavoro <i>di Angelica Bertellini</i>	21
Sportello antidiscriminazioni <i>di Carlo Berini ed Elena Borghi</i>	25
Diritti umani, uguaglianza, discriminazione <i>di Angelica Bertellini</i>	31
Le abilità negate <i>di Angelica Bertellini</i>	35
Rom e Sintì: si chiama razzismo? <i>di Carlo Berini</i>	41
LGBT: la dignità non ammette silenzio <i>di Davide Provenzano</i>	49
Alcune considerazioni sull'antisemitismo <i>di Maria Bacchi e Fabio Norsa</i>	57
Passato alla stampa <i>di Maria Bacchi</i>	61
A 150 anni dall'unità d'Italia <i>di Maurizio Bertolotti</i>	83
A regola d'Art3 <i>di Angelica Bertellini</i>	87
Attività 2010 <i>di Eva Rizzin</i>	99

PREMESSA

di Maria Bacchi

Una realtà a due livelli?

Come introdurre una materiale complesso e dettagliato come il rapporto annuale del nostro Osservatorio sulle discriminazioni? Forse è necessario che chi ci legge sappia che *Articolo3* nel 2010 è cresciuto, ha incrementato il numero dei suoi lettori, delle collaboratrici e dei collaboratori, delle scuole e delle istituzioni culturali con le quali interviene e conduce progetti di formazione; ha ottenuto il riconoscimento dell'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR); ha vinto il bando europeo *In Other WORDS*; la sua *Newsletter* e il suo Sportello di contrasto alle discriminazioni hanno assunto un respiro regionale, che certamente intendiamo consolidare nel corso del 2011. Se da un lato questo ci riempie di speranza, dall'altro ci fa sentire il peso crescente delle responsabilità: occorre radicarsi meglio nel territorio per comprendere ciò che in esso realmente accade, per rilevare con i nostri occhi, e non solo attraverso il filtro della stampa, la realtà delle discriminazioni e della violazione dei diritti; per far arrivare dove serve il patrimonio di competenze che nel corso del tempo andiamo affinando, anche attraverso lo strumento dello Sportello. L'operazione del conoscere e del comprendere richiede uno sguardo attento ai contesti e alle loro dinamiche: uno sguardo che connetta il presente al passato, la dimensione formale a quella sostanziale, la verità alla sua rappresentazione. Qualcosa che di questi tempi, anche per l'enorme, e a volte fuorviante, flusso di notizie da cui siamo a tratti sopraffatti, è sempre più difficile. Capita di rilevare che aumentino, ad esempio rispetto ai disabili, le tutele formali ma diminuiscano le risorse reali; che proliferino leggi, iniziative pubbliche, sanzioni contro l'antisemitismo e il negazionismo e che magari, proprio i rappresentanti delle istituzioni esternino, in genere molto informalmente ma con clamore mediatico, i più retriivi pregiudizi in materia; che ci siano ferree e costosissime barriere per contrastare l'immigrazione e che contemporaneamente prosperi l'accesso, organizzato da vere e proprie cosche, di mano d'opera clandestina disposta a pagare e a farsi sfruttare oltre i limiti dell'umano.

Viviamo una realtà a due facce, a due livelli, a due velocità? L'apparenza è lenta, burocratica, pomposa, farragginosa; la realtà si muove in modo costante, veloce e incessante. Quando appare in fatti e cifre spesso lascia interdetti, incapaci di comprenderne la gravità e la portata. A questa realtà meno raccontata, che spesso

riserva anche nuovi spiragli di speranza, vogliamo dedicare le poche pagine di questa introduzione.

E se Vijay fosse salito sulla gru?

Perché il 2010 è stato un anno un po' diverso. Non sono certo diminuiti i casi di discriminazione e di aperto razzismo, anzi. Basta, ad esempio, uno sguardo agli articoli di Data Stampa e agli scritti di Angelica Bertellini e Eva Rizzin che compaiono in questo rapporto per avere idea della intollerabile recrudescenza delle condizioni di vita delle minoranze sinta e rom nella nostra regione, in tutto il Paese e in Europa. Aumentano inoltre i respingimenti; si moltiplicano le ordinanze comunali di sapore discriminatorio; l'intolleranza e il sospetto verso i cittadini di religione musulmana si fanno più pressanti e atteggiamenti di aperto o venato antisemitismo circolano, come dicevamo, non solo tra i giovani frequentatori della Rete ma anche tra rappresentanti delle istituzioni. Anche i casi di omofobia conclamata e di pregiudizio omofobico non sono certo calati rispetto allo scorso anno, nonostante il ministero per le Pari Opportunità abbia cercato di arginare le derive di questo fenomeno, incoraggiandone il monitoraggio e la repressione. Manca, comunque a tutela di gay, lesbiche e trans un apparato sanzionatorio adeguato che li protegga dalla violenza e dalle discriminazioni e manca una legge che ne riconosca il diritto a regolarizzare le unioni civili. I tagli alla spesa pubblica hanno colpito gli aiuti ai disabili. Lo stato di salute dei diritti – e non solo di quelli delle minoranze –, come vedremo, nel nostro Paese non è certo dei migliori. Ma qualcosa di diverso in questo difficile anno si affacciato sulla scena pubblica: l'uscita allo scoperto, la presa pubblica di parola e la forza di sporgere denuncia da parte di chi era costretto all'invisibilità. Vale per il mondo LGBT, di cui Davide Provenzano parla con autorevolezza in questo rapporto, sempre più capace di far circolare, anche tra i giovani, una cultura rispettosa delle differenze di genere: al suo attivo c'è una lunga tradizione, nata nel mondo anglosassone, di pratica e di cultura dei diritti; ci sono cinema e letteratura che ci portano a conoscere meglio questa variegata realtà, e molte prese di posizione pubbliche di personaggi noti. Ciò che davvero è nuovo e inatteso per l'Italia è lo scendere in piazza, e salire sulle gru, dei migranti clandestini. Un mondo di donne, uomini, bambini ridotto in condizioni estreme dal Pacchetto Sicurezza, ultimo di una serie di provvedimenti e leggi di contrasto all'immigrazione iniziata ben prima dell'ascesa al potere dell'attuale governo.

Vijay Kumar, lavoratore clandestino, lasciato morire di fatica e di sole in una melonaia di Salina di Viadana nell'estate del 2008, era una di queste persone. Una brava persona che aveva lasciato l'India in cerca di condizioni di vita migliori per sé e per la famiglia che attendeva il suo ritorno o, chissà, un ricongiungimento. Lavorava, come gli immigrati di Rosarno, come moltissimi migranti, per pochi

euro al giorno, e non aveva diritti. Nemmeno quello di essere soccorso quando il suo cuore ha ceduto.

In marzo c'è stato il primo sciopero di immigrati: contro i tempi estenuanti per l'ottenimento dei permessi di soggiorno; contro gli ostacoli al diritto di cittadinanza per i loro figli, anche per quelli nati in Italia; per il riconoscimento dei titoli di studio; contro le discriminazioni, le esclusioni e i ricatti a cui sono sottoposti. La sanatoria voluta dall'attuale governo nel 2009 – che apriva prospettive di regolarizzazione solo a chi svolgeva il lavoro di badante e che imponeva una tassa di 500 euro all'atto della presentazione di una domanda che non aveva nessuna certezza di essere accolta – ha messo in moto un gigantesco mercato di false richieste di lavoro. Decine di mantovani e qualche straniero sono ancora coinvolti in inchieste della magistratura che hanno già assicurato alla giustizia un buon numero di nostri concittadini e molti altri lombardi. Per non incorrere nel reato di clandestinità, chi cerca di entrare in Italia con un permesso di soggiorno deve esibire la richiesta di un datore di lavoro disposto ad assumerlo. Richiesta molte volte fasulla, come fasulle erano le promesse e i documenti talvolta ottenuti. Veri, invece, i soldi che dovevano/devono versare gli immigrati a chi mercanteggia sulle loro vite: dai 4mila ai 10 mila euro. Un colpo enorme per l'economia di una famiglia che vive in un paese povero. Contro questa tratta e i dispositivi del decreto che l'hanno innescata sono incominciate forme di lotta civili e durissime, in cui a essere messa a repentaglio è stata solo la vita e la libertà dei migranti che direttamente si sono esposti: in novembre, a Brescia 4 immigrati in attesa di un permesso di soggiorno sono rimasti 16 giorni in cima a una gru; a Milano, dopo 27 giorni, erano rimasti in due dei cinque che manifestavano sulla torre Carlo Erba. E sotto hanno retto a sostenerli presidi permanenti di altri immigrati e di donne, soprattutto, e uomini italiani. La caratteristica più forte di questa lotta è la pacifica richiesta di legalità che viene da coloro che sono ridotti all'illegalità da una normativa fortemente messa in discussione anche da autorevoli costituzionalisti.

Credo di dover sottolineare come siano stati soprattutto gruppi di donne a mobilitarsi attivamente a sostegno di questa forma di lotta per l'emersione dalla clandestinità. Certo, le donne hanno dato *maternage* e sostegno civile a chi era vittima dello sfruttamento criminale e di un provvedimento legislativo ingiusto e discriminatorio; ma anche, forse, è emerso un antico riconoscimento 'politico', c'è stata un'empatia profonda. Fin dall'Ottocento, quando inizia l'esperienza storica del suffragismo – il movimento per la conquista dei diritti politici e civili da parte delle donne – le attiviste sono state animate dalla passione per l'eguaglianza e la giustizia, hanno militato per l'abolizione della schiavitù e per i diritti degli immigrati, hanno chiesto la parità dei diritti civili, l'istruzione e la possibilità di praticare qualsiasi professione, ma soprattutto la possibilità di esercitare il diritto di voto. La comparsa delle donne sulla scena pubblica ha rotto l'invisibilità, ritenuta naturale, dello sfruttamento domestico e della potestà patriarcale sul corpo femminile. Forse per questo nessun soggetto politico mostra di avere compreso e condiviso la lotta dei migranti per uscire dalla clandestinità,

dall'invisibilità, dallo sfruttamento illegale e sotterraneo come i gruppi di donne. Gli scritti di Anna Maria Rivera e di Anna Maria Tonoli che pubblichiamo nell'allegato lo dimostrano.

Come cittadine e cittadini di Mantova e della Lombardia io credo che dovremmo sentirci chiamati direttamente in causa dallo scandalo delle false regolarizzazioni, quello che il procuratore Condorelli ha definito "un dramma quotidiano". Almeno due i filoni d'indagine: il primo, che si è concluso a dicembre con la conferma delle accuse contro le 44 persone, in maggioranza italiani, finite in cella nei primi mesi del 2010, ha fatto emergere un giro d'affari di circa 20 milioni di euro. L'altro, del quale hanno ripetutamente parlato i quotidiani mantovani, è tuttora aperto. Trafficanti di esseri umani svolgono rispettabili attività di copertura sotto il nostro stesso cielo: non possiamo far finta di non sapere.

Così come non possiamo tacere sull'ennesima espulsione di profughi afgiani scaricati dai camion sulla A 22 poco prima di Natale. Abbiamo introdotto la presentazione del nostro primo rapporto con questo problema, oggi si ripresenta: due anni fa, tra gli undici afgiani scomparsi nella nebbia (ma almeno non espulsi) alcuni erano minorenni; quest'anno pare che i nove giovani che vagavano per l'autostrada avessero superato la maggiore età. Come allora, "non risulta" che abbiano fatto domanda di asilo politico, ma Roberto Bo scrive sulla Gazzetta di Mantova del 23 dicembre (*Profughi afgiani abbandonati in autostrada*) che è stato molto difficile procedere alla loro identificazione perché uno solo di loro pronunciava qualche parola d'inglese. La normativa internazionale prevede che i richiedenti asilo siano messi in condizione di comprendere chiaramente i propri diritti in una lingua a loro nota. Uno dei problemi più seri – e per certo possiamo dire che almeno i giovani profughi provenienti dall'Afghanistan lo conoscono – è che nel nostro Paese non esiste una normativa precisa sulla richiesta d'asilo per i rifugiati. Lo statuto di ragazzi, donne e uomini in fuga da Paesi devastati dalla guerra come l'Afghanistan è semplicemente quello di immigrati. Possono essere rinchiusi nei CIE e respinti. La persecuzione delle minoranze che spesso accompagna le guerre non è tenuta in considerazione. In Afghanistan gli hazara, spesso sciiti, sono oggetto della violenza della maggioranza pashtun, sunnita e spesso legata ai talebani. Sono hazara, in grande maggioranza, i ragazzi che arrivano sulle nostre strade.

Anche l'ONU denuncia questa situazione: *In Italia calano i rifugiati: è colpa dei respingimenti. La denuncia dell'agenzia ONU alla vigilia della Giornata Mondiale* (Giornale di Brescia, 19/6/2010): sono giunte alle autorità italiane 'solo' 17 mila domande nel 2009, l'anno prima i richiedenti asilo erano quasi il doppio. Quante persone in fuga da guerre e persecuzioni politiche e religiose si trovano ora nei campi di concentramento libici?

E quanti clandestini (resi tali dalle maglie dei divieti, formalmente impenetrabili ma in realtà rese flessibili, come mostra quanto detto sui falsi permessi di soggiorno) che ricevono multe e fogli di via in base alle innumerevoli ordinanze lombardo-venete contro accattonaggio e bivacco, sono disperati che provengono

dall'Afghanistan, dalla Nigeria, dal Sudan, dalla Somalia, o cristiani d'Egitto o sciiti iracheni o sufi del Pakistan? Facile piangere sulle pene di coloro che vengono perseguitati altrove e non metterli in condizione di essere accolti tra noi, garantendo quella protezione e quei diritti di cui in patria non godono; qualunque sia la minoranza religiosa, etnica o politica alla quale appartengono.

Come scrive il 4 gennaio di quest'anno Tobia Zevi, dell'associazione Hans Jonas, sul quotidiano *on line* dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane:

Sei rifugiato? Complimenti e tanti auguri. Uno scandalo. Tanto più che il nostro paese accoglie meno di un decimo dei rifugiati che ospita, per esempio, la Germania.

Ma c'è una riflessione, particolarmente dolorosa, da aggiungere. Come ha giustamente sottolineato Luigi Manconi, che ha avuto il merito di sollevare il problema, l'Italia dovrebbe avere un'attenzione particolare a questo tema: furono alcune centinaia di rifugiati politici a emigrare dall'Italia fascista negli anni Trenta. Sandro Pertini, Gaetano Salvemini, i fratelli Rosselli, Leo Valiani, Giorgio Amendola, tanto per citarne alcuni. Personalità che hanno dato un contributo determinante alla creazione e alla prosperità dell'Italia repubblicana. Sarà perché viviamo un'epoca di inedito, e nefasto, revisionismo storico, che il nostro paese si mostra così insensibile e avaro con questi "eredi" dei nostri padri costituenti?

ARTICOLO 3

di Fabio Norsa

Operativo dal maggio del 2008 *Articolo 3* si è costituito in associazione l'anno seguente. L'Osservatorio sulle discriminazioni è nato al Tavolo permanente per le celebrazioni della Giornata della memoria ed è sostenuto dalla Provincia e dal Comune di Mantova. Le associazioni che hanno promosso questo progetto sono l'associazione Sucar Drom (Bella strada in lingua *romanés*), la Comunità ebraica di Mantova, l'arcigay La Salamandra di Mantova, l'Istituto di cultura sinta e l'Istituto mantovano di storia contemporanea. La nascita stessa dell'Osservatorio descrive la sua particolarità: le minoranze sono protagoniste del lavoro quotidiano, attrici principali della propria emancipazione e della lotta per vincere ogni forma di discriminazione e razzismo. La sinergia tra minoranze e società maggioritaria è la nostra specificità e la ragione per la quale *Articolo 3* ha conquistato l'attenzione delle maggiori organizzazioni nazionali e internazionali del settore.

Nelle persone dell'allora Sindaca Fiorenza Brioni, dell'assessore provinciale alle Politiche sociali Fausto Banzi e della Presidente del Consiglio provinciale Laura Pradella abbiamo trovato i primi sostenitori dell'idea. Sostenitori nei fatti, perché hanno immediatamente predisposto degli investimenti, consolidati nell'accordo in scadenza a fine 2011. A loro vanno i nostri ringraziamenti sentiti. Con l'immediato interessamento dell'UCEI (Unione delle Comunità Ebraiche Italiane), abbiamo potuto usufruire subito dello strumento di rassegna stampa, e della collaborazione dell'ancor oggi indispensabile direttore di *Pagine ebraiche*: Guido Vitale.

Nel corso del 2010 all'Amministrazione comunale di centro sinistra si è sostituita quella di centro destra, con il Sindaco Nicola Sodano e l'Assessore Arnaldo De Pietri al Welfare e Diritti di cittadinanza come riferimento per *Articolo 3*, i quali stanno portando avanti gli impegni presi. Hanno infatti confermato, come ha fatto l'Amministrazione provinciale con il suo Presidente Maurizio Fontanili e l'Assessore Fausto Banzi, l'impegno al contrasto alla discriminazione e alla partecipazione diretta delle minoranze come strategia primaria sostenendo l'accordo con l'Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali (UNAR), nella persona del suo direttore Massimiliano Monnanni, che assegna ad *Articolo 3* il ruolo di nodo territoriale.

L'attività dell'Osservatorio è coordinata dal Consiglio direttivo composto da Fabio Norsa (presidente), Maria Bacchi (vicepresidente), Carlo Berini (segretario) e Davide Provenzano (tesoriere) e dalle due collaboratrici a progetto Angelica Bertellini ed Eva Rizzin. Elena Borghi, che grazie all'associazione Sucar Drom è

dallo scorso anno presente settimanalmente per le attività dello Sportello antidiscriminazioni, potrà presto essere assunta ad *Articolo 3* grazie ad un progetto europeo.

Della redazione della *newsletter*, coordinata da Maria Bacchi, fanno parte anche Annarosa Baratta, Guido Cristini e Antonio Penzo, volontari che hanno offerto la loro disponibilità ben oltre l'impegno settimanale, ben oltre la consulenza redazionale.

Siamo felici di poter aggiungere Rocco Raspanti tra i nostri collaboratori più stretti: le sue capacità, professionali e umane, sono diventate per noi indispensabili.

Si è confermato fondamentale il supporto di: Emma Baeri, Maurizio Bertolotti, Thomas Casadei, Udo Enwereuzor, Lorenzo Guadagnucci, avvocatessa Cathy La Torre, Fabio Levi, Licia Vitali, avvocatessa Federica Panizzo, Tommaso Vitale.

La collaborazione con la Provincia di Mantova si è consolidata, grazie alla costante attenzione della Presidente del Consiglio Laura Pradella e di Gianfranco Ferlisi, ed arricchita con Paolo Polettini, Gianni Petterlini, Roberto Grassi, Emanuela Medeghini, Paola Rossetti.

Hanno contribuito alla *newsletter*: Nadia Alberici, Naser Al Takruri, Fausto Banzi, Matteo Bassoli – che presto si unirà ai nostri collaboratori –, Luigi Benevelli, Raffaele Calciolari, Luca Cremonesi, Yuri Del Bar, Chaimaa Fatihi, Romana Vittoria Gandossi, Vinicio Italo Gandossi, Debora Giacomini, Stefano Levi Della Torre, Claudio Morselli, Dijana Pavlovic, Alan Pona, Giuseppe Raspanti, Abdul Rostami, Franca Ruolo, Sabine, Nives Winkler, Daniele Zamboni. Un grazie particolare a Lucia Papaleo e a Cleopatra Giazzoli, che oltre al loro impegno redazionale sono sempre presenti alle iniziative dell'Osservatorio e disponibili a coinvolgerci e segnalarci casi di necessità.

Le competenze didattiche di Nicoletta Azzi, Paola Bruschi, Fernanda Goffetti e Nella Roveri mantengono l'indispensabile collegamento con il mondo della scuola, pensando con noi modi e tempi di intervento, scambiandoci formazione. Indispensabile anche l'apporto delle e degli insegnanti Tiziana Bacchi, Maria Regina Brun, Maurizio Cappi, Lorella Fornaciari, Donata Negrini, Anna Pasolini, Daniela Pompei, Cinzia Zanin.

Ringraziamo inoltre per la collaborazione: Roberto Baschè, il Procuratore Antonino Condorelli, Dragan Djukic, Gabriele Gabrieli, la giudice Antonella Ruggiu, le associazioni Libera contro le mafie e Assemblea Autonoma Antirazzista.

Grazie a chi ha sostenuto economicamente *Articolo 3* anche per quest'anno, la generosità di queste persone è stata indispensabile per garantire le retribuzioni e la sopravvivenza dell'Osservatorio: Giuseppe Arrivabeni, Nicoletta Azzi, Maria Bacchi, Annarosa Baratta, Fulvio Baraldi, Vally Benvenuti, Daniela Ferrari, Rosa Ferrari, Giazzoli Cleopatra, Mutti Luigi, Fernanda Goffetti, Fabio Levi, Gianfranco Liuzzo, Anna Laura Pachera, Nivia Panza, Nella Roveri, Dionisia

Thiebat e il caro Vincenzi Ivanoe, che nel 2010 ci ha lasciate e lasciati. Grazie anche al contributo di UCEI.

In via Dario Tassoni abbiamo sempre il nostro punto di riferimento in Luca Chiavoni e l'aiuto di Chiara Rossini.

Articolo 3 vive di molti altri contributi, ogni giorno ne riceviamo di preziosi; sono interventi, mail, messaggi, proposte di collaborazione, sollecitazioni, consigli, critiche, brevi visite per un saluto. Se oggi l'Europa guarda alla nostra esperienza come modello di partecipazione diretta al contrasto alla discriminazione e al razzismo lo dobbiamo anche a tutte le persone che ci hanno in questo modo aiutate e aiutati: grazie, è con la vostra forza e il vostro interesse che rinnoviamo tutti i giorni il nostro progetto, soprattutto in quelli più difficili.

Il 2011 si apre con una prospettiva europea e con un calendario già fitto di richieste di interventi nelle scuole di tutti i livelli, nei convegni, nelle associazioni; con una disponibilità sempre maggiore all'intervento diretto nei casi di discriminazione.

Portiamo ogni giorno – nel nostro ufficio, mentre accogliamo chi ha bisogno del nostro intervento, nel territorio e nel mondo – i vostri nomi con noi.

TRE ANNI DI LAVORO

di Angelica Bertellini



29 gennaio 2010

Gian Antonio Stella, Mostafa El Ayoubi, Davide Provenzano, Maria Bacchi alla presentazione del rapporto 2009, presso l'Auditorium del Seminario di Mantova.

Il nostro terzo rapporto è stato steso in un clima diverso da quello degli anni passati.

Articolo 3 è cresciuto e si sente, è molto il materiale che abbiamo monitorato e lo Sportello antidiscriminazioni ha consolidato la propria attività, ricevendo segnalazioni e attivandosi autonomamente per i casi che lo hanno richiesto. Questa crescita ha significato un investimento maggiore di risorse, ma anche in questa direzione *Articolo 3* ha nuove prospettive.

Il cammino si fa con l'andare, certo, e noi l'abbiamo appreso. Il 2 maggio 2008 eravamo un gruppo di donne e uomini determinati ma di certo poco attrezzati.

Grazie alla Provincia di Mantova, nella

persona dell'assessore Fausto Banzi, e al Comune di Mantova, con l'allora sindaca Fiorenza Brioni, abbiamo subito potuto contare su una sede. La stanza aveva un tavolo, alcune sedie e un vecchio pc, che cominciava, lentamente, a consegnarci la rassegna stampa giornaliera, tutta da calibrare, e soprattutto da capire. Oggi possiamo contare su un gruppo di lavoro stabile e in continua espansione, su due persone con un contratto a progetto, una collaboratrice presente una volta a settimana grazie a Sucar Drom, ed altre tre che da febbraio entreranno a far parte dello staff dell'Osservatorio, grazie ad un progetto europeo di cui siamo il modello di riferimento.

Dal Tavolo permanente per le celebrazioni della Giornata della memoria – in cui le associazioni fondatrici hanno deciso di colmare di rinnovato impegno quel ricco programma di eventi e ricorrenze – alla quotidianità di un'azione antidiscriminatoria, insomma. Ricordare l'apertura dei cancelli di Auschwitz, infatti, aveva ancora senso se in Italia, e a Mantova, continuavano ad emergere segnali mai sopiti di antisemitismo, di razzismo, di xenofobia? Sì, ricordare ha sempre senso. Era parimenti necessario, però, agli occhi di alcuni, dare vita a questa memoria. Per questo le associazioni Sucar Drom, Istituto di Cultura Sinta, Comunità ebraica di Mantova, Arcigay La salamandra di Mantova e l'Istituto

mantovano di storia contemporanea hanno dato vita all'Osservatorio sulle discriminazioni.

Articolo 3 è nato nel maggio del 2008 e l'anno successivo si è costituito in associazione. Sempre nel 2009 è stato siglato un accordo triennale con la Provincia e il Comune di Mantova: questo supporto ci permette mantenere la sede attrezzata, di confermare i contratti e il servizio di rassegna stampa quotidiano di tutte le testate giornalistiche della Lombardia, comprese quelle a diffusione gratuita (agenzia Data Stampa). A quest'ultimo servizio ha fin dall'inizio contribuito dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (UCEI), che dal prossimo anno, grazie all'8 %, ha deciso di partecipare all'intero costo.

Get European!

Nel settembre 2010 è arrivata una bella notizia: *Articolo 3* è diventato modello europeo. Nei mesi precedenti, infatti, la Provincia di Mantova aveva deciso di partecipare ad un bando europeo per la sezione *Diritti fondamentali e cittadinanza – Lotta al razzismo, alla xenofobia e all'antisemitismo*. Il progetto è stato predisposto dagli Uffici della Provincia con la collaborazione di *Articolo 3*, che ha costituito il modello di riferimento: merito del carattere speciale della nostra associazione – che la rende un *unicum* in Italia – che risiede nella sua composizione. Nel direttivo, nel gruppo dei volontari e tra lo staff tecnico di *Articolo 3*, infatti, compaiono esponenti di diverse minoranze: sinti, ebrei, persone con disabilità ed appartenenti alla comunità LGBT lavorano fianco a fianco, insieme ad esponenti della comunità maggioritaria, formando un “fronte del noi” unito nella lotta alla discriminazione e al razzismo. Quale migliore risposta alle richieste dell'Europa, che con le raccomandazioni e le direttive in materia di diritti umani e di lotta al razzismo chiede ai tutti i suoi Stati membri di favorire la partecipazione diretta delle minoranze, soprattutto negli spazi decisionali?

In other W.O.R.D.S. (Web Observatory & Review for Discrimination alerts & Stereotypes deconstruction) è il titolo scelto per questo lavoro che intende realizzare, in più Paesi europei, altrettante unità locali sul modello del nostro Osservatorio. In particolare è il lavoro che operiamo sulla stampa regionale, della quale arriva in Osservatorio ogni giorno una selezione di articoli rilevanti, che diventerà metodologia condivisa; inoltre estenderemo il monitoraggio anche alle principali testate nazionali, allargando l'ambito di osservazione ed intervento – qualora necessario – in tutta Italia:

- le notizie delle discriminazioni subite dalle minoranze religiose e culturali,
- le modalità in cui la stampa dà le notizie e rappresenta le varie minoranze,

- la costruzione stessa della notizia, il linguaggio utilizzato, la fedeltà ai fatti realmente accaduti.

L'Unione Europea ha riconosciuto la qualità del progetto *In Other WORDS*, che infatti ha ottenuto un punteggio molto alto classificandosi al quattordicesimo posto su più di 1300 progetti presentati, assicurandosi un finanziamento di €567.945 a copertura dell'80% dei costi.

Il progetto si pone l'obiettivo di combattere l'uso di termini impropri da parte dei *mass media* nei confronti di minoranze e gruppi spesso vittime di discriminazione, da cui deriva una cattiva informazione e la diffusione tra la popolazione dell'uso di stereotipi e pregiudizi che portano disuguaglianze e conflitti sociali.

In concreto, le azioni si svilupperanno su tre assi:

1) creare una metodologia europea per monitorare i linguaggi dei *mass media*, con particolare attenzione a quelli locali, e attivare azioni di decostruzione e controinformazione;

2) applicare la metodologia a livello locale attraverso il lavoro delle singole *press unit* formate da professionisti e volontari, tra cui principalmente giovani e appartenenti alle di minoranze;

3) sviluppare un kit di strumenti, dedicato in particolare agli operatori dell'informazione, ma in generale a tutti coloro che si occupano delle tematiche progettuali, per dare loro strumenti per un corretto uso dei termini, e diffusione tramite seminari ed eventi pubblici.

In questo modo, il lavoro che *Articolo 3* svolge da quasi tre anni a livello provinciale e regionale si allarga ad altri 5 Paesi, arrivando a comporre un mosaico particolareggiato del tema ed inserendo nel dibattito le società civili, gli appartenenti alle minoranze e i giornalisti di un'area vasta e variegata.

Collaborando alla definizione del progetto, *Articolo 3* ha evidenziato l'importanza della partecipazione diretta delle minoranze al contrasto alle discriminazioni; il progetto prevede, quindi, che lavorino alle *press unit* dei vari Paesi-partner esponenti delle diverse minoranze.

Il progetto esporta dunque negli altri Paesi l'esperienza professionale di *Articolo 3* e l'eccellenza del suo approccio innovativo ai temi dell'antidiscriminazione e dell'*empowerment* delle minoranze.

In other WORDS da un lato rappresenta per *Articolo 3* un'occasione che valorizza il suo operato e ne conferma la preziosità; d'altro canto, attraverso l'ampliamento delle attività e il lavoro di rete a livello europeo con organismi simili per obiettivi e temi, la partecipazione a questo progetto garantisce all'associazione e al territorio in cui si radica – quello mantovano e, più in generale, lombardo – una grande opportunità di crescita e di scambio di conoscenze con altre realtà.

E' dunque con gioia ed entusiasmo che *Articolo 3* si appresta, nel prossimo febbraio, a cominciare il lavoro del nuovo progetto, un passo in più sulla strada del

riconoscimento dei diritti delle minoranze e della loro partecipazione diretta a questo processo assieme agli altri partner:

Eurocicle (Francia), Provincia di Jaen (Spagna), IEBA Centro di iniziativa imprenditoriale e sociale (Portogallo), Intercultural Institute Timisoara (Romania), Università di Almeria (Spagna), Università di Tallin (Estonia).

SPORTELLLO ANTIDISCRIMINAZIONI

di Carlo Berini ed Elena Borghi

Lo Sportello Antidiscriminazioni, settore nato a settembre 2009, ha strutturato le sue attività nel 2010, definendo in maniera sempre più precisa compiti e azioni per offrire un servizio puntuale sia sotto l'aspetto giuridico, sia sull'aspetto della tutela delle vittime e dei testimoni di discriminazioni, come descritto in seguito. Alcune persone, che hanno inizialmente dato impulso alla nascita di questo servizio, hanno lasciato una volta avviate le attività. Un ringraziamento per il lavoro svolto va Barbara Nardi e Yuri Del Bar (associazione Sucar Drom) e a Carlo Giomo e Ana Paula Rodrigues (Arcigay La Salamandra).

Il 2010 è stato l'anno della definizione di un accordo con UNAR, l'Ufficio Nazionale Antidiscriminazione Razziale ed Etnica presso il Dipartimento per le Pari Opportunità della Presidenza del Consiglio. L'accordo a cui abbiamo lavorato sarà sottoscritto il 31 gennaio 2011 dalla Provincia di Mantova e dal Comune di Mantova.

UNAR quest'anno ha strutturato un virtuoso lavoro per costruire una rete su tutto il territorio nazionale di osservatori che potessero offrire un serio monitoraggio e contrasto alle discriminazioni in Italia. Infatti, la legislazione in materia (art. 44, Decreto Legislativo 25 luglio 1998, n. 286) stabilisce che le Regioni, in collaborazione con le Province, i Comuni e le associazioni, predispongano centri di osservazione, di informazione e di assistenza legale per le vittime delle discriminazioni. Per questa ragione UNAR ha sottoscritto quest'anno accordi, lettere di intenti e protocolli con tutte le Regioni italiane ad esclusione della Regione Veneto che ha deciso di non aderire. Ma, grazie al lavoro svolto dalla Federazione Rom e Sinti Insieme e dall'associazione Sucar Drom, il 20 dicembre è stato firmato un protocollo d'intesa tra UNAR e il Comune di Venezia che ha istituito il primo osservatorio sulle discriminazioni in Veneto: un risultato importante che ha visto *Articolo 3* impegnato a definire con il Comune di Venezia gli ambiti di attuazione e di lavoro del neonato osservatorio.

Anche la Regione Lombardia ha aderito al progetto di UNAR e la Provincia e il Comune di Mantova, come abbiamo anticipato, sottoscriveranno il primo protocollo d'intesa operativo che sosterrà le attività dello Sportello Antidiscriminazioni di *Articolo 3*, unico punto di riferimento per l'intera regione. Questo offrirà un sostegno al lavoro di *advocacy* (tutela dei diritti) che svolgiamo sia in termini finanziari, dandoci la possibilità di ampliare i servizi offerti, sia di confronto e raccordo nazionale, sviluppando le nostre possibilità di incidere sulla realtà provinciale e regionale.

Inoltre, dal mese di novembre *Articolo 3* è stato inserito nel registro delle associazioni istituito presso la Presidenza del Consiglio dei Ministri, in attuazione della direttiva comunitaria n. 2000/43/CE e al conseguente Decreto Legislativo 215/03. Questo permette ad *Articolo 3* di implementare ulteriormente la sua azione di contrasto alle discriminazioni, consentendo l'azione diretta in giudizio in nome e per conto o a sostegno del soggetto passivo della discriminazione.

Il protocollo d'intervento

Gli obiettivi dello Sportello Antidiscriminazioni di *Articolo 3* sono:

- fornire alle vittime di discriminazioni, dirette e indirette, a carattere etnico/razziale, nazionale, religioso, di orientamento sessuale e contro persone con disabilità uno strumento di mediazione e consulenza legale, affinché le forme di discriminazione vengano rimosse e giudicate in conformità alle leggi vigenti;
- diffondere tra le minoranze, i gruppi e le persone vittime di discriminazione senso di sicurezza e consapevolezza dei propri diritti, tramite un percorso di cittadinanza attiva e partecipata, che restituisca loro un ruolo di primo piano nelle relazioni con la comunità maggioritaria;
- diffondere all'interno della società la corretta percezione della gravità di azioni ed atteggiamenti discriminatori, primo passo per la rimozione degli stessi.

Gestione dei casi

Lo Sportello segue casi di discriminazione avvenuti nella provincia di Mantova. Apre al pubblico un giorno alla settimana, nel corso del quale gli operatori accolgono le persone e vagliano le segnalazioni giunte al numero dedicato e registrate dalla segreteria telefonica, ricontattando le persone.

1° step. Gli operatori e le operatrici dello Sportello, di fronte ad una segnalazione effettuata di persona, accolgono e ascoltano il caso:

- qualora non si tratti di un caso di discriminazione, indirizzano la persona verso gli enti e le istituzioni competenti e le organizzazioni del privato sociale;
- se ritengono che la persona sia stata vittima di una presunta discriminazione, registrano su apposita griglia il caso in questione, prendendo nota delle circostanze e delle modalità del fatto;
- di fronte ad un caso di una presunta discriminazione che leda i diritti fondamentali della persona, lo Sportello si fa carico del caso, dialogando con le istituzioni locali per risolvere i problemi inerenti al caso specifico.

2° step. Il caso è portato all'attenzione del gruppo di lavoro, che si incontra una volta alla settimana. I compiti del gruppo di lavoro sono:

- discutere e analizzare il caso e farne una prima sommaria valutazione anche in relazione alla normativa vigente (civile e penale);

- incaricare uno o più operatori e operatrici per contattare chi ha commesso la presunta discriminazione e gli eventuali testimoni anche al fine di aggiungere elementi per verificare la fondatezza della segnalazione;

- decidere se proseguire o fermarsi, anche attraverso la consulenza di uno degli avvocati e avvocate aderenti al progetto, tra i quali figurano iscritti all'elenco degli avvocati abilitati alle difese per il patrocinio a spese dello Stato.

3° step. Il gruppo di lavoro agisce a contrasto della discriminazione con le seguenti modalità:

- si forma un'equipe di caso con un operatore o operatrice dello Sportello e l'avvocato o avvocatessa che seguirà il caso;

- viene verificata la fattibilità di una risoluzione del caso attraverso la mediazione dello Sportello per arrivare all'eliminazione della discriminazione e ad un risarcimento della vittima di discriminazione;

4° step. Viene redatta una relazione di caso in cui sono indicati sommariamente i fatti più significativi, con le testimonianze raccolte e vengono indicate in maniera chiara e precisa le raccomandazioni dello Sportello. La relazione e le raccomandazioni vengono redatte e inviate in tutti i casi che abbiano superato il primo step anche se non si configurano reati, punibili penalmente, di discriminazione.

5° step. Il Consiglio direttivo di Articolo 3, su richiesta del gruppo di lavoro, vaglia la possibilità di adire le vie legali anche in maniera autonoma e diretta:

- se fallisce l'azione di eliminazione della discriminazione o di risarcimento della parte lesa, incontrando il soggetto discriminato e mettendolo a conoscenza della possibilità di usufruire del patrocinio a spese dello Stato.

- nel caso in cui la discriminazione coinvolga non un singolo ma un gruppo di persone;

- nel caso in cui si trovi di fronte ad una causa strategica, che possa servire a cambiare le leggi e le politiche delle istituzioni, oltre a riparare torti individuali.

I casi del 2010

Lo Sportello Antidiscriminazioni ha trattato diciotto casi nel 2010. Nove casi sono stati aperti apprendendo dalla stampa le notizie sulle presunte discriminazioni e si è proceduto di ufficio (due di questi casi sono aperti dal 2009). Quattro casi sono stati segnalati dalle presunte vittime e cinque da testimoni. Dei diciotto casi trattati, cinque sono stati chiusi mentre tredici rimangono aperti.

Dei cinque casi chiusi, in un solo caso si è ravvisata una discriminazione. In un caso abbiamo accertato molestie di sfondo razzista e in due casi a carico di istituzioni si è accertato la divulgazione di informazioni errate e carenti. Un caso si è chiuso senza nessuna prescrizione. In nessun caso si è ritenuto di adire alle vie legali e

l'unico caso di discriminazione, in cui erano vittime persone disabili, è stato risolto con lo strumento della mediazione con soddisfazione da parte delle vittime.

Dei tredici casi ancora aperti, quattro sono a carico di giornalisti e si è provveduto in tre casi a presentare gli esposti all'Ordine dei Giornalisti, contestando violazioni della Carta di Roma e del Codice deontologico del giornalista. Sette casi – di cui due casi di presunta discriminazione indiretta e cinque casi di presunta discriminazione diretta – riguardano Amministrazioni pubbliche. Un caso riguarda un avvocato a cui si contesta una presunta discriminazione religiosa. Un caso riguarda una casa editrice a cui si contesta una discriminazione diretta.

Associazioni e osservatori in Italia hanno chiesto al nostro servizio pareri e consulenze su alcuni casi di discriminazione.

你是一個被歧視的受害者還是目睹歧視的證人？
請打電話

ਵੀ ਤੁਸੀ ਭੇਦਭਾਵ ਤੋਂ ਪੀੜਤ ਹੋਏ ਹੋ?
ਭੇਦਭਾਵ ਦੀ ਕ੍ਰਿਆ ਦੇ ਗਵਾਹ ਬਣੇ? ਸਾਨੂੰ ਕਾਲ ਕਰੋ !

Have you suffered from discrimination?
Witnessed an act of discrimination? Call us!

Ai fost victima sau martorul unei discriminari?
Contacteaza-ne la nr.

Nëse jeni viktimë ose deshmitarë deskriminimi, na thirrni

SEI VITTIMA O TESTIMONE DI UNA DISCRIMINAZIONE?

Você foi vítima ou testemunha de uma discriminação?
Ligue para o número

Avez-vous été victime ou témoin de discrimination?
Appelez-nous

আপনি কি বৈষম্যের শিকার হয়েছেন?
বৈষম্যের কোনো ঘটনা দেখেছেন? আমাদেরকে ফোন করুন!

Дали сте биле жртва или сведок на дискриминација?
Јавете ни се

هل أنت ضحية للتمييز العنصري أو شاهد عليها؟ إتصل بنا

CHIAMA
+39 345 6330063

SPORTELLO ANTIDISCRIMINAZIONE
Via Tassoni 12, Mantova
Lunedì dalle ore 10.30 alle 12.30
sportello.articolo3@gmail.com



Con il sostegno di



**FACHIRO
STRATEGIC
DESIGN s.r.l.**

DIRITTI UMANI, UGUAGLIANZA, DISCRIMINAZIONE

di Angelica Bertellini

Nel corso di questi ultimi dodici mesi abbiamo avuto occasione di misurarci con persone e situazioni molto diverse tra loro, accumulate dalla violazione dei diritti o a rischio di discriminazione.

Articolo 3 ha partecipato al corso di formazione e aggiornamento curato dall'Istituto mantovano di storia contemporanea: "Costituzione Diritti Diversità" con un intervento. La descrizione, pensata dalla direzione scientifica, dell'incontro che abbiamo tenuto dimostra quanto l'Istituto conosca e partecipi al nostro lavoro e condivida i nostri obiettivi, per questo abbiamo piacere di riportarla qui, per sintetizzare le attività e gli ambiti in cui *Articolo 3* si muove: "Caratteristiche della società multiculturale e pluriconfessionale, dei conflitti e delle forme di convivenza e di dialogo fra soggetti dalle appartenenze plurime, e alle diverse dimensioni dell'identità personale. Forme di negazione e attuazione dei diritti umani: ideologie e pratiche del razzismo e della discriminazione, della costruzione della diversità e l'attuazione delle pari opportunità".

Lavoriamo su un confine mobile, verso cui è necessario mantenere alcuni punti fermi. La legislazione antidiscriminatoria, nazionale e sovranazionale (vedi appendice), è il nostro punto di riferimento, ma per affrontare il nostro lavoro è necessario riservare uno spazio per abbandonarsi alla mobilità di quella linea, così che da confine diventi un orizzonte. E' complesso, davanti ad un caso segnalato dalla stampa o dai protagonisti, capire cosa accada: una discriminazione? Una violazione dei diritti fondamentali? Nessuna di queste? Due anni fa, quando abbiamo presentato il nostro primo rapporto, ci chiedevamo che fine avessero fatto i minori afgani abbandonati a Mantova in quei giorni. Non parlavamo di discriminazioni giuridicamente intese, ovviamente, ma tacere di fronte al dubbio che fosse stato violato un diritto quale quello del diritto d'asilo e, soprattutto, che dei minori – dei quali siamo responsabili appena mettono piede sul territorio nazionale – vengano, forse, abbandonati a loro stessi. Osservare obbliga ad uno sguardo allargato al contesto: un territorio che preferisce 'liberarsi' di due o tre persone, (perché costano in termini di soldi, energie, burocrazia) piuttosto che applicare le tanto declamate dichiarazioni dei diritti umani e le convenzioni internazionali, è un luogo dove si garantisce l'uguaglianza, dove anche noi – cittadine e cittadini a tutti gli effetti – possiamo sentirci sicuri nei nostri diritti?

Il progetto dell'uguaglianza

L'“eguaglianza”, così come l'hanno chiamata madri e padri costituenti, è un progetto, va costruita. Quest'anno, infatti, abbiamo cercato di concentrare la nostra attenzione interna – nella formazione, nel parlare tra noi – sul secondo comma dell'*Articolo 3* della Costituzione:

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono eguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali.

E' compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Il progetto da costruire non è facile, è un percorso ad ostacoli. Il dibattito sull'uguaglianza è tornato centrale¹, come lo fu negli anni '70 all'interno del femminismo. Essere uguali davanti e nella legge (primo comma dell'art. 3) e assieme tutelare le diversità: la donna non vuole omologarsi all'uomo, un uomo ebreo non vuole diventare cristiano, una donna sinta ci tiene alle proprie tradizioni, e via dicendo. Per veder riconosciuti i propri diritti si corre spesso il rischio di dover rinunciare alle proprie caratteristiche. Il secondo comma dice anche che questo va evitato: “[...] pieno sviluppo della persona umana”. Ci impegniamo, all'Osservatorio, in questa duplice direzione (eguaglianza formale ed eguaglianza sostanziale), volgendo principalmente alle minoranze del nostro Paese, mentre buona parte della popolazione nazionale vive una crisi economica sfiancante, perde a poco a poco il faticosamente conquistato. Padri e madri, nonne e nonni di chi ad *Articolo 3* lavora tutti i giorni hanno lottato per conquiste che oggi sono messe a repentaglio, alcuni di loro hanno portato avanti battaglie durissime appena usciti dai campi di concentramento.

Oggi il contesto sociale in cui operiamo è minato da disuguaglianze, anche fomentate ad arte, che impediscono ogni sviluppo e consolidamento del diritto: la vicenda delle case popolari alle famiglie rom milanesi costrette ai ‘campi nomadi’ ne è solo un esempio. La minoranza rom e sinta nel nostro Paese sta vivendo un momento tragico che deve chiamare tutte e tutti noi ad un lavoro serrato, ad un'attenzione indifferibile. Loro sono la nostra prima “funzione specchio” – ancora precedente alle recenti migrazioni dall'estero che hanno indubbiamente sollevato delle questioni e delle urgenze – dobbiamo agire per quelle bambine, per quei

¹ T. Casadei (a cura di), *Lessico delle discriminazioni, Introduzione* [del curatore], Diabasis, RE, 2008.

bambini “posterità inopportuna” di un Paese malato, che maltratta, esclude, viola i propri figli².

Per una persona con disabilità rivendicare la propria diversità significa pretendere un ruolo attivo così come si è, senza vergognarsene, senza accontentarsi, senza accettare una parte marginale; per una persona transessuale vuol dire avere il coraggio di fare il proprio percorso senza che altri possano permettersi di interferire con mortificazioni ed operazioni di esclusione; chi sente di poter pensare ad un progetto di vita solo con una persona dello stesso sesso ha diritto di vivere ogni giorno senza che questo diventi il metro di misura della sua salute o dei suoi diritti. E così per gli ebrei, per i musulmani... La diversità non deve mai essere una ragione per discriminare, ma non solo: va tutelata, protetta, valorizzata, occorre investire perché non rappresenti mai un limite ma un'orgogliosa componente di una Italia che quest'anno festeggerà 150 anni.

Libertà e uguaglianza sono “di fatto” limitate in molti ambiti della vita; garantire l'eguaglianza significa anche impegnarsi ad individuare queste condizioni e cambiarle, rimuovere gli ostacoli.

Una vera sfida.

Oggi, chi suggeriva di recente Emma Baeri, sembra che il legislatore non parta più dal declinare la Costituzione, ma al contrario si preoccupi di fare una legge e lasciare che siano poi altri a porre dubbi sulla sua costituzionalità. Le principali vittime di questo sistema ‘nuovo’, che è solo la coda di tradizioni ben più antiche – come quella della patologia tutta italiana dei decreti d'emergenza, mai portati alle Camere e miracolosamente sempre attivi quando invece dovrebbero decadere – sono le minoranze: rom e sinti, migranti, appartenenti ad altre religioni diverse dalla cattolica.

² F. Oliveri, *Migranti e discriminazioni razziali*, in *Lessico delle discriminazioni*, op. cit.

LE ABILITÀ NEGATE

di Angelica Bertellini

Se la Shoah è disabile titolava uno dei quotidiani locali (Voce di Mantova, 23/1) nel raccontare di una della attività promosse dall'Osservatorio nel 2010: *Corpi e anime. I disabili nel Novecento*. L'*excursus* storico offerto da Fabio Levi, tra i primi sostenitori di *Articolo 3*, nel suo seminario ha catturato il numeroso pubblico presente.

Le persone con disabilità, in epoca nazista, non finirono nei campi di concentramento, perché finirono prima, con l'operazione *Aktion T4*. Questa sigla asettica e dura deriva dalla contrazione del nome della via e del numero civico, Tiergartenstrasse 4, sede del *Gemeinnützige Stiftung für Heil und Anstaltspflege*, l'ente pubblico per la salute e l'assistenza sociale, dove si praticarono i primi esperimenti di soppressione, nel 1938, di quelle che il regime nazista definì "Vite indegne di essere vissute". Decine di migliaia di esseri umani furono uccisi o sterilizzati con quelli che sarebbero poi divenuti i lucidi sistemi di sterminio di massa nei *lager*, a partire dall'utilizzo del micidiale gas Zyklon B. Così, dopo una lunga propaganda anche cinematografica, le persone con disabilità fecero da cavie per gli altri milioni di donne e uomini uccisi nei gli anni successivi.

Ecco perché, ad un Osservatorio nato nella Giornata della memoria, è sembrato da subito indispensabile volgere lo sguardo anche a questa minoranza.

Un anno iniziato sotto i migliori auspici per i disabili: la Commissione europea ha esposto la "Strategia europea sulla disabilità 2010 – 2020: un rinnovato impegno per un'Europa senza barriere". Dieci anni per un obiettivo che li richiederà decisamente tutti: "Eliminare nell'UE la discriminazione fondata sulla disabilità". Quando si parla di persone con disabilità e di barriere, vien da pensare agli ostacoli meccanici, che sono ancora tanti; non sono gli unici, però. La Commissione ha individuato otto ambiti in cui la disabilità incontra ostacoli che limitano il godimento dei diritti: l'accessibilità, la partecipazione, l'uguaglianza, l'occupazione, l'istruzione e la formazione, la protezione sociale, la salute e le azioni esterne.

Forse non tutti sanno che esiste una "Convenzione ONU sui diritti delle persone con disabilità" del 2006. La convenzione è interessante per molti aspetti, a partire dal preambolo, che al punto *e* dice:

[...] Riconoscendo che la disabilità è un concetto in evoluzione e che la disabilità è il risultato dell'interazione tra persone con menomazioni e barriere

comportamentali ed ambientali, che impediscono la loro piena ed effettiva partecipazione alla società su base di uguaglianza con gli altri [...]

La disabilità, quindi, è qualcosa che è prodotto anche dall'ambiente circostante: più barriere si incontrano – fisiche e sociali – maggiore è il carico dell'handicap.

Cosa raccomandano le Nazioni Unite e l'Europa con le loro convenzioni e direttive? In sostanza, tutto ciò che si chiede per tutte le minoranze: partecipazione e uguaglianza. E' arrivato il momento di oltrepassare i modelli assistenzialisti: per superare la discriminazione occorre dare alle minoranze strumenti adeguati – le cosiddette pari opportunità – perché possano emanciparsi e partecipare pienamente a tutti i livelli della società.

Discriminare significa certamente riservare un trattamento sfavorevole, ma questo può essere un comportamento sia diretto, sia indiretto. L'impossibilità di accedere in modo autonomo agli spazi pubblici, ad esempio, è una forma di discriminazione indiretta e le nostre città sono labirinti di esclusione. Riportiamo qualche episodio tra i tanti elencati durante l'anno nella nostra rassegna: *Il cinema vietato al disabile* (Gazzetta di Mantova, 8/4), una lettera – testimonianza che racconta di come una ragazza su sedia a rotelle sia stata costretta a rinunciare alla visione del film e ad andarsene a causa dell'inadeguatezza del luogo e del personale addetto.

Nell'anno in cui è partito il decennale per l'eliminazione delle barriere nella sola Lombardia registriamo numerosi episodi di discriminazione. Alcuni casi accaduti nelle scuole:

Disabili, a scuola niente wc (Cronacaqui, 23/3), *Bambini dislessici penalizzati* (Voce di Mantova, 10/5), *Non c'è l'autobus a disposizione* (Cittadino di Lodi, 24/7), *Certificati in ritardo. Trenta disabili restano senza Prof* (Gazzetta di Mantova, 5/8), *«Per nostro figlio disabile niente mensa scolastica»* (Provincia Cremona, 31/10), *Mensa negata a bimbo autistico. Quando la legge è senza testa* (Corriere Milano, 25/11). Si tratta di forme di discriminazione indirette: nessuno, infatti, ha inteso esplicitamente danneggiare alunne e alunni con disabilità, ma resta il fatto taluni provvedimenti hanno colpito loro, privandoli non di qualche servizio accessorio, ma di strumenti indispensabili per poter essere autonomi e usufruire delle stesse possibilità degli altri.

Sulla scuola come luogo di discriminazione intendiamo occuparci maggiormente; dalla condizione economica alla disabilità alle origini straniere: questi sono fattori che spesso portano all'emarginazione, in taluni casi anche particolarmente grave. Potrebbero esserci, ad esempio, 'facili certificazioni' di bambine e bambini che semplicemente stanno imparando la nostra lingua, oppure che hanno una forma di intelligenza diversa, complessa, cosa che fino a qualche anno fa veniva valorizzata, perché i più piccoli hanno tempi di apprendimento diversi. I nuovi standard di valutazione scolastica impongono un'omologazione a forte rischio di discriminazione.

Dall'esclusione dalla mensa per ragioni economiche, ai pesanti tagli imposti proprio a chi ha maggiore necessità di investimento, che hanno segnato la perdita totale

dell'insegnante di sostegno alla classe o del trasporto: i bambini e le bambine disabili sono, nelle vicende gestite da noi adulti, spesso avvicinati ai loro coetanei migranti, ma all'interno di discussioni sulle criticità. I bilanci comunali e statali da tagliare li vedono protagonisti primari rispetto ad altre superficiali spese; oppure vengono contrapposti tra loro, in una vergognosa trasposizione del famigerato sistema della 'guerra tra poveri': i pochi soldi a chi devono andare? Ai piccoli italiani 'bisognosi' (la disabilità è quasi sempre vista come stato di bisogno) o ai figli dei migranti? Ma c'è di peggio, perché nella ricca Milano, dove ci pare davvero incredibile che si debba 'limare' sui bambini, c'è chi ha osato fare la classifica delle priorità tra persone con disabilità (anche bambini) e persone (purtroppo anche bambini) in stato di estrema povertà: *Ecco le 25 case Aler regalate ai nomadi*, Libero Milano, 27/8.

Discriminazioni istituzionali: *Il Prof razzista: «Scusatemi, sono un pirla»* (Libero Milano, 30/9). Il "pirlo" si chiama Joanne Maria Pini, insegnante – sì, insegnante – al Conservatorio ed ha invocato la rupe Tarpea per le persone con disabilità. Non è stato da meno anche l'assessore alla Cultura – sì, assessore alla cultura – del Comune di Chieri (TO): “[*gli alunni disabili*] disturbano, creano confusione [...] andrebbero seguiti in comunità specializzate [...] con l'istruzione non hanno nulla a che fare”. Le discriminazioni e le molestie istituzionali sono le peggiori, più è autorevole la fonte, o ammantata di presunta autorevolezza, e maggiore è l'impatto. Quanto può pesare il giudizio di un insegnante? O di un politico? Queste sono figure in grado, per il ruolo che rivestono, di influire profondamente sulla nostra vita, anche di segnlarla. Il fondo della discriminazione istituzionale verso le persone con disabilità è stato toccato a Roma, ma ne abbiamo parlato anche noi perché il rilievo della notizia non è stato adeguato alla gravità del fatto e ci è sembrato invece doveroso trattarlo segnalandolo alle autorità. In novembre una breve de *il Fatto quotidiano* ci informava del fatto che nel sito del Comune di Roma erano a disposizione delle dispense di diritto destinate alla formazione del personale amministrativo, anzi, per: “favorire lo sviluppo qualitativo e la valorizzazione delle competenze degli organici”. Gli appunti sono stati redatti dal Ministero per la Pubblica amministrazione e l'Innovazione. Nella parte dedicata al diritto costituzionale, in cui si passano in veloce rassegna i titoli della Carta, si legge: “[...] L'*Articolo 3* della Costituzione nella prima parte enuncia il principio di uguaglianza formale in quanto esseri umani (assenza di norme discriminatorie). Non bisogna però considerare uguali a noi persone in condizioni inferiori alle nostre (handicappati) [...]”.

Discriminazioni in luoghi aperti al pubblico:

C'è il gradino: non può entrare in banca (Prealpina, 2/7), *Gli uffici pubblici non parlano con i sordi* (Voce di Mantova, 15/10), *Stop ai disabili in commissariato* (Prealpina, 14/10), *Un treno “vietato” agli invalidi* (Gazzetta di Mantova, 18/10), *Disabile in carrozzella bloccato per due ore sulle scale della MI: liberato dai pompieri* (Corriere della Sera, 4/11), *«Appiedati dai bus Apam» L'unione ciechi prepara un esposto in Procura* (Gazzetta di Mantova, 14/11). Sono cronache, queste, che

insegnano molto sulla reale condizione delle persone con disabilità nella nostra ricca regione.

La disabilità raccoglie fondi, attenzioni, sensibilità. Ma non raccoglie uguaglianza. La persona disabile il più delle volte non viene considerata come attrice paritaria all'interno della società, ma come qualcuno da aiutare, assistere, tenere in luogo protetto. Se un uomo su sedia a rotelle non riesce ad entrare in banca perché c'è un gradino, scatta immediatamente la solidarietà e ci si impegna fino a sollevarlo di peso per portarlo all'interno. L'uguaglianza richiede altro e questo altro è pure più semplice e meno faticoso per tutti: uno scivolo.

Una patologia che costringe alla quasi immobilità è già complicata di per sé, chi ne soffre non ha bisogno di essere umiliato mentre cerca di farsi vedere tra i vetri della banca, di far capire a qualcuno che non riesce a passare, di catturare l'attenzione generale di tutti, di essere preso in braccio da sconosciuti, di avere gli occhi addosso mentre espone gli affari suoi, di essere commiserato durante i ringraziamenti e i complimenti a chi lo ha aiutato, e tutto questo mentre magari sta contando i minuti perché deve andare a lavorare.

Molte sono state le indagini della carta stampata sulle discriminazioni nel trasporto pubblico. A Mantova una donna è rimasta bloccata alla stazione dei treni perché l'ascensore tra i binari non funziona dopo un certo orario. L'azienda di trasporti mantovana ha risposto solo dopo minaccia di denuncia all'associazione delle persone non vedenti che da tempo reclama i propri diritti: le fermate "a richiesta" sono discriminatorie nei confronti di chi non può vedere il numero dell'autobus, che rischia di restare appiedato, quindi è necessario che sempre l'autista si fermi, dando il tempo alle persone in attesa di verificare a voce.

Parchi giochi solo per gli altri: *Gardaland, trenino vietato a bambina con sindrome di Down* (Eco di Bergamo, 8/9), *Allontanata dai giochi perché diversamente abile* (Prealpina, 16/4). Due vicende assai tristi, che hanno ulteriormente segnato la vita delle due protagoniste. Il primo caso, almeno, ha portato all'evidenza un problema interno ai regolamenti del famoso parco giochi, che è attualmente in fase di revisione; nel secondo caso c'è stato un esposto per discriminazione. La legge antidiscriminazione che tutela le persone con disabilità è chiara: oltre al concetto più generale – contenuto nel D. Lgs. 216/2003 che definisce la discriminazione (vedi appendice) – la legge 67 del 2006 (*Misure per la tutela giudiziaria delle persone con disabilità vittime di discriminazioni*) estende la garanzia a tutti gli ambiti della vita (non solo a quello lavorativo) e permette al giudice di intervenire in modo diretto e urgente. Il legislatore, inoltre, ha voluto specificare anche l'aspetto della molestia, pure già contenuto nelle norme antidiscriminatorie, puntualizzando: "[...] Sono, altresì, considerati come discriminazioni le molestie ovvero quei comportamenti indesiderati, posti in essere per motivi connessi alla disabilità, che violano la dignità e la libertà di una persona con disabilità, ovvero creano un clima di intimidazione, di umiliazione e di ostilità nei suoi confronti".

Nel mondo del lavoro, nonostante la legislazione che abbiamo detto è mirata a quella dimensione della vita, non va molto meglio: *Invalida, ma vuole lavorare* (Prealpina, 30/6), *Assumere disabili. La vergogna delle banche* (Eco di Bergamo, 12/7). La forte esclusione delle persone con disabilità dal mondo del lavoro è uno dei principali dati che ha spinto l'Europa ad investire in pratiche antidiscriminatorie: più della metà delle persone con disabilità non è inserita in contesti lavorativi perché mancano strumenti e condizioni adeguate. Nel nostro Paese ci si limita, al massimo, a coprire il numero minimo di assunzioni obbligatorie, in conformità a quanto richiesto dalla legge per il collocamento nelle grandi aziende e negli enti pubblici. In aggiunta, queste assunzioni sono per la gran parte dei casi inique. Chi è iscritto alle liste per il collocamento obbligatorio viene prevalentemente contattato per ricoprire ruoli di non elevata professionalità, partendo dal presupposto che avere una disabilità significhi non essere in grado di fare qualcosa in più del sollevare un telefono. Appena i soggetti all'obbligo rientrano nei termini di legge, la possibilità di valutare l'assunzione di persone con disabilità viene prontamente dimenticata; quasi fosse un peso di cui liberarsi, un fardello a cui attendere e finalmente sentirsi liberi, 'in regola con la legge'. Quasi impossibile aspirare ad un posto di lavoro – tanto meno qualificato – laddove il numero minimo legale sia stato raggiunto: la disabilità torna ad essere percepita come un ostacolo alla produttività, un problema per l'azienda, una realtà *altra* a cui rivolgersi, tutt'al più, con un contributo come sponsor o un patrocinio.

Che questi siano anni di crisi economica non è una novità, ma che questa debba colpire maggiormente le minoranze è doppiamente ingiusto. La manovra finanziaria prevedeva un abominio che solo una serrata campagna di protesta ha potuto emendare. Stava per passare quasi inosservato, perché? L'intenzione del ministro Tremonti era quella di alzare la percentuale di disabilità necessaria per l'ottenimento dell'assegno mensile. Ne abbiamo discusso sulla nostra *newsletter* ("Le pari opportunità negate", *newsletter* n°23) e la stampa se ne è largamente occupata. Ciò che continua a preoccuparci è a monte: come è possibile che a un Ministro della Repubblica venga in mente una cosa così, come ha potuto passar sopra a migliaia di persone che già vivono una condizione drammatica? Decidere di toglierle a loro quel misero contributo (sempre inadeguato) fa pensare che non si abbia reale idea delle condizioni in cui le persone con disabilità vivono. Sono persone che hanno necessità, e questa sì che è un'emergenza, dell'esatto contrario: il potenziamento dei loro diritti.

L'anno delle discriminazioni lombarde sulle persone con disabilità si è concluso con un'altra aberrazione istituzionale: *Stop alla Convenzione sui disabili* (Repubblica Milano, 17/12) Alcuni consiglieri comunali del centro destra al governo di Milano hanno deciso di non approvare un disposizione dell'ONU che è già da tempo diventata legge nazionale, quella di cui parlavamo qualche pagina sopra. Non ci interessano affatto le loro perplessità su ipotetiche questioni legate all'aborto (questa è la ragione addotta) che sarebbero contenute nelle pieghe di alcuni passaggi della Convenzione. Infatti il problema sta altrove, se il giorno dopo la

medesima maggioranza ha approvato tagli per migliaia di euro proprio a danno delle persone tutelate dal dispositivo che le Nazioni Unite hanno ritenuto urgente promuovere e l'Italia ratificare (e quattro consiglieri comunali di gettare nel cestino). Il comportamento tenuto da questi amministratori e amministratrici è illegittimo, ma paiono non cogliere questo dato, come se consiglieri e consigliere comunali potessero, a loro piacimento, decidere cosa sia da considerarsi legge e cosa no. Quando, poi, si tratta di principi fondamentali la cosa ci preoccupa particolarmente: significa che il senso profondo della condivisione di alcuni (pochi) concetti fondamentali è perduto, oppure si regge su basi troppo fragili.

Se il progetto dell'uguaglianza va costruito, se è necessario dare garanzia del rispetto del denominatore comune, il valore dell'essere umano e dell'uguaglianza tra noi, allora non possiamo liquidare queste azioni come semplici fraintendimenti e tantomeno tollerarle come se fossero azioni di legittima astensione o discussione politica.

ROM E SINTI: SI CHIAMA RAZZISMO?

di Carlo Berini

Il 2010 si apre in Lombardia con il “No sinti” nel comune di Guidizzolo e finisce con la Procura della Repubblica di Milano che avvia un’inchiesta per discriminazione razziale sul caso del no alle case ai rom, da parte dell’Amministrazione comunale meneghina.

Nel mezzo abbiamo sgomberi, dichiarazioni e campagne stampa xenofobe, soprusi e continue discriminazioni. Fare la conta è pressoché impossibile, sarebbe un elenco infinito che si può toccare con mano sfogliando questo volume e l’allegato degli interventi e soprattutto delle rassegne stampa settimanali.

Soprattutto a Milano la situazione è così compromessa che le forze politiche in Consiglio comunale hanno litigato per giorni sull’opportunità di assegnare o meno l’Ambrogino d’oro alla Casa della Carità e alle famiglie solidali che hanno accolto le famiglie rom sgomberate. Alla fine l’accordo è stato raggiunto: Ambrogino sia a chi accoglie che a chi sgombera. Ovvero sì alle famiglie solidali e alla Casa della Carità, ma altrettanto sì al Nucleo dei Vigili Urbani che sgombera. Naturalmente nel mezzo e senza parola le famiglie rom, prima sgomberate e poi accolte. Sembra assurdo, ma è andata proprio così.

La Lombardia rimane una delle regioni italiane in stato di emergenza per decreto dal Presidente del Consiglio. Di fatto gli interventi sono limitati nella sola Provincia di Milano come ne ha dato pubblicamente notizia³ il Prefetto Lombardi, commissario per l’emergenza, senza specificarne la natura o il numero. L’impressione è che dopo tre anni di sgomberi e stigmatizzazione delle famiglie rom e sinte ci si trovi nell’impossibilità di mettere in campo una qualsivoglia azione sociale.

Lo sdoganamento del razzismo

Alla fine dell’estate è deflagrata in Europa la questione rom. Ad agosto il Governo francese inizia a sgomberare le bidonville che si sono create negli anni nelle periferie di alcune città. Oltre a sgomberare, si provvede all’allontanamento dalla Francia dei cittadini rumeni che vivono in queste baraccopoli. La questione balza agli onori della cronaca per alcune dichiarazioni di esponenti del Governo francese, compreso

³ *Il Giorno Milano metropoli*, 5 dicembre 2010

il Presidente Sarkozy. La Commissione europea chiede spiegazioni al Governo francese anche perché le associazioni denunciano la violazione delle norme europee: sarebbe in atto una pulizia etnica. Il Governo francese rassicura la Commissione che tutto si sta svolgendo nel massimo rispetto delle leggi europee e che non si è preso nessun provvedimento su base etnica.

All'inizio di settembre Viviane Reding, Vicepresidente della Commissione europea, viene in possesso di una circolare⁴ del Ministero dell'interno, datata 5 agosto 2010 e inviata a tutti i Prefetti, in cui si chiede lo sgombero degli accampamenti con priorità per quelli abitati da rom. Scoppia una polemica violentissima tra la Vice Presidente Reding⁵, che si sente presa in giro dal Governo francese e il Presidente Sarkozy⁶, che rivendica pubblicamente la scelta del Governo francese contro i rom. Il Ministero dell'interno francese emette immediatamente una nuova circolare⁷ senza più menzionare i rom e comunica che gli allontanamenti dalla Francia sono volontari. Per giorni la polemica è durissima e coinvolge tutta l'Unione europea.

Anche i Governi si dividono. La Germania si schiera con la Commissione europea mentre l'Italia si schiera con la Francia. Il Ministro Maroni dichiara che anche l'Italia seguirà l'esempio francese ma ad oggi non si è predisposta nessuna norma. La Commissione apre la procedura di infrazione contro la Francia, che però si chiude in ottobre dato che la Francia, oltre ad impegnarsi a modificare la propria legislazione entro l'inizio del 2011, di fatto blocca la sua politica di rimpatri volontari.

Nel mese di settembre, nel pieno della crisi tra la Francia e la Commissione europea, sui quotidiani intervengono gli opinionisti di tutta l'Europa. Il tema è semplice e nello stesso tempo complesso perché la posizione del Presidente Sarkozy è chiara nel difendere il Governo francese per una decisione che colpisce mirando un particolare gruppo etnico, ma è altrettanto chiara nel respingere una qualsiasi accusa di discriminazione istituzionale. La domanda che ci si pone è questa: è discriminazione etnica sì o no?

In Italia sono due gli opinionisti di diversa collocazione politica che affrontano in maniera chiara la domanda: Filippo Facci il 28 agosto su *Libero* con l'editoriale "Si chiama razzismo"⁸ e Furio Colombo il 19 settembre su *il Fatto Quotidiano* con l'editoriale "Niente sofismi, sui Rom è razzismo"⁹. Mentre Furio Colombo analizza i perché della posizione francese e sfiora la situazione italiana, Facci non si cura di quanto sta succedendo in Francia e affronta il quadro nazionale.

⁴ <http://www.gisti.org/IMG/pdf/noriock1017881j.pdf>

⁵ <http://sucardrom.blogspot.com/2010/09/ue-scontro-durissimo-tra-la-commissione.html>

⁶ <http://www.guardian.co.uk/world/2010/sep/15/nicolas-sarkozy-luxembourg-roma>

⁷ <http://www.lefigaro.fr/assets/pdf/circulaire-hortefeux.pdf>

⁸ <http://www.ilpost.it/filippofacci/2010/08/28/si-chiama-razzismo/>; l'autore in un commento del 29 agosto precisa che l'editoriale è stato pubblicato su *Libero*.

⁹ <http://www.ilfattoquotidiano.it/2010/09/19/che-storia-e-che-cosa-e-accaduto-guerra/62179/>

Furio Colombo cerca di analizzare nel suo articolo le possibili cause della posizione francese, in particolare le debolezze politiche del Presidente Sarkozy che avrebbe trovato nei rom il capro espiatorio: “Per lo sfogo d’ira di Sarkozy, per lo stato di non equilibrio in cui, per qualche ragione, il presidente francese è caduto, gli zingari sono l’ideale”, in più c’è da considerare che i rom “non hanno alcun governo per proteggerli e alcuna forza politica”. Certo c’è la Commissione europea e lo scontro durissimo anche durante il vertice di Brussels di quei giorni, dove i testimoni confermano una tensione altissima con scambi di accuse urlati tra il Presidente Barroso e il Presidente Sarkozy. Ma la Commissione europea ha sì un potere simbolico forte, ma un potere reale debole.

Furio Colombo si chiede anche come possano due Paesi come la Francia e l’Italia, composti da 150 milioni di persone, dichiarare guerra a circa 400 mila persone che in maggioranza sono donne e bambini e oltretutto sono Cittadini francesi e italiani o Cittadini europei. Il buon senso dovrebbe fermarsi prima, ma non è stato e non è così, ci ricorda Colombo, anche in Italia. La conclusione è sconsolata perché diagnostica il peggiore dei mali proprio nel cuore dell’Europa: “questo è razzismo nella sua forma più rozza e più pura”.

Furio Colombo nel suo editoriale non cerca soluzioni o contromisure, né indica una strada per uscire dal vicolo cieco in cui Italia e Francia di sono cacciate, ma prende atto malinconicamente dello stato attuale della situazione.

Filippo Facci nel suo editoriale analizza con puntualità e cognizione le immagini dei sinti e rom presenti nell’opinione pubblica italiana e ne trae una sola conclusione, appunto “si chiama razzismo”. Facci non sfiora nemmeno quanto sta succedendo in Francia, si concentra sull’Italia: i sinti e i rom sarebbero le uniche persone in Italia che subiscono una forma di razzismo conclamato.

Ad una prima lettura potrebbe sembrare un intervento per svegliare le coscienze sopite o meglio il sonno della ragione, non perché Facci difenda i sinti e i rom (“chi li difende appartiene a sottoculture o è un prete”, dice), ma perché per la prima volta un intellettuale italiano afferma senza equivoci che “nei loro confronti sopravvive l’unica forma di razzismo puro presente oggi in Italia, mentre tutto il resto è xenofobia” ed elenca alcuni casi eclatanti che giustificano questa affermazione.

Facci nell’affermare questo scrive sconcolato che è inutile cercare di smontare gli stereotipi e i pregiudizi presenti nell’opinione pubblica; lui ci ha provato ma scrive “debbo dire che raramente, in lettere o mail di commento, mi era capitato di rilevare tanta freddezza o aggressività da parte dei lettori”. E non ci sono alternative a rimanere “nomade” o “zingaro”, nemmeno nei mestieri tradizionali o nelle nuove occupazioni, come quella della compravendita di materiali ferrosi.

Facci conclude: che lo si voglia o meno bisogna riconoscere, e lui lo riconosce, di essere razzisti nei confronti dei sinti e dei rom e che alla parola razzismo “[...] si può scegliere se abbinarvi un aggettivo (per esempio: giustificato, indotto, cercato, inevitabile, giusto) ma razzismo rimane”.

Quale soluzione allora? Facci sgombra subito il campo dall'eliminazione fisica perché è già stato provato dai nazisti (ma si dimentica dei fascisti), ma di fatto l'unica soluzione che propone è un 'olocausto culturale'.

L'importanza dell'intervento di Facci sta nel aver gettato luce su come oggi si definisce oggi il razzismo. Furio Colombo esplicita, utilizzando il caso francese, come i politici usino e alimentino l'odio verso i rom e sinti per ottenere scampoli di popolarità.

Fino a qualche anno fa quando sentivamo la parola "razzismo" le immagini che immediatamente venivano alla mente erano le discriminazioni su una presunta inferiorità genetica di un gruppo di persone. Ora non più.

La sistematizzazione razzista illuminista che ha portato alla *Shoah* e al *Porrajmos* era fondata su una presunta inferiorità genetica degli ebrei e dei rom e sinti. La sistematizzazione razzista che sta sempre più prendendo piede in Italia e in Europa è fondata su una presunta inferiorità culturale dei sinti e rom ma anche di altri gruppi. La parola razza è stata sostituita con la parola cultura.

E mentre fino ad alcuni anni fa la visione che veniva proposta dei sinti e dei rom, anche da parte delle associazioni volontaristiche pro rom e sinti, era quella di un 'popolo di bambini' che doveva essere accompagnato per mano e rieducato, oggi la visione che viene proposta è quella di persone che sono un pericolo grave ed imminente per la società. E in questo i *media* hanno una responsabilità oggettiva perché ogni fatto di cronaca che vede coinvolto il singolo rom o sinto viene enfatizzato e sistematizzato come un tratto culturale.

E quindi, ad esempio, Matteo Legnani su *Libero* scrive un editoriale il 6 marzo 2010 (pagina 49) dove si legge: "[...] gli zingari sono ladri. Parassiti che campano a spese nostre rubando, scippando, truffando".

Questo porta inevitabilmente tante persone a dichiararsi apertamente razziste ed esserne orgogliose. I *social network* come ad esempio *facebook* sono inondati da gruppi che inneggiano apertamente al razzismo contro i sinti e rom. Per queste persone non è male essere razzisti. Il razzismo per queste persone non è il peggior dei mali proprio nel cuore dell'Europa, come invece denuncia Furio Colombo. Essere razzisti non è più un tabù.

Perché come afferma Facci "Esistono rom onestissimi, accampamenti stanziali che non hanno mai creato problemi: ma non gliene frega niente a nessuno, probabilmente neanche a me. Non c'è futuro per i rom, intesi come nomadi, come zingari, come volete: non c'è da nessuna parte".

Ma cosa vuole dire non c'è posto per i rom, intesi come nomadi, come zingari? Il concetto di "nomadi" e di "zingari" è stato costruito dalla società, non certo dagli stessi rom e sinti che ancora oggi rimangono senza parole, cioè senza la possibilità di spiegare cosa vuole dire essere rom e sinti.

Olimpio Cari¹⁰, detto Mauso, ha raccontato a Pino Petruzzelli¹¹:

¹⁰ <http://sucardrom.blogspot.com/2009/06/olimpio-mauso-cari-pittore-poeta-e.html>

¹¹ Petruzzelli Pino, *Non chiamarmi zingaro*, Chiarelettere editore, Milano, 2008.

“L’altro mondo, quella della cronaca nera dei giornali, delle televisioni, della borsa affari, non mi interessa. E’ una realtà falsa, egoista, fatta di ladri, ostile. C’è chi si sveglia alle cinque per andare a lavorare, io mi sveglio alle cinque per vedere l’alba. E’ diverso, anche se pago sulla mia pelle questa scelta.

Noi non ci rendiamo conto di quanto abbiamo dentro. Dobbiamo solo cercare di tirarlo fuori. Di dargli lo spazio di cui ha bisogno. Fin troppe volte cerchiamo di riempirci di oggetti e di superfluo credendo di essere vuoti.

Questa idea, poi, di programmare la vita è la dimostrazione che ci stiamo trasformando in macchine. La gente vive per lavorare, io invece lavoro per campare. Quando diventi schiavo del lavoro hai finito di vivere. Non mi piace giudicare gli altri, ma ci sono persone che hanno miliardi e sono più selvatiche di un topo. Non riescono nemmeno più a sorridere. Ci vuole maggiore attenzione per la persona. Lavori, lavori, lavori e poi un giorno, senza nemmeno aver vissuto, crepi come uno stupido. Sei in ufficio: stai seduto. Vai a casa: stai seduto. Ritorni in ufficio: stai seduto. Di nuovo a casa: stai seduto. Mi ricorda una poesia di Rimbaud, “I seduti”. Ma che vita è questa? E’ puro schiavismo, anzi, è autoschiavismo. E le gente non se ne rende nemmeno conto. Ha paura della realtà e nasconde la testa sotto la sabbia come uno struzzo. Forse non vede altre strade. Eppure io ne vedo così tante, non ho mica voglia di sbattere la testa sempre contro lo stesso albero!”.

Si chiama razzismo?

L’Amministrazione comunale di Brescia, eletta nel 2008 al primo turno, si pone l’obiettivo di chiudere tutti i “campi nomadi” presenti sul territorio. Uno di questi è l’area comunale di via Orzinuovi, abitata da famiglie di sinti italiani. La prima opzione approntata dal Comune è lo sgombero senza alternative abitative. Le famiglie sinte si oppongono e insieme alla CGIL e all’associazione Sucar Drom chiedono la costituzione di un tavolo di concertazione in Prefettura.

Il tavolo viene convocato e l’associazione Sucar Drom propone un progetto per aiutare le famiglie sinte ad acquistare dei terreni edificabili con un indice massimo di insediamento di sei nuclei famigliari per ogni terreno. Il Comune di Brescia propone alle famiglie l’acquisto di un unico terreno; due le possibilità: una in Provincia di Brescia e una in Provincia di Mantova (Marmiolo), dove si dovrebbero insediare tutte le diciassette famiglie che vivono e risiedono in via Orzinuovi. Le famiglie non accettano la proposta perché si riproporrebbe la logica del ‘campo nomadi’. Ma portano al tavolo diverse proposte di terreni in vendita. La richiesta delle famiglie è quella di rimanere sul territorio provinciale o al

massimo a 60 km da Brescia, dove svolgono l'attività di acquisto, trasporto e vendita di materiali ferrosi.

Nelle settimane seguenti il Comune di Brescia propone due soluzioni abitative per due famiglie allargate: una a Birbesi di Guidizzolo, per la famiglia Quirini, e una a Montichiari, per la famiglia Torsi. Il terreno a Birbesi ha un costo d'acquisto basso e ha un indice di edificabilità per quattro unità abitative. I Quirini sono quattro fratelli, tre sposati con figli minori e uno non ancora sposato, per un totale di quattordici persone (sette adulti e sette minori).

L'acquisto del terreno è formalizzato dalla società Brixia, controllata dal Comune di Brescia. La Brixia vende il terreno alle famiglie Quirini che accedono ad un mutuo della South Garda. La Brixia, prima di istruire il passaggio di proprietà, formalizza le pratiche di urbanizzazione con l'allaccio alla rete fognaria, all'acquedotto, alla rete elettrica e inizia i lavori di sistemazione del terreno per poter posizionare le quattro unità abitative (case mobili) delle famiglie Quirini.

Alla fine di gennaio 2010 le continue contestazioni del Pd Bresciano al progetto arrivano al *Corriere della Sera* che intervista Graziano Pelizzaro, Sindaco di Guidizzolo. Pelizzaro afferma: "Impossibile che quei sinti vengano da noi...".

Da quel momento si innesca una polemica furiosa sui giornali e non solo. Da una parte il Sindaco Pelizzaro, esponenti del Pdl, della Lega Nord e del Pd; dall'altra le famiglie sinte, l'associazione Sucar Drom e alcuni esponenti della società civile e religiosa di Guidizzolo e del Mantovano. Il Comune e la Prefettura di Brescia tacciono.

Di seguito alcune delle affermazioni apparse sui giornali

- Claudio Busca (assessore di Guidizzolo): "Guidizzolo è diventato il Madagascar di Hitler? Il sindaco di Brescia vuole ghettizzare il nostro paese?", *Gazzetta di Mantova*, 29 gennaio 2010;

- Enzo Fozzato (Sindaco di Ceresara): "Ci opporremo in tutti i modi. Siamo disposti a costituire un comitato ad hoc per contrastare l'insediamento", *Gazzetta di Mantova*, 29 gennaio 2010;

- Graziano Pelizzaro (Sindaco Guidizzolo): "Il comune di Brescia non può inviarci i propri nomadi senza nemmeno chiedercelo", *Gazzetta di Mantova*, 29 gennaio 2010;

- Irene Aderenti (senatrice): "Se serve facciamo anche la guerra dei campanili, ma a Guidizzolo non ci sarà nessun campo nomadi.", *Gazzetta di Mantova*, 30 gennaio 2010;

- Circolo Pd: "Adesso a nostro giudizio, a frittata fatta, l'amministrazione dovrà mettere in campo tutte le modifiche possibili agli strumenti urbanistici per fermare il progetto di Brixia Sviluppo", *Gazzetta di Mantova*, 31 gennaio 2010;

- Graziano Pelizzaro (Sindaco Guidizzolo): "Questa sera approviamo in Giunta un'ordinanza che vietterà in modo permanente la sosta, il campeggio o il pernottamento di nomadi con camper, roulotte o mezzi simili in tutto il territorio comunale, anche nelle aree private", *Giorno Brescia*, 3 febbraio 2010.

Il 31 gennaio la Lega Nord promuove una raccolta firme. La foto sulla *Voce di Mantova* del 1 febbraio 2010 vede ritratto Stefano Meneghelli (segretario della Lega Nord di Guidizzolo) e il Sindaco Pelizzaro davanti ad un gazebo dove capeggia un cartello con scritto: “no sinti”. Da notizie stampa¹² il testo della raccolta firme è il seguente: “I sottoscritti cittadini residenti chiedono ogni atto amministrativo utile e necessario a garantire un equilibrato sviluppo urbano ed a preservare, anche in termini di sicurezza, il patrimonio di coesione sociale e culturale che caratterizza il nostro territorio, la nostra comunità di Guidizzolo”.

Il 3 febbraio viene emessa un’ordinanza sindacale che vieta la sosta, il campeggio e il pernottamento di roulotte, camper o mezzi simili su tutto il territorio comunale anche nelle aree private. Nell’ordinanza non c’è la parola “nomadi”.

Il 5 febbraio il Consiglio comunale vota una variante delle norme attuative del Piano di Governo del Territorio (ex piano regolatore) che limita la possibilità edificatoria, rendendo impossibile l’edificabilità di quattro unità abitative sul terreno che stanno acquistando i Quirini.

In sintesi abbiamo quattro famiglie di Cittadini italiani che vivono una situazione abitativa grave (l’area di via Orzinuovi manca delle fognature, per esempio) a cui viene offerta la possibilità di comprare un terreno edificabile, pagandolo con un mutuo ventennale. Ma queste famiglie sono formate da appartenenti alla minoranza linguistica non riconosciuta dei sinti italiani e per questo si scatena un’alzata di scudi “come fossero solo rifiuti”¹³. Non c’è spazio per un confronto, nessuno in quei giorni chiede o accetta di incontrare le famiglie sinte.

Ora è doveroso porsi qualche domanda come ad esempio: è normale che sette adulti e sette bambini scatenino le paure delle 500 persone che sono andate a firmare una petizione in un gazebo dove capeggiava la scritta “no sinti”? E’ normale che tutte le forze politiche si coalizzino nel cercare soluzioni atte ad impedire di fatto l’acquisto di un terreno? E’ normale che un Consiglio comunale cambi le proprie regole urbanistiche in pochissimi giorni, contravvenendo alla legge¹⁴?

Ad ognuno di voi che leggete la responsabilità di giudicare se quello che è successo si chiama razzismo.

¹² *Voce di Mantova*, 14 agosto 2010

¹³ Enrico Grazioli, *Editoriale*, Gazzetta di Mantova, 31 gennaio 2010.

¹⁴ *Il Comune costretto a fare retromarcia sui divieti ai sinti*, Gazzetta di Mantova, 12 marzo 2010.

LGBT: LA DIGNITÀ NON AMMETTE SILENZIO

di Davide Provenzano

Esattamente un anno fa abbiamo congedato il 2009 con la percezione che un vaso di Pandora fosse stato scoperciato. L'attenzione mediatica che avevano ricevuto i tanti casi di aggressione omofoba disseminati lungo la penisola rappresentava un evento inedito per il nostro Paese, attraverso il quale per la prima volta l'opinione pubblica era messa di fronte ad una evidenza fino a quel momento sottaciuta e minimizzata (seppure drammaticamente vegliarda come attestano i report annuali stilati da Arcigay)... l'omofobia era una realtà, testimoniata dai fatti di cronaca, approfondita negli editoriali delle maggiori testate giornalistiche, dibattuta nei salotti dei programmi televisivi. Questa parola cominciava, a pieno titolo, ad entrare nel lessico comune. Gay, lesbiche e transgender non rappresentavano più solo, nell'immaginario collettivo, un catalogo ben confezionato di stereotipi e luoghi comuni sui quali sorridere e sprecare battute; diventava ormai ineludibile doversi confrontare con la minaccia, pressoché quotidiana, a cui questa nutrita minoranza era sottoposta. Alle incursioni omofobe si sovrapponevano i vissuti e le testimonianze delle vittime...e con malcelato stupore ci si rendeva finalmente conto che il re era nudo!

Uno sguardo nazionale

Il 2010 ha segnato il passo registrando un trend di omicidi, aggressioni, episodi di bullismo a sfondo omofobo che si allinea purtroppo numericamente ai casi segnalati l'anno precedente (Report annuale Arcigay). Alcuni dei tantissimi episodi denunciati, almeno una parte di quelli circoscritti in ambito regionale, sono apparsi all'interno delle newsletter redatte da "Articolo 3": *Aggredito sul Lungolago perché omosessuale* (Giorno Como, 24/1), *Aggredito perché sono gay* (Provincia Pavese 15/4), *Calci e pugni a coppia gay in pieno centro* (Cronacaqui, 1/6), *"Sei un gay schifoso". E giù botte* (Il giorno Brescia, 7/8), *Coppia gay aggredita, presi due skin* (Repubblica Milano, 23/9).

Questo pesante clima di violenza è stato sensibilmente amplificato da una gravissima lacuna che annovera il nostro Paese, fra i pochi nell'Europa dell'Unione, a meritare senza dubbio alcuno il bollino nero in tema di diritti civili: l'assenza di una legge che condanni i reati con aggravante omofoba. A tal proposito riporto

alcuni capoversi di un articolo da me scritto qualche mese fa, sull'onda emotiva delle ripetute aggressioni verificatesi in molte località italiane che avevano portato le associazioni omosessuali a gridare all'emergenza nazionale:

A distanza di quasi un anno ormai dall'affossamento della proposta di legge presentata dall' On. Concia, il dibattito politico su questo tema stenta a riaccendersi, nonostante due nuove proposte siano in discussione alla Camera proprio in queste settimane. Il timore di urtare la sensibilità delle gerarchie vaticane, e il veto dichiarato della Lega, che vede in un provvedimento a contrasto dell'omofobia e la transfobia il tentativo di “piantare una bandierina” per far tornare un domani alla ribalta altre questioni come il riconoscimento delle coppie di fatto, rischiano di trasformare un atto di civiltà in un'impresa titanica. E di questa condotta irresponsabile continueranno a pagare il prezzo persone innocenti e incapaci di comprendere le ragioni di tanto odio. Davvero paradossale se si pensa a quante energie siano state investite per dare attuazione a un dispositivo discutibile e controverso come il “pacchetto sicurezza”. Davanti a questo bieco ostracismo il nostro impegno e la nostra determinazione si fanno ancora più risoluti per dar voce al bisogno di giustizia che gran parte della società civile reclama . Un bisogno che sarà appagato solo quando il legislatore sarà in grado di offrire un apparato sanzionatorio idoneo ed efficace. L'unico strumento normativo davvero capace di racchiudere in sé queste caratteristiche oggi, è l'estensione della legge Mancino ai reati di omofobia e transfobia. (Omofobia e lodevoli intenzioni, newsletter n°34, 5 ottobre 2010).

A fronte di questo impasse sono da segnalare invece delle collaborazioni molto positive:

si è dato seguito ad un progressivo e capillare aumento di osservatori contro le discriminazioni sul territorio, fortemente voluti dal Ministero alle Pari Opportunità e sostenuti nel loro essere punto di riferimento per la realtà locale o regionale dal Ministero stesso attraverso UNAR e, nella maggior parte dei casi, dalle amministrazioni cittadine. Come nel caso di Pavia dove lo scorso settembre è stato il Comitato Arcigay “Coming-Out” a farsi promotore di un osservatorio tematico con il contributo del Comune. Ci onora il fatto che *Articolo 3* sia stato preso a modello dagli amici pavesi per la costruzione dell'osservatorio e dello sportello anti-discriminazioni;

all'interno della settimana contro la violenza nelle scuole si è costituito un tavolo di lavoro che ha coinvolto, oltre ad Arcigay, altre associazioni quali AGEDO, Telefono Azzurro, Telefono Rosa, Fish, ENAR, ACLI e che ha creato le premesse perché il più importante gruppo di associazioni trasversali contro le discriminazioni nella storia del Paese abbia l'ambizione per rendersi assolutamente stabile, definendo percorsi condivisi.

Il 2010 è stato anche l'anno che ricorderemo per il pronunciamento della Corte Costituzionale in merito al matrimonio civile fra persone dello stesso sesso. Il tutto era nato dalla richiesta di pubblicazioni matrimoniali che diverse coppie gay avevano rivolto ai Comuni delle rispettive città di appartenenza. I Comuni avevano rimandato la decisione ai Tribunali cittadini che a loro volta si erano rimessi alla volontà della Corte Costituzionale. Il 15 aprile 2010 è stata resa pubblica la decisione della Consulta che, pur dichiarando incostituzionale il matrimonio gay, ha individuato evidenti spazi di riconoscimento dell'affettività e della convivenza fra persone dello stesso sesso, aprendo così nuovi orizzonti per l'affermazione della piena uguaglianza. La Consulta rimanda al Parlamento tale responsabilità dichiarando, in riferimento all'art. 2 della Costituzione:

Orbene, per formazione sociale deve intendersi ogni forma di comunità, semplice o complessa, idonea a consentire e favorire il libero sviluppo della persona nella vita di relazione, nel contesto di una valorizzazione del modello pluralistico. In tale nozione è da annoverare anche l'unione omosessuale, intesa come stabile convivenza tra due persone dello stesso sesso, cui spetta il diritto fondamentale di vivere liberamente una condizione di coppia, ottenendone – nei tempi, nei modi e nei limiti stabiliti dalla legge – il riconoscimento giuridico con i connessi diritti e doveri.

L'anno infine si è concluso con la volgare e discriminatoria dichiarazione del Presidente del Consiglio Berlusconi: “Meglio appassionati di belle donne che gay”, che ha provocato l'indignazione di mezzo mondo e l'imbarazzo palese di alcuni ministri e onorevoli pidiellini. In quale Paese civile, dove l'omosessualità non sia evidentemente condannata o repressa, un capo di Governo si permetterebbe mai di spostare l'attenzione dagli scandali che lo coinvolgono con una battuta così infelice e becera? Con queste parole Berlusconi ha definito il senso di un disprezzo nei confronti di donne e omosessuali e manifestato un profondo retaggio machista, carico di pregiudizi, e inaccettabile in chiunque, ancor di più se riveste la più importante carica politica di questo Paese.

A tale dichiarazione tutte le associazioni LGBT italiane hanno risposto con mobilitazioni di piazza e comunicati in cui si è condannata la condotta del premier e ricordato che le parole possono essere armi subdole, capaci di instillare l'odio e fomentare la violenza. Anche Mantova ha risposto all'appello con una manifestazione profondamente sentita, promossa da Arcigay “La Salamandra” alla quale hanno aderito numerose realtà associative e politiche e singoli cittadini: *Arcigay in piazza contro Berlusconi* (Gazzetta di Mantova 7/11). Alle dichiarazioni del premier sono seguite sui quotidiani, anche locali, alcune lettere al Direttore: *Non ho l'onore di essere gay ma lei non mi rappresenta* (Gazzetta di Mantova, 5/11), e poi *Il fine è procreare: Omosessuali uguali agli etero? Non ci sto* (Gazzetta di Mantova, 7/11) del capogruppo leghista Luca De Marchi che ha trovato in risposta

due lettere in cui emergono riflessioni che mettono sagacemente in discussione l'arroganza di chi presume di sapere come si stia nei panni altrui: *Qualcosa si è deteriorato. Non possiamo tacere ancora e Se penso al futuro di mia figlia lesbica* (Gazzetta di Mantova, 9/11).

Uno sguardo regionale e locale

La Lombardia rappresenta sicuramente una delle regioni più colpite a livello nazionale dall'ondata di aggressioni a sfondo omofobo e transfobico. Numerosi sono gli articoli apparsi a tal proposito durante l'anno e segnalati dall'Osservatorio. Ma dando uno sguardo d'insieme alla rassegna stampa regionale viene spontaneo focalizzare l'attenzione su tre vicende che mostrano altre e più subdole facce dell'omofobia.

È dello scorso maggio infatti, proprio in concomitanza con la Giornata Mondiale contro l'Omofobia, la notizia di un convegno organizzato a Brescia dall'associazione Medici Cattolici, da Scienza e Vita e dal Gruppo Lot al quale è intervenuto anche lo psicologo americano Joseph Nicolosi, il fondatore delle così dette "terapie riparative" che promettono di curare dall'omosessualità i gay infelici della loro condizione. Fra gli articoli apparsi in proposito: *Dagli Usa il "guaritore" dei gay. Brescia al centro della polemica* (Il Brescia, 12/5), *Psicologi in rivolta contro collega che vuol curare i gay* (Il Giornale Milano, 16/5), *Il guru Usa e la "ricetta" per l'omosessualità* (Brescia Oggi, 22/5). La risposta di Arcigay non si è fatta attendere: proprio in quei giorni a Brescia è stato organizzato un contro-convegno al quale hanno partecipato autorevoli professionisti del settore che hanno disconosciuto le pseudo teorie di Nicolosi e messo in guardia da coloro che pretendono di guarire una "variante naturale della sessualità umana", così come fu sancita quasi vent'anni fa da OMS.

Il secondo caso di discriminazione che segnalo mette sotto accusa la giunta comunale bergamasca che ha deciso il maggio scorso, dopo aver aderito con voto unanime alla 5° Giornata Mondiale contro l'Omofobia (17 maggio), di censurare la mostra "Baci rubati" che avrebbe dovuto essere allestita sul Sentierone (una zona di pubblico passaggio della città) dal Comitato Arcigay "Cives". La mostra, nata come concorso fotografico al quale chiunque poteva aderire, contemplava una serie di scatti che ritraevano coppie etero o gay scambiarsi baci teneri e appassionati (nelle immagini non vi era nulla di scandaloso, posso assicurarlo dato che ho avuto il privilegio di poter assistere all'esposizione della rassegna in altra occasione). Nell'articolo *"No alla mostra sui baci. Ecco le foto "proibite"* (Nuovo Giornale di Bergamo, 28/4) viene intervistato il presidente del "Cives" Luca Pandini che dichiara "Posso pensare che sarebbe stato motivo di polemica, ed era proprio quello che volevamo, per dire che i baci fra persone dello stesso sesso non sono

indecenti e che l'affettività fra omosessuali ha la stessa dignità di quella fra eterosessuali”.

Il terzo e ultimo caso fa riferimento ad un episodio di donazione di sangue rifiutata a Milano. Non il primo a dire il vero, già in passato la sanità milanese era stata al centro di polemiche per simili atti discriminatori. A farne le spese in questo caso un donatore modello che si è visto messo alla porta dall'Ospedale “Gaetano Pini” dopo aver dichiarato di essere gay. Anche a questa vicenda la stampa ha dato largo spazio: “*Non potete donare il sangue* (Repubblica Milano, 17/7), “*No ai gay donatori. La commissione sugli errori sanitari chiede chiarimenti* (Giornale Milano, 19/7), “*Sangue gay “Nessun motivo di esclusione”* (Repubblica Milano, 19/7), “*Sangue, la regola “curiosa” per donare* (Corriere Milano, 17/7).

Retorico sottolineare che devono essere i comportamenti a rischio motivo di eventuale esclusione dalle donazioni (ovvero la promiscuità sessuale in assenza di utilizzo di preservativo) e non, come in questo caso, l'orientamento sessuale, altrimenti, come rimarcato dal vicepresidente di GayLib Luca Maggioni nell'articolo “*Niente sangue da omosessuali*” (Brescia Oggi, 25/7), “si va incontro ad un grave atto di intolleranza... seguendo una tradizione di stupidi luoghi comuni” che vuole gli omosessuali necessariamente promiscui e incoscienti e gli eterosessuali monogami e giudiziosi.

La vicenda del “Pini” di Milano offre l'occasione per ricordare che a Mantova *Articolo3* ha ottenuto, grazie alla pronta collaborazione dell'Ospedale “Carlo Poma”, la rimozione del riferimento ai rapporti omosessuali contenuto nei moduli per la donazione di sangue. Un successo per lo sportello antidiscriminazioni dell'osservatorio che ha contribuito a sanare una prassi scorretta e discriminatoria nei confronti di molti donatori omosessuali mantovani.

Sul fronte della realtà mantovana va indubbiamente evidenziata una importante e significativa decisione assunta dal Consiglio Comunale cittadino poche settimane dopo l'insediamento della nuova amministrazione capitanata dal Sindaco Sodano. Il 27 maggio scorso è stata infatti approvata una delibera di adesione alla Giornata Mondiale contro l'Omofobia. Nel documento, presentato dal consigliere Banzi, si dà mandato alla Giunta di

promuovere, anche in coordinamento con le associazioni e gli organismi operanti nel settore, iniziative volte a sensibilizzare l'opinione pubblica a una cultura delle differenze e a una condanna della mentalità omofobica, intervenendo, in collaborazione con gli organismi istituzionali di competenza, anche e soprattutto nelle scuole che hanno il dovere di formare i giovani perché contribuiscano a costruire un mondo rispettoso dei diritti di ciascuno....

Si tratta di un impegno che, se portato avanti in azioni concrete e in sinergia con le associazioni che si occupano di contrasto alle discriminazioni (Arcigay in primis in questo caso) e che non si limiti ai buoni propositi, contribuirà indubbiamente a

rompere dei tabù e a scardinare dei pregiudizi, purtroppo ancora molto radicati in una città come Mantova. Se galvanizza e lascia ben sperare l'approvazione del documento, delude il poco risalto che i quotidiani locali hanno dato alla notizia. Nell'articolo *“Giornata contro l'omofobia. Lega e formigoniani votano no”* (Gazzetta di Mantova, 28/5) non si comprende il reale esito della votazione negando l'importanza e il valore politico che un tale documento racchiude. Rammarica invece, ma non stupisce, la presa di posizione di alcuni schieramenti politici presenti in Consiglio Comunale, pare proprio che per i leghisti il problema della “sicurezza” non sia più un'emergenza quando a farne le spese sono gli omosessuali! L'altra vicenda sulla quale volevo soffermarmi interessa sempre il Consiglio Comunale di Mantova ma con risvolti decisamente meno lieti rispetto alla precedente. È dello scorso luglio la notizia che quindici consiglieri fra destra e sinistra avevano sottoscritto un documento che sarebbe approdato in aula consiliare a settembre. Tale documento proponeva l'istituzione di un registro anagrafico per le coppie formate da persone “unite da un vincolo affettivo” con lo scopo di riconoscere formalmente queste numerose realtà familiari presenti sul territorio. La notizia aveva avuto risonanza su entrambi i quotidiani mantovani: *Fronte trasversale in consiglio a favore delle coppie di fatto* (Gazzetta di Mantova, 18/7), *Riconoscere le unioni civili, destra e sinistra concordano* (Voce di Mantova, 20/7).

Un vecchio (e da animalista quale sono aggiungo “sgradevole”) detto suggerisce di “non dire gatto fino a che non ce l'hai nel sacco”. Fatto salvo, infatti, per una bella lettera scritta da un giovane gay mantovano: *“Unioni civili, perché c'è bisogno che vengano riconosciute subito”* (Gazzetta di Mantova, 19/8), nelle settimane seguenti i rappresentanti della maggioranza in consiglio se le sono cantate a suon di articoli e lettere al direttore sui quotidiani locali, che hanno fatto scricchiolare, e non poco, la “presunta” intesa delle parti: *“Coppie di fatto, ritorno al passato. Ma noi vogliamo la famiglia classica”* (Gazzetta di Mantova, 23/7), *“La Lega: nozze gay e voto agli immigrati per stanare i finiani”* (Gazzetta di Mantova, 19/8), *“E sulle coppie il centrodestra scoppia”* (Voce di Mantova, 3/10), *“Luca De Marchi stronca i Pacs alla Zapatero”* (Voce di Mantova, 4/10), *“Unioni civili, due consiglieri Pdl ritirano la firma dalla mozione”* (Gazzetta di Mantova, 26/10), *“Unioni civili, Sodano “libera” i suoi”* (Voce di Mantova, 26/10). Alla fine, e non c'era da dubitarne, ha prevalso il rigore morale con buona pace per i cattolici e col rammarico di coloro che si vedono negare un diritto sacrosanto (seppure simbolico come in questo caso)...quello di essere famiglia, niente di più e niente di meno! D'altronde, come ben chiarisce Ezio Menzione, avvocato e attivista per i diritti gay :

È facile profetizzare che nel breve volgere di qualche anno le differenti normative in materia, vigenti all'interno dell'UE, costringeranno anche l'Italia a varare norme non discriminatorie e di riconoscimento dei diritti dei gay e delle lesbiche...Il punto è se vi si arriverà per una via lunga, tortuosa e penosa per una generazione intera di omosessuali, oppure

attraverso una legislazione chiara e tempestiva, che affronti di petto la questione che anche gli omosessuali hanno diritto a pari dignità e pari riconoscimenti (Diritti omosessuali, Enola, Roma 2000, p. 120).

ALCUNE CONSIDERAZIONI SULL'ANTISEMITISMO

di Maria Bacchi e Fabio Norsa

Riprendiamo il titolo dell'importante rapporto quadriennale (2007-20010) del Centro di documentazione ebraica contemporanea e riportiamo qui di seguito l'esordio della relazione sulla situazione italiana:

L'Italia è lontana da quelle realtà (Francia, GB, Belgio, Olanda, Canada) dove gli atti antisemiti sono molto più numerosi e violenti.

Nel nostro paese gli episodi di violenza antiebraica sono stati 53 nel 2007, 69 nel 2008 (Guerra in Libano), 53 nel 2009, una quarantina fino a novembre del 2010; si tratta nella maggioranza dei casi di atti di vandalismo a istituzioni ebraiche o profanazioni di cimiteri, di graffiti, di e-mail offensive indirizzate a comunità o a istituzioni ebraiche.

I casi di aggressioni o insulti diretti ad ebrei sono sporadici. Tuttavia quest'anno per la prima volta si registra una aggressione fisica avvenuta su un autobus a Milano. Un anziano rabbino è stato insultato, minacciato con affermazioni come: "Ebreo di m... ti ammazziamo. Vi ammazziamo tutti".

Tuttavia, oltre ad esaminare gli episodi di antisemitismo, occorre riflettere sugli atteggiamenti e le opinioni nei confronti degli ebrei che emergono dalle indagini demoscopiche.

I pregiudizi e gli stereotipi antiebraici continuano a essere presenti nei discorsi di senso comune e talvolta perfino nei discorsi pubblici di uomini politici e di cultura.¹⁵

La mole degli articoli che ci hanno dato conto delle iniziative e delle riflessioni lombarde sulla Shoah avrebbe potuto farci sperare di non dover più affrontare la questione del pregiudizio antisemita. Naturalmente non è così e sarebbe importante che a dieci anni dall'istituzione del Giorno della memoria ci si interrogasse a più livelli sugli esiti di questa monumentale mobilitazione di risorse in termini di accrescimento delle conoscenze, di riduzione del pregiudizio, di affinamento della sensibilità sia nelle giovani generazioni che nell'opinione pubblica in generale. Nel rapporto relativo al 2009 abbiamo raccontato degli interessanti e sconcertanti dialoghi con un gruppo di giovani studenti lombardi in

¹⁵ *Alcune considerazioni sull'antisemitismo 2007 – 2010*, CDEC, Milano, 2010.

visita a un *lager*; rilevavamo un'insospettabile diffusione della simpatia per il fascismo e per il nazismo e una rivendicazione di identità certa e definita che non lasciava spazio ad alcuna minoranza. Discutendo con i ragazzi che sostenevano queste posizioni ci dicevano che l'approccio degli insegnanti "di sinistra" li irritava e allontanava le loro simpatie sia dai discorsi prevalenti sulla Resistenza che da quelli contro l'antisemitismo. Anche gli studenti che abbiamo incontrato durante alcuni corsi di formazione ci hanno criticato l'impostazione dogmatica di alcuni insegnanti, che pure propugnano valori ispirati alla libertà e al rispetto dei diritti. Allora forse c'è una questione di metodo e di dialogo intergenerazionale che va posta quando si decide di "insegnare Auschwitz"; metodo e dialogo che passano soprattutto nel fare storia, come capacità di interrogarsi sul passato, come pratica di ricerca e di inter-relazione con le fonti e i soggetti che ad esso ci conducono e quindi come acquisizione critica, attiva e consapevole della conoscenza. Si tratta di capire quanto chi ha responsabilità formative sia a sua volta formato a questo tipo di relazione educativa. E' relativamente facile accompagnare una classe ad ascoltare "il testimone" o a vedere un film; è estremamente difficile disporsi all'ascolto di ragazze e ragazzi, accoglierne gli interrogativi, promuovere lo scambio di ipotesi, fornire strumenti di ricerca per conoscere e comprendere la realtà del passato e discutere, discutere e ancora discutere con loro. Democrazia e dialogo si insegnano solo praticandoli e in una scuola sottoposta da decenni a continui tagli e riforme spesso limitanti questo diventa più difficile. Ma non si scalzeranno tra i giovani preconcetti e false conoscenze sugli ebrei se lo sguardo degli adulti non sarà in grado di modificarsi. Un esempio relativamente irrilevante è quello fornito da una lettera comparsa sulla Gazzetta di Mantova il 29 aprile, *Il 25 aprile. E al momento più solenne si accende la sigaretta*. Chi? Di cosa sta parlando la signora che scrive (un'insegnante, peraltro)? Cosa ha colto in uno dei momenti più significativi di celebrazione della "memoria civile" del nostro Paese? Ha notato che il presidente della Comunità ebraica si accendeva una sigaretta durante la celebrazione della Messa al campo. Eravamo presenti e possiamo assicurare che nel corso della lunga e troppo rituale cerimonia in molti hanno fumato, anche perché si era in un giardino pubblico. Ma lo sguardo cade proprio sul 'diverso' che dovrebbe uniformarsi più di ogni altro per "meritarsi" l'integrazione. E casi di osservazione diffidente e sospettosa dei comportamenti dei cittadini di religione ebraica non sono infrequenti: "L'oratore Tizio (ebreo) ostenta distrazione quando parla quello musulmano" ... "Il conduttore Caio (ebreo) fa sfoggio di una certa, tipicamente ebraica, supponenza intellettuale" ... Cosa rispondere, quando è evidente che a lavorare nella mente dell'osservatore sospettoso è quello che Alain Fikielkraut chiamava in un bel libro del 1981 (Seuil, Paris), *L'ebreo immaginario*?

Da un lato quindi si tratta di contrastare sul piano della conoscenza e del dibattito le false informazioni storiche, dall'altro di incidere su un senso comune che troppo spesso, quando non è segnato dal pregiudizio, è caratterizzato dall'indifferenza. Nel caso dell'anziano rabbino minacciato a Milano da un gruppo di ragazzi (*Rabbino insultato da ragazzi sul bus "Via gli ebrei, vi uccidiamo tutti"*, Corriere della Sera,

20/3/10), ad essere preoccupante non è solo la violenza degli insulti antisemiti, ma anche l'assoluta indifferenza del conducente dell'autobus al quale l'anziano signore ha chiesto aiuto. Un atteggiamento che ricorda proprio il passato dal quale ogni anno, il 27 gennaio, tentiamo di ripulirci.

Così come turba che molti cittadini di Pieve Porto Morone, in provincia di Pavia, si siano lamentati per una nuova scultura installata nel cimitero comunale: vi compaiono simboli ebraici riferiti all'infanzia di Gesù. Solo l'intervento del parroco ha placato le anime degli inquieti fedeli (*Cimitero, no a simboli ebraici*. La Provincia pavese, 17/11/10). Ma è più preoccupante che siano pubblici amministratori a manifestare sentimenti antisemiti: *Slogan choc sugli ebrei sul sito del consigliere. "Ebrei adolescenti: gioventù bruciata" questa la frase pubblicata due volte sul sito di Antonio Pasquini* (Giornale di Lecco, 30/8/10).

Naturalmente l'ex assessore si è difeso accusando gli altri di non capire l'ironia. Ormai il vittimismo degli spiritosi incompresi dilaga anche nel mondo della politica.

Abbiamo rilevato il diffondersi di un triste revisionismo qualunquistico sulla Lotta di Liberazione anche in alcune istituzioni che sui valori della Resistenza dovrebbero fondarsi; analogamente a preoccuparci sono le manifestazioni provocatorie e burlesche di antisemitismo in persone che rappresentano le istituzioni italiane a livelli molto alti. Quando sono le istituzioni a dar libero corso agli stereotipi, quando non al razzismo, l'intera società corre pericoli seri.

Riportiamo a questo proposito le considerazioni del rapporto CDEC che condividiamo completamente:

Anche alcune sortite di uomini politici confermano la "normalità" di pregiudizi e stereotipi antiebraici.

Il 30 settembre, il senatore del Pdl Giuseppe Ciarrapico ha attaccato il presidente della Camera Gianfranco Fini facendo riferimento a un tipico stereotipo antisemita: quello fondato sull'equivalenza fra ebraismo e vocazione al tradimento, che tanta parte ha avuto nella costruzione del paradigma antiggiudaico: "Fini ha fatto sapere che presto fonderà un nuovo partito. Spero che abbia già ordinato le kippah perché è di questo che si tratta. Chi ha tradito una volta, tradisce sempre".

Al silenzio del presidente dell'aula, è seguita la replica del Presidente del Consiglio che, non cogliendo la gravità delle affermazioni di Ciarrapico, le ha commentate rinnovando la sua amicizia allo stato di Israele, confondendo due diverse entità.

Nella notte del 29 settembre, mentre si intratteneva con un gruppetto di militanti sotto Palazzo Grazioli, il presidente del consiglio Silvio Berlusconi ha raccontato la seguente barzelletta: "Un ebreo racconta a un suo familiare... Ai tempi dei campi di sterminio un nostro connazionale venne da noi e chiese alla nostra famiglia di nascondere, e noi lo accogliamo. Lo mettemmo in cantina, lo abbiamo curato, però gli

abbiamo fatto pagare una diaria... E quanto era, in moneta attuale? Tremila euro... Al mese? No al giorno... Ah, però... Bé, siamo ebrei, e poi ha pagato perché aveva i soldi, quindi lasciami in pace... Scusa un'ultima domanda... tu pensi che glielo dobbiamo dire che Hitler è morto e che la guerra è finita?...”.

La barzelletta riflette cinque archetipi del pregiudizio antiebraico: l'ebreo straricco, l'ebreo profittatore, l'ebreo astuto, l'ebreo traditore (anche del fratello), l'ebreo a-nazionale (vedi l'uso di “connazionale” anziché “correligionario”).

Queste vicende dimostrano come gli stereotipi antiebraici siano diffusi e radicati nella cultura dominante del Paese. Inoltre emerge un divario tra il discorso pubblico sull'antisemitismo in termini di educazione, formazione, organizzazione di convegni, eventi, iniziative e il persistere di pregiudizi e antisemitismo. Come a suggerire che forse parte di quello che da anni viene fatto in termini di educazione e di comunicazione non raggiunge pienamente gli obiettivi.

PASSATO ALLA STAMPA

di Maria Bacchi

Uno sguardo d'insieme

Sono più di 400 gli articoli e le lettere riguardanti fatti e memorie del Novecento comparsi sulla stampa regionale nel corso del 2010. Un grande cumulo di fogli, un inventario difficilmente dominabile di lettere, annunci, commemorazioni, polemiche, iniziative istituzionali, riflessioni, interviste, recensioni, resoconti.

Se proviamo ad aggregarli su base tematica è subito evidente che il gruppo più numeroso è quello che riguarda le iniziative e le riflessioni direttamente legate al **Giorno della Memoria**; sono un centinaio di articoli e lettere che si concentrano soprattutto nei mesi di gennaio e febbraio e, senza scomparire mai del tutto nel corso dell'anno, riprendono a farsi frequenti tra novembre e dicembre. Non rientrano in questo approssimativo conteggio i molti articoli che parlano della cultura ebraica e delle sue tracce nel territorio lombardo.

Una ventina di scritti, soprattutto interviste e testimonianze, ha a che fare col tema dei cosiddetti “**giusti**”. Vi si leggono vicende tra loro molto diverse: alcune hanno come protagoniste persone che hanno effettivamente avuto il riconoscimento di Giusto tra le Nazioni, accordato dal Memoriale Yad Vashem di Gerusalemme; altre parlano di ‘normali’ cittadini, più di quanti si pensi forse, che hanno in qualche modo protetto amici e conoscenti ebrei durante il periodo della RSI; altre ancora mettono al centro soggetti per i quali pare del tutto fantasioso o ambiguo spendere parole sulle pagine dei giornali. Ciò che accomuna la maggior parte di questi articoli è il fatto che si fondano quasi esclusivamente sulla memoria dei protagonisti o dei loro discendenti; e la sola memoria, si dovrebbe saperlo, oltre a operare rimozioni, può costruire rappresentazioni un po’ parziali o addirittura idealizzazioni.

Più di cinquanta sono gli articoli che hanno a che fare con le celebrazioni della **festa della Liberazione** e con l'**antifascismo** in generale. Si concentrano in gran parte intorno al 25 aprile; due rievocano l'eccidio compiuto il 10 agosto del '44 a Piazzale Loreto: 15 antifascisti fucilati da militi della Legione Ettore Muti; più numerosi quelli che compaiono intorno al 2 novembre, quando, in occasione della commemorazione dei defunti, le istituzioni e le associazioni di ex combattenti portano corone di alloro sui cippi che ricordano i caduti di tutte le guerre. Ma il tema dell'antifascismo si ripresenta al di là delle ricorrenze ufficiali in molti articoli

che danno l'idea di una contesa sempre aperta sulla memoria del ventennio fascista e soprattutto del suo epilogo.

Non a caso sono circa una sessantina gli articoli che parlano dell'attività di **gruppi che fanno aperto riferimento al fascismo**, delle iniziative di gruppi neonazisti, di polemiche sull'opportunità di conservare o cancellare i segni di una Lotta di Liberazione che è stata anche guerra civile, di attività di studio e divulgazione promosse da istituzioni legate alla memoria e alla storia della RSI. Cresce di oltre una decina il numero di questi articoli se aggiungiamo quelli che hanno come tema specifico la figura di **Mussolini**. In tutto circa un'ottantina di scritti; una mole considerevole che merita qualche riflessione. Soprattutto se vi si aggiungono gli articoli, circa quindici, che hanno al centro episodi di antisemitismo.

Più numerosi che in passato anche gli articoli che parlano degli **ex internati militari** e dei risarcimenti, più che altro simbolici, che nel corso dell'anno sono stati loro concessi. Molti tra questi articoli contengono testimonianze di sopravvissuti ai lager e resoconti di viaggi sui luoghi della loro prigionia.

Meno numerosi di quanto ci si poteva aspettare sono gli articoli riguardanti il **Giorno del ricordo**, quello dedicato a quei Giuliani e ai Dalmati uccisi nelle foibe o costretti all'esilio dai partigiani jugoslavi.

Un solo articolo sul **genocidio armeno**, pur essendo numerose le opere letterarie e storiografiche tradotte in italiano che lo ricordano.

Pochi anche gli scritti compaRSI sulla stampa regionale in occasione della **celebrazione delle altre date fondanti della storia repubblicana**: quest'anno è passato quasi inosservato l'8 settembre, svolta fondamentale nella storia della seconda guerra mondiale e della persecuzione antiebraica. In un solo caso (*I militari dimenticati dei lager. "Così ne ho ricostruito la storia"*, Repubblica 8/9/10) l'8 settembre è messo in relazione con le tragiche vicende dei 600 mila internati militari italiani, di coloro, cioè, che rifiutarono di prendere le armi per la Repubblica Sociale Italiana e gli occupanti tedeschi. La Voce di Mantova, per mano di Gastone Savio, dedica articoli all'anniversario del Delitto Matteotti, all'inizio della seconda guerra mondiale, alla marcia su Roma e, appunto, all'8 settembre. Più numerosi, circa una decina, gli articoli sul 2 giugno. Ad attrarre l'attenzione dei cronisti è la frequenza delle 'controcelebrazioni' leghiste della festa della Repubblica (*Lega, la "controfesta" leghista del 2 giugno. A Mantova sfilano i gonfalon regionali, a Varese i padani puliscono i boschi*, Corriere della Sera, 3/6/10). Poche le riflessioni sulla Costituzione; da segnalare la lettera di Alice Genovesi, *La festa della Repubblica, provate a declinarla al femminile* (Gazzetta di Mantova 3/6/10).

Del resto, è notizia del 2011, la Provincia di Padova ha già distribuito gratuitamente migliaia di calendari in cui non sono più segnati come giorni di festa né il 25 aprile né il Primo maggio.

12 gli articoli sul dibattito suscitato dall'apertura del **processo di beatificazione di Papa Pacelli**; cinque compaiono sui quotidiani di varie province lombarde, sette sui soli quotidiani mantovani: accende il dibattito una lettera di Riccardo Braglia che

compare sia sulla Voce che sulla Gazzetta di Mantova in gennaio: *Cari ebrei, la beatificazione di Pacelli è una faccenda della Chiesa cattolica*. I toni usati da Braglia sono violenti e oseremo dire insolenti: “vergognose esternazioni”, “disgustosa diatriba basata sulla crassa ignoranza o peggio sulla spudorata manipolazione dei dati storici”, “arroganza e inesatta conoscenza della storia”. Il tutto a carico del “rabbinato italiano” e in assenza, peraltro, di argomentazioni di qualche consistenza storiografica.

Numerosi e degni di alcune riflessioni gli articoli sulla **costruzione di memoriali** che ‘segnino’ i luoghi della storia del Novecento, in particolare della Shoah. 23 solo quelli dedicati alla costruzione del Memoriale della Shoah, nei sotterranei della stazione di Milano, da dove, al binario 21, partivano i convogli per i campi di sterminio.

Nella rassegna regionale di Data Stampa compaiono poi molti articoli che hanno a che fare con i più vari argomenti relativi al passato: la presunta ‘riscrittura’ islamica della storia europea (*Così i musulmani riscrivono la nostra storia*, la Padania 9/1/10), il tricolore bruciato durante i disordini sui rifiuti a Terzigno, l’origine dei movimenti migratori dall’estremo oriente, le vittime dello stalinismo, l’origine americana del filo spinato, le caratteristiche militari e sociologiche della Wehrmacht, oltre a varie biografie di personaggi ‘minori’ del Novecento.

Pochi ma significativi gli articoli sulla storia più recente del secolo appena trascorso: la commemorazione della **strage di piazza Fontana**, l’inquietante sentenza della Corte d’Assise di Brescia sulla **strage di Piazza della Loggia**, le stragi di mafia, gli **anni di piombo** compaiono ancora poco sulla stampa regionale, ma lasciano intravedere la tensione latente sotto temi ancora poco elaborati dal punto di vista storiografico, non ancora chiariti da quello politico e giudiziario e carichi di valenze emotive. L’incontro così civile delle vedove di Giuseppe Pinelli e del commissario Calabresi, voluto dal presidente Napolitano nel maggio 2009, lasciava sperare in un’evoluzione più profonda e matura della riflessione pubblica sul periodo delle stragi di Stato e dei cosiddetti anni di piombo.

E’ importante segnalare che nessun articolo della rassegna della stampa regionale fornita da Data Stampa nel 2010 ha messo a tema il collaborazionismo italiano con i tedeschi. Ci pare che questo oblio sulle responsabilità storiche non elaborate dalla coscienza civile del nostro Paese possa avere conseguenze pesanti. Alcune le discuteremo in seguito. Occorrerebbe osservare una sorta di microfisica dell’informazione sulla storia per comprendere questo vuoto. Ci limitiamo a un esempio. Il Corriere della Sera dell’11 agosto dia la notizia della commemorazione della fucilazione dei 15 antifascisti avvenuta 66 anni prima; con un titolo privo di connotazioni come *Ricordati i partigiani uccisi in piazzale Loreto*, ma con un occhiello pesantemente fuorviante: *La cerimonia in memoria dei quindici operai trucidati dai nazisti nel 1944*. Non erano nazisti tedeschi, ma italiani della RSI: coloro che prelevarono da San Vittore e fucilarono gli antifascisti milanesi facevano parte di un plotone della legione «Ettore Muti» guidata dal tenente Roncucci e

agivano agli ordini del comando tedesco, in particolare del capitano delle SS Theodor Saevecke, comandante del servizio di sicurezza di Milano e provincia.

Ancora una volta le responsabilità italiane cadono nell'ombra, chi commette eccidi, chi arresta e deporta ebrei, chi semina morte in Istria e Croazia o nell'Africa Orientale sono altri, mai italiani. Italiane invece sono sempre le vittime o i salvatori.

Due giorni di “dovere di memoria”. Con qualche inciampo nella smemoratezza

Può essere utile riportare ai lettori le due schermate della rassegna stampa tratta dai giornali lombardi che l'agenzia Data Stampa ci fornisce quotidianamente. Naturalmente la scelta degli articoli riguarda temi precisi: discriminazioni, diritti e vita delle minoranze presenti sul territorio e uso pubblico della storia. Nel corso dell'anno, naturalmente, prevale nettamente il numero degli scritti dedicati a discriminazioni, diritti, vita, normativa, provvedimenti riguardanti i disabili, i rom e i sinti, gli ebrei, gli immigrati e le minoranze in generale, ma il 27 gennaio storia e memoria esplodono: 102 articoli su un totale di 124 sono dedicati al Giorno della memoria, 30 il giorno precedente.

Di cosa possono dare la misura questi dati? Certamente dell'influenza che i provvedimenti legislativi, in questo caso la legge n°211 luglio 2000 che ha istituito il Giorno della memoria, hanno sulla creazione del senso comune, sia nella stampa che nelle istituzioni periferiche: che figura farebbe un'amministrazione comunale e provinciale che in questa data non promuovesse nulla per adempiere al “dovere di memoria”? E un giornale che fingesse di ignorarla? C'è un rito da celebrare, e i riti servono a rendere coesa una comunità, a creare senso di appartenenza. Leggendo i titoli degli articoli sembra che in effetti la coesione rasenti l'omologazione acritica, che tutti accolgano senza riserve il monito a far sì che mai più accada, dimenticando o quasi il ben più gravoso avvertimento contenuto nelle parole di Primo Levi: “Perché ciò che è accaduto è accaduto può ritornare, le coscienze possono nuovamente essere sedotte e oscurate, anche le nostre. Per questo meditare su quanto è accaduto è un dovere di tutti”.¹⁶

Organi d'informazione, istituzioni, responsabili della formazione, cittadini paiono vivere un momento di totale consonanza. *Città mobilitata per non dimenticare*, titola la Gazzetta di Mantova il 27: un grande villaggio globale della memoria, esteso come tutta la regione, appare sotto i nostri occhi; soprattutto se scorriamo rapidamente i titoli dei giornali. Ma qua e là il muro del ricordo presenta crepe che non possono non farci sussultare: *Tornano i sinti, la Lega insorge “Sequestrate le*

¹⁶ Primo Levi, *Appendice a Se questo è un uomo*, in *Opere I*, Torino, Einaudi, 1987, pag.209.

roulotte". E *I nomadi tornano in via Cusago, la Lega: confiscate le roulotte* (Dnews Milano, 27/1/10); *Piazza XXIV maggio blitz contro i clochard. Ore 12, maxiblitz contro i senzatetto* (Repubblica Milano, 27/1/10); *I rom tornano a via Cusago. Ed è polemica* (Giorno Milano, 27/1/10); *Baracche abusive di legno e amianto* (Giorno Milano, 27/1/10); *Immigrati, idea del Comune soldi per il ritorno in patria, e Immigrati 500 euro per chi ritorna in patria* (Il Brescia, 27/1/10); *Anticipo a scuola, record di immigrati. "Scuola, tetto del 30% a tutti gli stranieri"* (Corriere della Sera, Milano, 27/1/10).

E solo un giorno prima, anche qui in un mare di articoli sul dovere di ricordare: *Cittadini sul piede di guerra contro i rom: "Tra quelle baracche sporcizia e furti"* (Cronacaqui, 26/1/10); *"Prefetto, ci aiuti: il nostro quartiere ora è un ghetto"*(Cronacaqui, 26/1/10); *Raccolte 8mila firme contro gli zingari* (Cronacaqui, 26/1/10).

27/01/10 AVVENIRE MILANO Binario 21, dall'orrore al ricordo

27/01/10 AVVENIRE MILANO Vagoni, testimonianze e un centro studi I lavori finiranno nel 2011

27/01/10 AVVENIRE MILANO Oggi il treno per Auschwitz

27/01/10 BRESCIA OGGI Una giornata per ricordare l'Olocausto e i nuovi orrori

27/01/10 BRESCIA OGGI Lettera - Quelle parole scritte nel '45

27/01/10 BRESCIA OGGI Lettera - Una legge per non dimenticare

27/01/10 BRESCIA OGGI Lettera - Anna Frank e la scuola

27/01/10 BRESCIA OGGI La Lega: il velo va vietato Carfagna: "Lo faremo" Cauti il ministro Frattini

27/01/10 BRESCIA OGGI Napolitano: il ricordo, monito per tutti

27/01/10 BRESCIA OGGI Il ricordo - Perché la tragedia di Auschwitz riguarda tutti noi

27/01/10 BRESCIA OGGI La Francia verso il divieto sull'uso del "burqa" in pubblico

27/01/10 BRESCIA OGGI 8 per mille? Bragaglio lo dà ai valdesi

27/01/10 BRESCIA OGGI Con spettacoli e racconti la Memoria al Mantegna

27/01/10 BRESCIA OGGI All'Archivio di Stato l'orrore della burocrazia

27/01/10 BRESCIA OGGI Ex deportati e studenti ricordano i caduti bresciani

27/01/10 BRESCIA OGGI Storie bresciane dall'orrore - Quei due ebrei braccati salvati dai "giusti" di Magno

27/01/10 BRESCIA OGGI Domani il teatro danza e il "tricolore a bottoni"

27/01/10 BRESCIA OGGI Teatro, musica, racconti e un solo scopo: ricordare

27/01/10 BRESCIA OGGI Pedagogia e Shoah un libro per riflettere su storia e etica civile

27/01/10 BRESCIA OGGI Immigrati e crisi, Brescia aiuta chi ritorna a casa - Stranieri, rimpatrio assistito

27/01/10 CITY MILANO L'intervista a Antonella Perticone - "Prostituite forzate nei lager nazisti"

27/01/10 CITY MILANO Posta la 1° pietra del Memoriale Shoah

27/01/10 CITY MILANO La memoria, nella musica

27/01/10 CORRIERE DELLA SERA MILANO Anticipo a scuola, record di immigrati

27/01/10 CORRIERE DELLA SERA MILANO Shoah, nasce il museo al Binario 21

27/01/10 CORRIERE DELLA SERA MILANO San Vittore. Oggi la cerimonia nel carcere dei deportati

27/01/10 CORRIERE DELLA SERA MILANO Lettera - Quando la badante filippina è l'unico sostegno a un'anziana

27/01/10 CORRIERE DELLA SERA MILANO Il treno degli studenti nei luoghi dell'Olocausto "Spinti dai ricordi dei nostri nonni sui lager"

27/01/10 CORRIERE DELLA SERA MILANO Ragazze picchiate e costrette a prostituirsi. In cella 11 immigrati

27/01/10 CORRIERE DELLA SERA MILANO Cinesi clandestini producevano divani

27/01/10 CORRIERE DELLA SERA MILANO Mozart e Schönberg per ricordare la Shoah

27/01/10 CORRIERE DELLA SERA VIVI MILANO Libri - Shoah

27/01/10 CORRIERE DELLA SERA VIVI MILANO Libri - Memoria

27/01/10 CORRIERE DI COMO Una data per dimenticare

27/01/10 CRONACA CREMONA 800 ebrei dai "lager" a Cremona

27/01/10 CRONACAQUI Auschwitz, guasto sul treno Pensionati e liceali a -20

27/01/10 CRONACAQUI Milano ricorda l'Olocausto sul luogo della vergogna

27/01/10 DNEWS MILANO Il Memoriale Shoah al binario 21

27/01/10 DNEWS MILANO Tornano i sinti, la Lega insorge "Sequestrate le roulotte"

27/01/10 E POLIS MILANO Memoriale della Shoah posata la prima pietra

27/01/10 ECO DI BERGAMO La Giornata della Memoria a Torre Boldone e Stezzano

27/01/10 ECO DI BERGAMO L'assalto al frumento e la rappresaglia I superstiti raccontano

27/01/10 ECO DI BERGAMO Mosè e Giulio, destino comune nei campi

27/01/10 GAZZETTA DI MANTOVA Mantova ebraica e la sua Memoria in tre libri

27/01/10 GAZZETTA DI MANTOVA Città mobilitata per non dimenticare

27/01/10 GAZZETTA DI MANTOVA Il racconto di Odoardo, reduce di Hilstrup

27/01/10 GAZZETTA DI MANTOVA "Quando i convogli della morte sostavano a Bozzolo"

27/01/10 GAZZETTA DI MANTOVA Rifiorisce la pianta razzista

27/01/10 GAZZETTA DI MANTOVA Velo islamico, Francia verso il divieto

27/01/10 GAZZETTA DI MANTOVA Lidia Ravera: "Le proibizioni sono inutili"

27/01/10 GAZZETTA DI MANTOVA In Italia divisi: Carfagna non lo vuole, il pd frena

27/01/10 GIORNALE DI BRESCIA Giornata della memoria tra iniziative e incontri

27/01/10 GIORNALE DI BRESCIA Da Cedegolo a Pianborno per ricordare la Shoah

27/01/10 GIORNALE DI BRESCIA Da Brescia ad Auschwitz e ritorno

27/01/10 GIORNALE DI BRESCIA Silenzio, domande e il dovere della memoria

27/01/10 GIORNALE DI BRESCIA Il ritorno "Il gelo che avvolge il campo ti penetra nel cuore"

27/01/10 GIORNALE DI BRESCIA La formazione E "dietro" c'è un viaggio del pensiero

27/01/10 GIORNALE DI BRESCIA Un'agorà su rotaie e un Vagone del pensiero

27/01/10 GIORNALE DI BRESCIA Comincia sul Treno l'esperienza condivisa

27/01/10 GIORNALE DI BRESCIA "Ad Auschwitz ero il numero 113"

27/01/10 GIORNALE DI BRESCIA Gli appuntamenti per non dimenticare

27/01/10 GIORNALE DI BRESCIA Milzano Riflessioni sull'antisemitismo

27/01/10 GIORNALE DI BRESCIA Castrezzato Due incontri dedicati alla Shoah

27/01/10 GIORNALE MILANO La memoria della Shoah trova casa

27/01/10 GIORNO - SESTO-CINISELLO & NORD MILANO Il nazismo ricordato da una donna

27/01/10 GIORNO BERGAMO – BRESCIA Oggi è la giornata della Memoria: gli eventi per non dimenticare

27/01/10 GIORNO BRIANZA Medaglie d'oro agli ex deportati Dodici in città

27/01/10 GIORNO LEGNANO "Se oggi sono qui lo devo alle suore"

27/01/10 GIORNO LEGNANO Scuole, teatri e cinema. L'impegno a non dimenticare

27/01/10 GIORNO LODI E PAVIA "Ognuno faccia la sua parte E rispetti il diverso da sé"

27/01/10 GIORNO LODI E PAVIA "Razzismo, da noi non è un brutto ricordo"

27/01/10 GIORNO METROPOLI Giornata della memoria Il cinema la farà rivivere

27/01/10 GIORNO METROPOLI Shoah, una conferenza per riflettere

27/01/10 GIORNO METROPOLI In scena gli scritti delle piccole vittime

27/01/10 GIORNO MILANO I rom tornano in via Cusago. Ed è polemica

27/01/10 GIORNO MILANO Baracche abusive di legno e amianto

27/01/10 GIORNO MILANO La Shoah diventa un fumetto che non si può dimenticare

27/01/10 GIORNO MILANO La tratta delle ragazze dell'Est. Sgomina la gang degli sfruttatori

27/01/10 GIORNO MILANO Stranieri e delinquenza, l'equazione non piace

27/01/10 GIORNO MILANO Binario 21, capolinea della Memoria

27/01/10 GIORNO MILANO Una "svastica" nella Stella. Volantino ritirato
 27/01/10 GIORNO MILANO Disagi e proteste al viaggio della Memoria
 27/01/10 IL BRESCIA Immigrati, idea del Comune soldi per il ritorno in patria
 27/01/10 IL BRESCIA Il giorno del ricordo - Il giorno della memoria tra mostre e fiaccolate
 27/01/10 LIBERO QUOTIDIANO MILANO Al binario 21 ricordo della Shoah
 27/01/10 MANIFESTO MILANO La memoria del presente
 27/01/10 MANIFESTO MILANO Il memoriale della Shoah
 27/01/10 METRO MILANO I sopravvissuti "Mai più silenzi"
 27/01/10 METRO MILANO I ricordi fra teatro e musica
 27/01/10 NUOVO GIORNALE DI BERGAMO Il "binario 21" diventerà un museo
 27/01/10 NUOVO GIORNALE DI BERGAMO Una "Gialla Farfalla" a Zanica
 27/01/10 PADANIA La voglia di abbracciare chi ce l'ha fatta e di chiedergli scusa
 27/01/10 PADANIA Olocausto: Giornata della Memoria, cerimonia alla Stazione Centrale
 27/01/10 PREALPINA Comandare e uccidere
 27/01/10 PREALPINA "Sterminio, ricordiamo tutte le vittime"
 27/01/10 PREALPINA Invito a non dimenticare la vergogna
 27/01/10 PREALPINA Ai reduci dei lager nazisti l'omaggio della Provincia
 27/01/10 PREALPINA Giorno della Memoria
 27/01/10 PREALPINA VARESE La Shoah tra lezione e teatro.
 27/01/10 PREALPINA VARESE "Omocausto" E c'è Affinati
 27/01/10 PROVINCIA – CREMONA Gli orrori dell'Olocausto "Per non dimenticare"
 27/01/10 PROVINCIA – CREMONA Soresina, allievi delle elementari alla "Giornata della Memoria"
 27/01/10 PROVINCIA – CREMONA Giornata della Memoria
 27/01/10 PROVINCIA – PAVESE Da due settimane una scritta antisemita
 27/01/10 PROVINCIA – PAVESE Cigognola, due giornate per non dimenticare
 27/01/10 PROVINCIA – PAVESE Mortara, la comunità straniera cresce
 27/01/10 PROVINCIA – PAVESE La Lega non vede il crocifisso
 27/01/10 PROVINCIA – PAVESE Morte nel lager per l'antifascista Brigada
 27/01/10 PROVINCIA – PAVESE "Di nascosto sfamavano i deportati"
 27/01/10 PROVINCIA – PAVESE Inaugura "Matite per la memoria"
 27/01/10 PROVINCIA – PAVESE I fratelli Bick, ebrei "internati" a Landriano
 27/01/10 PROVINCIA COMO Giorno della memoria
 27/01/10 PROVINCIA COMO Giusti tra le nazioni in divisa da poliziotto
 27/01/10 PROVINCIA COMO Giorno della Memoria - A Moltrasio
 27/01/10 PROVINCIA COMO Medaglie ai deportati
 27/01/10 PROVINCIA COMO "Quei due anni nel campo nazista"
 27/01/10 PROVINCIA COMO "Nata libera, dall'orrore del lager"
 27/01/10 REPUBBLICA MILANO I treni della Shoah in Centrale
 27/01/10 REPUBBLICA MILANO Piazza XXIV Maggio blitz contro i clochard

27/01/10 REPUBBLICA MILANO Immigrazione e malattie. Nessun allarme, ma serve un'assistenza migliore

27/01/10 SOLE 24 ORE LOMBARDIA Aziende confiscate per motivi razziali

27/01/10 SOLE 24 ORE LOMBARDIA Il kasher fa gola ai milanesi

27/01/10 SOLE 24 ORE LOMBARDIA Il film girato sul binario delle deportazioni

24/01/10 VOCE DI MANTOVA Libertà di parola - Anche Fontanili collabori per la regolarizzazione degli immigrati

24/01/10 VOCE DI MANTOVA Droga nella lavatrice

24/01/10 VOCE DI MANTOVA Camicie verdi: la truppa va a processo

24/01/10 VOCE DI MANTOVA Dal Grana Padano 400mila euro per Haiti

24/01/10 VOCE DI MANTOVA Politici di casa nostra: ma mandiamoli a casa Sgarbi e il Cristo morto

24/01/10 VOCE DI MANTOVA Iraniano in cella

24/01/10 VOCE DI MANTOVA Il presepe vivente di Piubega in aiuto ai bimbi di Haiti

24/01/10 VOCE DI MANTOVA "Memoria dal Lager", oggi a Pegognaga

24/01/10 VOCE DI MANTOVA Favole ricordando la Shoah

24/01/10 VOCE DI MANTOVA Libertà di parola - il coraggio della Lega nelle sue battaglie

24/01/10 VOCE DI MANTOVA Libertà di parola - Una nuova diaspora della Lega Nord

25/01/10 VOCE DI MANTOVA Giorno della memoria, iniziative al via

25/01/10 VOCE DI MANTOVA La tragedia di Haiti raccontata da Randon

25/01/10 VOCE DI MANTOVA Giorno della Memoria, eventi a Suzzara

25/01/10 VOCE DI MANTOVA Ebraismo e risorgimento, appuntamento giovedì a Gazoldo

25/01/10 VOCE DI MANTOVA Casalmoro: immagini e filmati sulla Shoah

25/01/10 VOCE DI MANTOVA Castiglione, una "casa" per i bimbi da aiutare

26/01/10 VOCE DI MANTOVA La memoria nel ricordo dei reduci

26/01/10 VOCE DI MANTOVA Gli appuntamenti gonzaghesi per non dimenticare la Shoah

26/01/10 VOCE DI MANTOVA Doppio evento per ricordare l'Olocausto

26/01/10 VOCE DI MANTOVA In tempo di guerra sono più frottole che terra

26/01/10 BRESCIA OGGI Rinchiusi in casa prima di varcare la porta del lager

26/01/10 BRESCIA OGGI Storie di persecuzione per non dimenticare

26/01/10 CITY MILANO Islam e cinema

26/01/10 CORRIERE DELLA SERA MILANO Memoriale. Prima pietra al binario dei deportati

26/01/10 CORRIERE DELLA SERA MILANO Ci portavano ad Auschwitz, milanesi in silenzio"

26/01/10 CORRIERE DELLA SERA MILANO Schermi sotto il cielo del Profeta

26/01/10 CRONACAQUI Cittadini sul piede di guerra contro i rom

26/01/10 CRONACAQUI Canzone per Auschwitz

26/01/10 CRONACAQUI "Prefetto, ci aiuti: il nostro quartiere ora è un ghetto"

26/01/10 CRONACAQUI Raccolte 8mila firme contro gli zingari

26/01/10 CRONACAQUI Le banlieue al contrario

26/01/10 ECO DI BERGAMO Il figlio di Perlasca ai giovani: "Siate coraggiosi contro il male"

26/01/10 GAZZETTA DI MANTOVA Lettera - Che delusione il silenzio dei mantovani

26/01/10 GAZZETTA DI MANTOVA Memoria e letteratura ebraica a Mantova

26/01/10 GIORNALE DI BRESCIA I bambini dei lager raccontano l'orrore ai giovani

26/01/10 GIORNALE DI BRESCIA Intervista - Shoah-Le voci del silenzio che parlano italiano

26/01/10 GIORNALE DI BRESCIA Palatucci, Schindler nostrano ed eroe ecumenico

26/01/10 GIORNALE DI BRESCIA Chiari Marcia della memoria per ricordare l'Olocausto

26/01/10 GIORNALE DI BRESCIA La Shoah ricordata con teatro e musica

26/01/10 GIORNALE DI BRESCIA Al teatro nel ricordo di Anna Frank

26/01/10GIORNALE DI BRESCIA Incontro con l' Auser per ricordare la Shoah

26/01/10 GIORNALE MILANO Stranieri aumentati del 10% in un anno

26/01/10 GIORNO LODI E PAVIA Razzismo, conoscerlo per prevenirlo

26/01/10 GIORNO METROPOLI Sulla scena il rastrellamento degli ebrei

26/01/10 GIORNO MILANO Stranieri, aziende sempre più attente

26/01/10 GIORNO MILANO I City Angels premiano i dieci Campioni della solidarietà

26/01/10 MANIFESTO MILANO Giornata della memoria

26/01/10 METRO MILANO Shoah

26/01/10 NUOVO GIORNALE DI BERGAMO Per non dimenticare

26/01/10 PROVINCIA – CREMONA "Giornata della Memoria" per non dimenticare l'orrore

26/01/10 PROVINCIA – PAVESE Shoah, giorno della Memoria

26/01/10 REPUBBLICA MILANO La Memoria a San Vittore. "Da qui sono passati tutti"

26/01/10 REPUBBLICA MILANO Per il museo della Shoah prima pietra e un appello

26/01/10 REPUBBLICA MILANO Quasi sconfitti i teppisti della storia

26/01/10 REPUBBLICA MILANO Cinema. Film sul mondo islamico, si comincia con Il cerchio

21/01/10 VOCE DI MANTOVA Libertà di parola - La questione immigrazione ha invaso la scuola mantovana

21/01/10 VOCE DI MANTOVA Vendita abusiva di armi bianche, denunciato un cinese

21/01/10 VOCE DI MANTOVA Comitato Cinque Continenti: "Lottiamo a favore dell'integrazione"

21/01/10 VOCE DI MANTOVA Asola, iniziative per non dimenticare l'Olocausto

21/01/10 VOCE DI MANTOVA Guidizzolo, spettacoli in teatro per la "Giornata della memoria"

22/01/10 VOCE DI MANTOVA Tra 30 anni gli stranieri a quota 100.000

22/01/10 VOCE DI MANTOVA Droga: pene ridotte in appello per 2 marocchini

22/01/10 VOCE DI MANTOVA Acquanegra: mozione a sostegno del crocifisso

23/01/10 VOCE DI MANTOVA Colpo d'occhio - Il razzismo è spesso figlio della paura

23/01/10 VOCE DI MANTOVA Stranieri, no al tetto del 30% nelle scuole

23/01/10 VOCE DI MANTOVA Quando a suonare è la Memoria

23/01/10 VOCE DI MANTOVA Se la shoah è disabile

23/01/10 VOCE DI MANTOVA L'Ocm a Gonzaga per il Giorno della Memoria

A cosa serve ricordare, quando nel tessuto vivo della società si incistano diffidenze, paure, risentimenti, esclusioni che a volte le stesse istituzioni inducono e che, come la lettura attenta del rapporto annuale di *Articolo 3* mostra chiaramente, le parole che la stampa usa?

Il presente, la memoria e la storia

Articolo 3 ha trovato una sua prima origine, lo ripetiamo spesso, nella riflessione suscitata in alcuni di noi dalle parole, quasi una sfida, pronunciate dallo storico Fabio Levi nel corso della prolusione ufficiale del 27 gennaio 2006. In seguito a una pesante manifestazione di antisemitismo su un organo della stampa locale, incoraggiava i mantovani a dotarsi di strumenti per fare del 27 gennaio una scadenza annuale per il monitoraggio del razzismo, del pregiudizio, delle discriminazioni.

Anche la prolusione tenuta lo scorso 27 gennaio da Stefano Levi Della Torre (la pubblichiamo integralmente in questo rapporto) ha alimentato costantemente le nostre riflessioni.

Nel grande mare delle buone intenzioni commemorative che tracimano dalla rassegna degli articoli del 26 e 27 gennaio stridono i titoli che lasciano intravedere immutata l'anima razzista e xenofoba presente nel nostro territorio; questa constatazione ci riporta ancora una volta alle parole dello studioso:

[...] Una catastrofe come quella di Auschwitz può apparire oggi impossibile, inconcepibile per la nostra civiltà; eppure ci si può trovare sul ciglio di una china di cui non si vede il fondo, ma che, scivolandovi, può diventare ad un certo punto irresistibile.

Quando viene avanti l'idea che la nostra vita o la nostra sicurezza possa valere cento, mille volte la vita e la sicurezza degli altri;
quando in nome di una superiorità morale, civile o religiosa ci si abbandona ad atti che contraddicono e smentiscono proprio i principi di cui ci si vanta;
quando in nome della democrazia e della lotta al terrorismo si interviene in modo terroristico con la guerra, con i campi di concentramento o di tortura;
quando in nome del Dio dell'amore si predica la discriminazione e il disprezzo;
quando in nome di Allah misericordioso si instaurano teocrazie persecutorie e si minaccia la distruzione atomica e si propugnano le strage e il terrorismo nel mondo;
quando nella concorrenza per le risorse del mondo si decide che alcuni gruppi umani hanno diritto alla libertà e al benessere e si condannano altri alla fame, alla schiavitù e alla morte.
*Allora Auschwitz non apparirà solo come un gigantesco crimine del passato; ma anche come una oscura profezia di qualcosa che è sempre possibile, se non in atto [...]*¹⁷

Queste parole confermano, se ce ne fosse, bisogno che il Giorno della Memoria può offrire anche grandi opportunità di riflessione e di azione. E che potrebbe essere un'occasione per avviare un lavoro di autocoscienza storica e politica, oggi più che mai necessario. Ma il fare sembra prevalere sul riflettere. Ed è un fare che, come abbiamo sottolineato nel rapporto 2009, sembra dover avere risonanza pubblica per incrementare l'autorevolezza e la credibilità delle istituzioni che lo promuovono. Centinaia di ragazzi continuano a partire per visitare i campi di sterminio e per altre mete di 'turismo della memoria' senza preparazione adeguata; raramente, non sempre fortunatamente, le scuole offrono agli studenti lo spazio per una riflessione a posteriori e di un adeguato approfondimento storico. Inoltre prevale ancora, anche la lettura dei soli titoli degli articoli lo mostra, un culto della testimonianza di memoria rispetto al lavoro sulla conoscenza storica.

A questo proposito cedo la parola a una storica illustre, Anna Rossi-Doria che ha affrontato questo tema in un suo libro recente, *Sul ricordo della Shoah*¹⁸:

L'altro punto non del tutto chiaro è se il 27 gennaio debba essere un'occasione di ricordo o di conoscenza: le due cose ovviamente non coincidono. Va sottolineato il fatto che, a monte della legge italiana come di quelle analoghe in altri paesi, c'era stata una vasta iniziativa

¹⁷ Stefano Levi Della Torre, *Auschwitz, la memoria, il presente*, pubblicato in allegato a questo rapporto e già stampato a cura della Provincia di Mantova, dell'Istituto mantovano di storia contemporanea e di Articolo 3 Osservatorio sulle discriminazioni.

¹⁸ Anna Rossi-Doria, *Sul ricordo della Shoah*, Silvio Zamarani editore, Torino, 2010 pp. 32 e 33.

internazionale, culminata nel convegno tenutosi a Stoccolma dal 26 al 28 gennaio 2000, The Stockholm International Forum on the Holocaust. A Conference on Education, Remembrance and Research, [...] Dagli atti del Forum di Stoccolma¹⁹ risulta chiaramente che l'intento primo del programma internazionale che là si avviava era quello dell'educazione – non a caso primo termine usato nel titolo del Forum stesso – di cui la memoria doveva essere uno strumento, mentre in Italia ne è diventato il fine, con l'aggravante che il Giorno della memoria è andato via via assumendo la forma paradossale di una commemorazione che tuttavia, come vedremo, non riesce ad essere veramente tale.

A questo si lega la seconda ambivalenza di cui si diceva: quella tra memoria e storia. Nelle celebrazioni del Giorno della memoria sempre più spesso non si distingue tra le due, o, ancora peggio, si sostituisce la prima alla seconda, decontestualizzando il discorso o la testimonianza²⁰ e rischiando continuamente di cadere nei due errori speculari della banalizzazione della Shoah o della sua riduzione a un'azione compiuta da mostri diabolici. La prima può derivare da quel generale abuso di termini, tra cui c'è oggi forse al primo posto proprio "memoria", la cui continua ripetizione – che sembra quasi voler colmare un vuoto di ideologie e di valori che si sentono perduti – finisce col far loro perdere di senso. Valgono ancora, e forse più di allora, le parole pronunciate nel 1990 da John Gillis nella Introduzione a un seminario sulle commemorazioni e la politica dell'identità nazionale: "Memoria e identità sono due dei termini più frequentemente usati nel discorso contemporaneo [...]. Identità [...] ha assunto una così stupefacente varietà di significati da diventare [...] il più puro dei clichés. Anche la memoria sembra stia perdendo un significato preciso in proporzione al suo crescente potere retorico"²¹.

Istituzioni e stampa hanno la possibilità di contrastare la deriva banalizzante, talvolta demenziale, che in certe circostanze sviscerale le celebrazioni. Due buoni esempi da Brescia. Un'iniziativa dell'Archivio di Stato di quella città potrebbe offrire un contributo non irrilevante all'utilizzo dei documenti e della ricerca storiografica come strumenti per prendere coscienza di chi siamo stati davvero:

¹⁹Gli atti sono consultabili sul sito www.holocaustforum.gov.se

²⁰ Tra i numerosi appelli a non separare la memoria della Shoah dalla storia del nazismo, cfr. E. Traverso, *Fare i conti col passato. Storicizzazione del nazismo e memoria dei vinti*, e A. Bravo, *Interrogare la memoria al presente*, in Id. (a cura di), *Insegnare Auschwitz. Questioni etiche, storiografiche, educative della deportazione e dello sterminio*, Irrsae Piemonte-Bollati Boringhieri, Torino, 1995.

²¹ J.R. Gillis, *Introduction. Memory and Identity: the History of a Relationship*, in Id., *Commemorations. The Politics of National Identity*, Princeton and London, Princeton University Press, 1994, p. 3.

All'archivio di stato l'orrore della burocrazia (Brescia Oggi 27/1/10), in cui si annuncia un'esposizione di documenti che “testimoniano, spesso con freddo linguaggio burocratico, le discriminazioni e le sofferenze seguite alle leggi razziali del 1938”. L'altro esempio riguarda il buon utilizzo dei mezzi d'informazione, è l'articolo di Irene Panighetti *Gli ebrei a Brescia? Poche, schive famiglie* (Brescia Oggi, 2/2/10) nel quale l'autrice, grazie anche a un'intervista con Enzo Dani, presidente dell'associazione Amici di Israele, traccia la storia complessa di una comunità che ha attraversato momenti di pesante discriminazione e di perfetta inclusione fino all'effetto devastante delle persecuzioni del Novecento: “Da questa vicenda la comunità è uscita distrutta, sconvolta, ridimensionata – ricorda lo storico Marino Ruzzenenti – non ha nemmeno avuto la forza di fare memoria di sé. A questo si aggiunga che i bresciani hanno fatto di tutto per rimuovere questa tragedia. [...]”.

Un male, la rimozione, diffuso nel nostro Paese, al quale iniziative come quella dell'archivio bresciano e il buon lavoro in genere svolto da Brescia Oggi pongono un argine.

La storia troppo spesso taciuta del Porrajmos e le banalizzazioni della 'memoria': l'Anna Frank dei Rom

Quel non avere la forza di fare memoria di sé di cui parla Ruzzenenti dalle colonne di Brescia Oggi, è qualcosa che ha profondamente segnato comunità, quelle rom e sinte, colpite come quella ebraica dallo sterminio nazista. Dopo il '45 sinti e rom non hanno mai smesso di subire persecuzioni e discriminazioni. Abbiamo già notato come il 26 e il 27 gennaio a far da contraltare alle notizie sulla 'buona memoria' della Shoah comparissero quelle degli sgomberi, dell'esclusione, delle petizioni di massa contro i rom e i sinti lombardi. Il solo articolo sullo sterminio dei sinti e dei rom compare sulla Voce di Mantova, *Lo sterminio dei Sinti partiva dal Binario 1* (Voce di Mantova 28/1/10). E questo vuoto di parole su una storia che è stata autorevolmente studiata ma troppo poco divulgata non aiuta a scalfire i pregiudizi e le discriminazioni del presente. Controproducente, addirittura (anche se sicuramente benintenzionato), mi pare sia invece l'uso improprio e l'errata torsione verso il passato di una vicenda attuale. Ne parlano due articoli: *Scuola, stop allo spettacolo sull' "Anna Frank" dei rom. La polemica. Il sindaco di Cassina: inaccettabile parallelo tra i nazisti e il nostro governo* (Corriere della Sera, 2/2/10) e *La sinistra a scuola usa anche i bimbi per fare politica* (la Padania, 4/2/10).

La cosiddetta “Anna Frank dei Rom” è la piccola Rebecca Covaciu, tredicenne rom di origine rumena, premiata dall'Unicef per il suo talento artistico e oggetto con la sua famiglia di un'odiosa aggressione nel giugno del 2008. Sulla sua storia e sui suoi disegni i ragazzi della scuola media di Cassina De' Pecchi hanno montato uno spettacolo teatrale da presentare nel teatro comunale in occasione del 27

gennaio. Alla richiesta del dirigente scolastico di avere il patrocinio e l'uso gratuito della sala, da parte dell'amministrazione comunale il sindaco, e parlamentare del Carroccio, Claudio D'Amico ha rifiutato, in quanto l'iniziativa è "non attinente alla ricorrenza". Con ogni probabilità sindaco e giunta non avrebbero accordato nessun patrocinio anche in altre date: parlare della condizione dei rom in Italia oggi certamente non fa piacere a chi sostiene le politiche degli sgomberi dalle aree di sosta e ostacola le scelte di insediamento abitativo di sinti e rom. La questione è che la durissima condizione di sinti e rom in Italia e in Europa non è equiparabile allo sterminio perpetrato dal nazismo e che, oltre che improprio, deve essere durissimo per una ragazzina di oggi sentirsi definire "Anna Frank dei rom". Non sarebbe stato più incisivo e utile presentare lo spettacolo e i disegni di Rebecca in qualsiasi altra data? Non sarebbe stato più chiaro e corretto battersi per la difesa dei diritti suoi e di tutta la sua gente senza il bisogno dell' 'ombrello' storico/politico della Shoah? Ancora una volta facciamo ricorso alla prolusione di Levi della Torre: "Questo appiattimento sull'estremo spesso riguarda più la retorica dell'indignazione che non la realtà dei fatti".

L'appiattimento sull'estremo è una dannosa tendenza che aiuta a stimolare un'emotività annebbiando la conoscenza e la comprensione di fenomeni che, ieri come oggi, devono essere decostruiti e contrastati nella loro 'banale' ingiustizia e malvagità. Accade ogni volta che per parlare dello sterminio degli ebrei, soprattutto nelle scuole, abbiamo bisogno di evocare solo il male estremo del campo di sterminio e trascuriamo il male quotidiano e burocratico delle leggi razziali; trascuriamo quindi ciò che più direttamente ci interpella come italiani, ciò che, usando le parole di Levi della Torre "Ci può accomunare se non con i carnefici, almeno con il conformismo consenziente, o con l'indifferenza al destino altrui, o con il non voler sapere per evitare responsabilità, con tutti quegli atteggiamenti, insomma, che hanno permesso che Auschwitz avvenisse". Un non voler sapere, un conformismo, un'indifferenza al destino degli altri che oggi permettono la pesante discriminazione e il terribile pregiudizio di cui rom e sinti sono vittima ogni giorno.

Non voler sapere la verità su se stessi è la forma contemporanea del peccato (Kazimierz Brandys)

Brandys, citato da Christa Wolf in *Trama d'Infanzia* (ed. e/o, Roma, 1994), parla di un possibile "riscatto attraverso l'autocoscienza". Brandys e la Wolf sono tra i grandi scrittori europei del Novecento e sono accomunati dall'aver vissuto ed elaborato criticamente sia il nazismo (vissuto durante l'infanzia e la prima adolescenza) che il cosiddetto Socialismo reale: al dubbio critico su se stessi e i propri Paesi d'origine hanno dedicato le loro opere migliori: un rovello lungo una vita.

Una capacità di interrogarsi che manca a molti italiani.

Basta mettere in vista gli italiani come delinquenti (Voce di Mantova, 14/3/10) tuona dalle pagine della Voce il signor Giovanni Ardagna, furibondo contro la puntata del 2 marzo di *La grande storia* dedicata ai crimini di guerra italiani. “Credo che quel prezzolato del regista abbia letto poco dell’ultima guerra” scrive, ed enumera i crimini degli altri. Dimenticando che, ad esempio, Germania e Giappone hanno affrontato la questione dei propri crimini, mentre in Italia solo uno degli oltre settecento criminali di guerra presenti nelle liste delle Nazioni Unite è stato condannato, ed era il più incolpevole.

Rimozione delle responsabilità storiche e ‘uso politico della storia’ impediscono a questo Paese di fare i conti con se stesso. Ne è un esempio la vicenda della targa in memoria di sei fascisti della RSI, tra i quali Arnaldo Romanzi, capo della Brigata Nera di Voghera, fucilati dai partigiani nel maggio 1945 (*Fascismo, lapide e polemiche. Una targa per sei fucilati. Delibera della giunta Torriani*, la Provincia pavese, 25/9/10). La vicenda è particolarmente grave dato che è un’istituzione pubblica a scegliere di commemorare i caduti della RSI. La targa, che è stata apposta in settembre dall’Amministrazione Comunale della città sulle mura del Castello Visconteo, ha un testo ambiguo: “*Nell’ambito dei tragici eventi legati alla II guerra mondiale in questo luogo, a conflitto concluso, il 13 maggio 1945 sei italiani, militari e civili, vennero fucilati senza alcun processo da altri italiani*”. Chi erano i sei uomini fucilati? L’iscrizione ci informa solo sui loro nomi e le loro età: 16 anni il più giovane (e non è un dato irrilevante), 48 il più vecchio. La targa, inoltre, non reca il nome della committenza. La decisione è stata presa dalla giunta comunale sulla base della richiesta dell’Associazione familiari dei caduti della RSI. Il gesto suscita una particolare indignazione anche perché il castello fu luogo di detenzione e di tortura di partigiani ed ebrei destinati alla deportazione; tra loro Ettore Levi, mantovano, come Elide, Enea, Silvana e Luisa Levi, suoi parenti, deportati da Mantova e morti tra Auschwitz e Bergen Belsen. A targa apposta si sviluppa un vivace dibattito e si crea un comitato, *Per dignità, non per odio*, che ne chiede la rimozione. La decisione di mantenerla è presa dal Consiglio Comunale con quindici consiglieri contrari alla rimozione, nove favorevoli e sette astenuti (due della Lega, due del Pdl, due dell’Udc e uno di una lista civica). La stampa nazionale interviene sull’episodio, una decina di articoli aggiornano i lettori su quella regionale. Ma sono più le polemiche interne ai partiti di maggioranza e opposizione ad essere raccontate che non i fatti; che apprendiamo, pur con una certa approssimazione, sui siti internet delle associazioni che si sono mobilitate contro la scelta dell’Amministrazione.

C’è sicuramente da parte di chi ha voluto questo gesto celebrativo l’intento, più o meno consapevole, di uno sfregio provocatorio contro la memoria delle vittime della violenza repubblicana, dei partigiani e degli ebrei detenuti dietro le mura del castello in particolare. Ma se l’informazione non è accurata, costante, argomentata è naturale che su un blog della rete ci sia chi apre dialoghi di questo tipo:

- *Non si capisce una cosa: è vero o non è vero che sono stati fucilati dopo il 25 aprile 1945? Se non è vero sembra un normale atto di guerra, se è vero sembra trattarsi di un assassinio, giusto? La targa ha un senso in quest'ultimo caso.*
- *La guerra non è una partita di football dove tutto finisce col fischio dell'arbitro.... e il 25 aprile 1945 c'erano ancora tanti "giocatori" che ancora non erano tornati dal fronte o dai campi di prigionia tedeschi dove ce li avevano mandati i fascisti...*

Sempre da un'istituzione pubblica, l'Amministrazione comunale di Villasanta, presso Monza, viene un'altra iniziativa che dà dignità politica e civile ai caduti della RSI: *Ritornano i fantasmi. Due squadristi del Duce sul monumento dedicato ai caduti* (Cronacaqui, 3/6/10) e *Difesero Mussolini fino alla fucilazione* (Cronacaqui, 3/6/10). Il 2 giugno, al momento dell'inaugurazione di un nuovo monumento ai caduti, i cittadini di Villasanta hanno potuto notare che, accanto ai nomi di soldati e partigiani, comparivano anche quelli di Osvaldo Marzegalli e Pietro Erba, entrambi militi della RSI; fu il secondo attivo nella legione autonoma «Ettore Muti», le cui imprese, condotte “in spregio di ogni regola”, sono ben illustrate dall'autore dell'articolo di Cronacaqui. L'equivalenza delle scelte degli italiani dopo l'8 settembre sembra ormai essere un criterio largamente assunto dagli amministratori e dagli *opinion maker* del centro destra. Anche quando in gioco è l'ufficializzazione del ricordo di persone responsabili di condotte criminali nella repressione e nella deportazione degli ebrei e di coloro che lottarono per la liberazione del Paese e la costruzione delle fondamenta democratiche di cui ancor oggi godiamo.

Attorno alla lotta antifascista, ai suoi ideali, ai suoi caduti, ai suoi errori le fratture sembrano essere sempre più insidiose. L'ignoranza, appunto, le alimenta. *Niente bambini per “O bella ciao”* (Voce di Mantova 3/11/10) è un articolo per molti versi inquietante. L'esordio ha il tono dello sfottò: “Le celebrazioni per il “partigiano Jonny” non attaccano più di tanto, o quantomeno cominciano a stufare. Tanto che alle programmate cerimonie del IV missili c'è chi addirittura manifesta l'intenzione di non partecipare”. A manifestare la volontà di non partecipare a un'iniziativa che vuole commemorare insieme i defunti, le Forze armate e i caduti della guerra di liberazione è, nello specifico, Roberto Archi, dirigente scolastico del Comprensivo I di Mantova, quello intitolato a Luisa Levi. L'iniziativa, dice il giornale, è “ritenuta immotivatamente strumentale di parte”. A dire il vero l'invito fatto pervenire a scuole e autorità dal Comando del IV missili è un po' confuso circa i fatti storici: “In occasione delle commemorazioni dei caduti e di quanti si sono sacrificati nella guerra di liberazione che seguì la fine del conflitto mondiale, portando a compimento l'unità d'Italia, ho l'onore di invitare la S.V.”. A commento, l'articolista della Voce non perde l'occasione di rilevare le incongruenze e di sottolineare che “la guerra di liberazione non completò il processo di unificazione, dal momento che l'Italia perse alcuni territori *storicamente suoi* [corsivo nostro,

n.d.r.], fra cui le colonie, l'Istria e il colle di Briga e Tenda, compresa la centrale elettrica che vi stava sopra". E' evidente che in alcuni il passato coloniale del Paese suscita rimpianti almeno quanto quello del ventennio fascista.

Del resto sono un migliaio ogni giorno (*Mussolini su iPod. Rabbia contro la Apple dei sopravvissuti all'Olocausto*, Gazzetta di Mantova, 31/1/10) gli italiani che scaricano su iPod i discorsi di Mussolini offerti dalla Apple.

Lungolago Mussolini

C'è un piccolo dossier di articoli che dà conto di un risveglio dell'attenzione (mai del tutto sopita) intorno alla figura del Duce. Un nuovo volume di lettere tra Mussolini e la Petacci (*Il Duce e Claretta, le lettere segrete*, di Pasquale Chessa e Barbara Raggi, La Provincia pavese, 23/11/10) attinge al Fondo Petacci conservato nell'Archivio centrale dello Stato di Roma. Ne emergono profili forse nuovi per il grande pubblico: un Mussolini più filotedesco dei filotedeschi di Salò e una Claretta che, oltre a firmarsi "piccola criminale di guerra", si dichiara "antisemita per istinto razziale". L'immagine mal si concilia con quella tracciata da Carla Colmegna su La Provincia di Varese (*Storia segreta. Petacci, mio padre in aiuto degli ebrei*, 4/2/10) in cui si vuole accreditare l'idea di una donna che collabora sia con Mussolini che con gli inglesi e di una famiglia, il fratello soprattutto, che "oltre a essere in contatto con Mussolini si prodigò, secondo i suoi ricordi, anche per gli ebrei italiani, aiutandoli a mettersi in salvo". I ricordi sono quelli di Fernando Petacci, figlio del fratello di Claretta: allora aveva circa tre anni. La parola "segreto" che appare nel titolo di entrambi gli articoli evoca qualche interdizione a sapere e a capire fino in fondo. E quindi suscita attrazione, sposta dalla storia al mito, alimentato dalla memoria della dimensione 'privata'. Come in *Mussolini privato nei discussi "diari" di Dell'Utri* (Corriere della Sera, 24/8/10).

"Il problema non è se si torna a considerare criticamente il passato, ma in che forma e in quali condizioni culturali si compie questa scelta", scrive lo storico Giovanni Levi²². E David Bidussa prende spunto da questa affermazione per dire:

E' esattamente il senso della politica e della letteratura culturale della memoria e del passato che risiede in questo passaggio e che a giudizio di Levi alla fine mina tutti gli sforzi per dotarsi di un mito fondativo. E' ciò che è accaduto alla Resistenza e al suo progressivo indebolimento come mito generativo dell'Italia repubblicana, mentre torna a riaffermare uno

²² Sul concetto di "uso politico del passato" il riferimento è a Giovanni Levi, *Le passé lointain. Sur l'usage politique de l'histoire*, in F. Hartog et J. Revel (a cura di), *Les usages politiques du passé*, EHESS, Paris, 2001, pp. 25-37 e Id, *Sempre caro ci fu questo passato*, in «Diario della settimana» VI, n°4, 27 gennaio 2001, pp. 82-86.

sguardo relativistico sul fascismo. Non solo: questo relativismo ha anche l'effetto di produrre la sacralizzazione dei fatti storici che si scelgono come esemplari e l'assoluta inconsistenza della storia in quanto contenitore di un passato incerto, generalmente negativo. La sintesi è così la liquidazione della storia, ovvero l'effetto opposto a quello sollecitato dalla domanda indotta dal Giorno della memoria. Conclude Giovanni Levi:

Ne è nata un'atmosfera di incertezza per il futuro – un futuro dipinto nell'immagine neoliberale come pieno di possibilità –, di incapacità di identificare valori forti che guidino la politica e che coinvolgano nuove generazioni. Un'incertezza verso il futuro, perché il passato è divenuto incerto, in un'immagine generalmente negativa di quello che sta dietro di noi. Un passato senza scelte che abbiano un valore di principi da difendere e su cui costruire [...]»²³

Nella sacralizzazione in assenza di valori e scelte, trova spazio la personalizzazione della storia (così simile a quella della politica) a cui abbiamo assistito quest'anno dalle pagine della rassegna stampa lombarda. La curiosità indiscreta e la polemica astratta; il ricordo personale (che nulla ha a che fare con la costruzione della narrazione di memoria studiata dalla storia orale) e l'equivalenza delle scelte: sembra che su questo si stia costruendo un vuoto in cui solo l'emotività è legittimata, e con essa l'insicurezza, la paura e la costruzione di identità fittizie a cui aggrapparsi in assenza di altri valori.

Tutta lombarda e ben collocabile in questo clima di forte personalizzazione delle vicende della RSI e di totale assenza di riflessioni sia sul collaborazionismo (nessun articolo ne parla) che sulla Resistenza, la comparsa di due articoli beneauguranti per le sorti del turismo regionale: *Revisionismi. Il turismo lombardo riscopre il Duce* (il Giornale, 21/1/10) e *Sul Garda del Duce con una guida turistica* (Libero Milano, 14/8/10).

Il secondo annuncia “la Repubblica sociale condensata in una guida turistica” dei luoghi del soggiorno bresciano del Duce: Gargnano, Salò, Gardone, tra ville che ora sono hotel da 4mila euro a notte e attracchi per le fughe d'amore in motoscafo. L'articolo del Giornale invece pone un problema più complesso: perché la Lombardia non impara dalla Romagna (dove c'è Predappio) a fare un *business* dei luoghi dell'ultimo soggiorno e della morte di Mussolini? Questa volta in gioco sono le rive del lago di Como: da Dongo a Mezzegera a Menaggio che dovrebbero essere mete di un percorso storico-turistico in Alto Lario. Maurizio Cabonà, l'articolista, auspica che l'ampliamento del Museo della Resistenza di Dongo, previsto dalla valorizzazione storico-turistica dei luoghi, trovi spazio il ricordo di politici come Nicola Bombacci, scrittori come Marco Ramperti, attori come Osvaldo Valenti e Mino Doro. Cosa li accomuna? Pur provenendo tutti dall'a-fascismo, se non dall'antifascismo, dopo il 25 luglio '43 e la caduta di Mussolini furono disgustati

²³ David Bidussa, *Dopo l'ultimo testimone*, Einaudi, Torino, 2009.

dall'opportunità dei loro connazionali e aderirono alla RSI. “Un fenomeno nobile”, secondo Cabonà; che forse dimentica le conseguenze tragiche della nascita di quel baluardo italiano del nazismo.

La rivalutazione storico turistica dell'Alto Lario non è un progetto campato per aria; l'articolo di Cabonà ci informa che i Comuni interessati hanno ottenuto dal Consiglio regionale una legge a sostegno di “un programma di valorizzazione sui fondamenti dell'assetto della Repubblica democratica” e aggiunge: “questa locuzione sarebbe più coerente se parlasse del decesso della Repubblica sociale”. La Provincia (*Nella stessa data la festa partigiana e quella fascista*, 14/4/10) conferma che l'itinerario storico-turistico ha ottenuto l'ok *bipartisan* in Regione; oltre all'ampliamento del museo della Resistenza, si prevede il prolungamento del lungolago con richiami “alla storica ringhiera sulla quale ci sono tuttora le tracce dei proiettili” della fucilazione dei gerarchi.

Memoria, radici e identità

Migliaia e migliaia di euro, immaginiamo siano necessari alla valorizzazione del percorso lariano. E la legge regionale, se di questa si tratta, è un momento importante delle celebrazioni lombarde della memoria nel 2010. Il primo atto, ci pare. E' stata approvata all'unanimità il 12 gennaio, su un progetto proposto dal Pd, ha un finanziamento iniziale di 200 mila euro e riguarda “il sostegno alle attività di studio e memoria sui fondamenti e lo sviluppo dell'assetto democratico della Repubblica”. Nel testo si intende per memoria “il ricordo attivo di fatti e avvenimenti che hanno fortemente contrassegnato il Novecento, l'avvento della dittatura fascista, la Resistenza e la Liberazione, la deportazione e il programma di sterminio nei campi di concentramento nazisti e fascisti, la discussione e l'approvazione della Costituzione, la strategia della tensione e il terrorismo”. Sono previsti convenzioni con istituti ed enti locali per i finanziamenti a luoghi della memoria, attività educative, borse di studio, premi, percorsi. “Anche le attività turistiche trarranno giovamento da questa legge – ha detto Gianluca Rinaldin (PdL); sarà un'occasione in più per visitare i luoghi storici della Lombardia che rievocano i fatti più importanti” (Consiglio regionale della Lombardia - Lombardia Quotidiano – RSS, 12/1/10).

Dionigi Guindani, consigliere regionale del gruppo di centro - sinistra per la Lombardia scrive su Brescia Oggi (*Una legge per non dimenticare*, 27/1/10) che “per una comunità il rapporto con la propria storia, con la propria memoria vuol dire rafforzare radici e identità, in vista di un futuro che si possa vivere con coraggio e dignità”.

Cosa significhino esattamente oggi le parole “comunità”, “memoria”, “radici” e “identità” è una questione da discutere molto seriamente.

Ricordiamo ancora una volta le parole di John Gillis citato da Anna Rossi-Doria: “Memoria e identità sono due dei termini più frequentemente usati nel discorso contemporaneo [...]. Identità [...] ha assunto una così stupefacente varietà di significati da diventare [...] il più puro dei clichés. Anche la memoria sembra stia perdendo un significato preciso in proporzione al suo crescente potere retorico”. L’anno appena trascorso ha mostrato anche nella regione in cui viviamo alcune derive delle politiche identitarie e comunitarie: i settecento soli delle Alpi e i crocifissi inchiodati ai muri che hanno invaso la scuola “Gianfranco Miglio” di Adro possono rappresentare un esempio di tentativo estremo di identificazione comunitaria, una sorta di sigillo apposto sul luogo di formazione delle nuove generazioni che segna netto il confine tra un presunto *noi* e un qualsiasi *altro*. Verso il quale non ci sarà nessun tentativo di incontro. La mensa, a chi è in grado di pagarla, offrirà menù a base di maiale e cucina della tradizione, il crocifisso sarà inamovibile, il sole delle Alpi dominerà su tutto. Chi non ci sta, chi non sente questa comunità come la propria, chi non ha i mezzi, chi non ne condivide la religione, la simbologia, le tradizioni è escluso, deve sentirsi escluso: non fa parte della comunità “ancestrale”. Il bisogno di una definizione tanto radicata e radicale dell’appartenenza identitaria si può meglio comprendere riflettendo sulle parole di Gilberto Oneto, uno dei più interessanti teorici e studiosi dell’identità padana:

Le aspirazioni di definizione della Padania come comunità nazionale si rifanno a un concetto di comunità di famiglia. Ad essa si adatta con maggior precisione la definizione di Connor²⁴ di nazione intesa come “un gruppo di persone che sentono di essere apparentate ancestralmente” [...] il senso di discendenza unica, naturalmente, non ha bisogno di essere, e in quasi tutti i casi non sarà, in accordo con la storia reale. “Quasi tutte le nazioni sono il risultato variegato di numerose stirpi etniche. Non è la storia cronologica o reale a essere la chiave della nazione, ma la storia sensibile e sentita. Tutto ciò che è richiesto per l’esistenza di una nazione è che i membri condividano una convinzione intuitiva delle origini e dell’evoluzione separata del gruppo”²⁵

In questo senso la Padania sembra essere archetipica. [...] Assai più interessante è l’indagine sui popoli originari da cui discendono in larga parte gli attuali abitanti della regione padana e che costituiscono quei comuni antenati ancestrali che tanta importanza hanno nella formazione delle nazioni e nell’alimentare la quotidiana solidarietà fra i membri di una comunità.

²⁴ Il riferimento è al politologo Walker Connor, autore di *Etnonazionalismo. Quando e perché emergono le nazioni*, Bari, Dedalo, 1995.

²⁵ W. Connor, op.cit., p. 291.

*Per la buona definizione della comune origine dei suoi abitanti, la Padania costituisce sicuramente una unità umana organica diversa e chiaramente riconoscibile da ogni altra comunità al mondo.*²⁶

Che le applicazioni di questa definizione arcaica e, anche secondo Oneto, postmoderna di comunità siano pericolosamente produttrici di discriminazioni è facile immaginarlo e l'abbiamo clamorosamente potuto rilevare nel corso di quest'anno. In un mondo segnato da inarrestabili flussi migratori e inevitabile luogo d'incontro di culture e religioni ci si può attendere che l'impatto con i nuovi micro nazionalismi comunitari produca altri e contrapposti arroccamenti identitari; creando conflitti e, in questo caso sì, veri problemi di sicurezza.

Il Tribunale di Brescia ha costretto il Comune di Adro a rimuovere dall'istituto scolastico i simboli padani, che provocano “in modo evidente una distorsione del contesto educativo”.

²⁶ Gilberto Oneto, *L'invenzione della Padania*, Foedus editore, Bergamo, 1997, pp.51-52.

A 150 ANNI DALL'UNITÀ D'ITALIA
A PROPOSITO DI COMMEMORAZIONI
di Maurizio Bertolotti

Gli anniversari storici non sempre trascorrono senza positive ricadute scientifiche. Che cosa ci porterà su questo piano il centocinquantesimo dell'unità d'Italia? Sinora sono prevalse le polemiche di basso profilo, ispirate da pregiudizi politici e da scoperti intenti propagandistici, ignare per lo più delle acquisizioni più recenti e significative della ricerca, indifferenti tutto sommato alla verità storica. È tuttavia troppo presto per disperare. Quanto a Mantova, accanto a parate, rievocazioni in costume e discorsi ufficiali, il programma messo a punto dal comitato per le celebrazioni (presieduto dal prefetto Mario Rosario Ruffo e animato dall'intraprendenza della presidente del Consiglio provinciale Laura Pradella) contempla anche iniziative di ricerca, di discussione e di divulgazione scientifica che lasciano pensare che il 2011 non si chiuderà nella nostra provincia senza che la conoscenza del Risorgimento registri qualche significativo progresso.

Le polemiche cui si è fatto cenno lasciano peraltro pensare che il rapporto degli italiani con il Risorgimento stenti a risolversi nella distaccata conoscenza che contrassegna la storia e metta piuttosto in gioco valori a favore o contro i quali ci si sente ancora in dovere di prendere posizione. Ciò appare del tutto irragionevole a chi considera il Risorgimento una storia altra da noi, una vicenda lontana, un capitolo chiuso. Può ancora farci battere il cuore – chiede provocatoriamente Alberto Mario Banti – lo Statuto albertino del 1848 che disegna un profilo di stato in cui il re conserva molti dei poteri di un sovrano assoluto? (Si veda M.A. Banti, *Dell'uso pubblico del Risorgimento e di un'antologia di documenti*, in *Nel nome dell'Italia. Il Risorgimento nelle testimonianze, nei documenti e nelle immagini*, Roma-Bari, Laterza, 2010, pp. V-XVII). A me certamente non fa battere il cuore, ma debbo registrare che all'articolo 24 esso afferma che «tutti i regnicoli, qualunque sia il loro titolo o grado, sono eguali dinanzi alla legge», «godono egualmente i diritti civili e politici» e «sono ammissibili alle cariche civili e militari». Se lo Statuto albertino fu una costituzione moderata, non v'è dubbio peraltro che esso introdusse nello stato piemontese almeno alcuni di quei principi dell'Ottantanove che sono a fondamento di tutte le società liberali e democratiche del mondo e in difesa dei quali non mi parrebbe sconveniente battersi se fosse necessario. Questo potrebbe bastare per sostenere l'esistenza di una continuità significativa tra il Risorgimento e il presente dell'Italia. Per il nostro paese il Risorgimento costituisce in effetti, sotto il profilo della libertà, lo spartiacque che

la Rivoluzione francese rappresenta per la Francia, il passaggio cruciale in virtù del quale gli italiani cominciano a trasformarsi da sudditi in cittadini.

Ma vi è di più. Se il mio cuore non batte per lo Statuto albertino, devo confessare che batte per la costituzione della Repubblica romana del 1849, nei cui otto principi fondamentali mi riconosco senza riserve. Richiamo l'attenzione in particolare sul terzo di essi: «La Repubblica colle leggi e colle istituzioni promuove il miglioramento delle condizioni morali e materiali di tutti i cittadini». Si conviene generalmente che qui trova espressione la critica del formalismo e dunque dell'insufficienza dell'eguaglianza meramente giuridica, che ritorna più esplicita nel comma secondo dell'art. 3 della Costituzione della Repubblica italiana e che è motivo ispiratore comune a tutte le teorie e a tutti i movimenti socialisti dell'Ottocento e del Novecento oltre che, più in generale, a tutte le politiche riconducibili al modello del cosiddetto stato sociale – l'attualità del quale sarebbe difficile negare di fronte agli attacchi poderosi ai quali è oggi sottoposto.

Ma, incalza Banti, occorre prendere atto che il movimento risorgimentale fu molto diviso al suo interno e che occorre dunque decidere quale Risorgimento vogliamo celebrare come «momento fondativo»: quello moderato o quello democratico? Quello monarchico o quello repubblicano? Lo Statuto albertino o la costituzione della Repubblica romana? (M.A. Banti, *Risorgimento addio*, in *Il Foglio*, 11 dicembre 2010). Per quanto mi riguarda non avrei dubbi: il Risorgimento democratico e repubblicano e la costituzione della Repubblica romana. Poiché tuttavia sono certo che altri propenderebbe per il conte di Cavour e per Carlo Alberto e il suo statuto, è evidente che ci troviamo in una situazione di memoria divisa, ciò che è la prova più convincente della perdurante attualità dell'eredità risorgimentale. A ben vedere infatti la freddezza invocata da Banti sarà possibile soltanto quando il distacco renderà fuori luogo il dissenso (in fondo le proposte di Banti sono in sintonia più di quanto egli non creda con le esigenze poste da Ciampi – contro le quali polemizza).

A ognuno dunque il suo Risorgimento, escludendo in ogni caso un'identificazione senza riserve. Si dovrà prendere atto che l'assemblea costituente della Repubblica romana fu eletta a suffragio universale maschile, a riprova del perdurare anche nel campo dei democratici di radicati pregiudizi contro le donne; non per questo tuttavia si potrà sottovalutare il contributo che alla diffusione della democrazia diedero quelle elezioni e negare che una delle radici della democrazia italiana li affondi, tanto più che le stesse rivendicazioni di una piena parità politica, che non poche donne avanzarono a partire dal triennio giacobino, difficilmente si potrebbero spiegare prescindendo dagli ideali di eguaglianza che dalla Rivoluzione francese si trasmisero al Risorgimento. Beatrice Sacchi, esponente di primo piano del movimento emancipazionista italiano dei primi del Novecento, era figlia di due patrioti mazziniani, Elena Casati e Achille Sacchi, che avevano fatto studiare all'università tanto i figli quanto le figlie; e all'educazione egualitaria ricevuta dai genitori Beatrice riconduceva le sue scelte politiche.

Analoghe considerazioni si potrebbero fare a proposito della questione sociale o della questione ebraica. Achille Sacchi fece straordinari passi in avanti verso una concezione non formalistica dell'uguaglianza, ma si fermò sulla soglia della scelta socialista; ma altri che come lui erano nati in famiglie della ricca borghesia agraria e avevano militato al suo fianco sotto le insegne di Mazzini, dopo l'unità compirono il gran passo, abbracciando gli ideali del socialismo e dando vita alle prime organizzazioni autonome del proletariato. Che l'opzione per il socialismo di un Francesco Siliprandi o di un Paride Suzzara Verdi nulla abbiano a che fare con le correnti di egualitarismo che percorrono le culture della democrazia risorgimentale, mi pare sarebbe ben difficile sostenerlo. Identificare il Risorgimento con «una monarchia guidata da un'élite politicamente misogina [...] e tenacemente restia ad ammettere al gioco della politica chi non fosse oltre che maschio e adulto, anche molto ricco (e alfabetizzato)» (*ivi*), significa offrirne una visione tanto riduttiva da apparire alla fine persino caricaturale. Quanto agli ebrei, sui quali molto vi sarebbe da dire, mi limito a osservare che le implicazioni assimilazioniste – riconoscibili negli appelli per la parificazione di alcuni scrittori cattolici e il permanere di radicati pregiudizi antiebraici in ambienti liberali dopo l'unità (ma vi fu chi, come Ippolito Nievo, si sottrasse all'assimilazionismo e contrastò i pregiudizi) – non possono indurre a revocare il dubbio che l'emancipazione ottocentesca degli ebrei abbia costituito una svolta nel senso della libertà e dell'uguaglianza.

Senza dimenticare i limiti e le contraddizioni che caratterizzano anche le componenti più avanzate del Risorgimento, restano dunque molti buoni motivi per guardare a esso come a un vasto sommovimento politico, sociale e culturale nel quale affondano alcune delle loro radici più robuste le migliori tradizioni della società italiana. L'invito, recentemente formulato da Mario Isnenghi, a «tenere» per il Risorgimento, non mi pare perciò fuori luogo e sarei per raccogliarlo.

A REGOLA D'ART3

di Angelica Bertellini

Come si può vedere nel nostro archivio l'attività di monitoraggio della stampa lombarda si è fatta sempre più attenta e puntuale. La calibratura delle segnalazioni da parte dell'agenzia nazionale Data Stampa si è perfezionata ed ha raggiunto livelli di altissima precisione. Ogni settimana siamo in grado di visionare centinaia di articoli e di proporre un prodotto redazionale composto dalla guida alla lettura della rassegna stampa e da interventi di specialiste e specialisti dell'informazione e della comunicazione, della scuola, della ricerca.

Nel corso del 2010 la nostra metodologia di monitoraggio e studio dell'informazione sulle minoranze e sui temi della discriminazione sono state oggetto di studio anche da parte della Commissione europea e abbiamo avuto il grande piacere di entrare nell'indagine che Lorenzo Guadagnucci – tra i fondatori di “Giornalisti contro il razzismo” – ha proposto nel suo *Parole sporche. Clandestini, nomadi, vucumprà: il razzismo nei media e dentro di noi* edito da Altraeconomia.

Qui sotto pubblichiamo una rubrica in particolare, quella dedicata alla costruzione della notizia, che periodicamente compare sulla nostra *newsletter* e che utilizziamo nei nostri interventi, anche nelle scuole.

I nostri riferimenti, quando ci occupiamo dell'analisi delle modalità con cui la stampa parla delle minoranze, sono la carta dei doveri del giornalista, la Carta di Roma, la Carta di Treviso, la legislazione vigente in materia di antidiscriminazione.

Monitoriamo la stampa lombarda da ormai due anni, con un occhio anche ai casi nazionali di maggior rilievo. Il numero di notizie che parlano di specifici episodi di discriminazione è salito. Ci chiediamo, assieme ad altre associazioni e istituzioni che se ne occupano, il significato di questo dato: sono in aumento i casi di discriminazione su base etnica e razziale, oppure lo sono le segnalazioni? Come nel caso delle aggressioni omofobiche, propendiamo per la seconda ipotesi. Si sta diffondendo, tra le persone colpite da discriminazione e razzismo, la consapevolezza dei propri diritti e dell'ingiustizia di vederli violati e da qui l'aumento delle denunce. Ciò che a molti, compresi noi 'del settore', pare scontato, per tanti altri non lo è, e così centinaia, migliaia di violazioni restano nel buio, non emergono. Questo silenzio dipinge un Paese sano, sensibile ai diritti, ma le voci cominciano a salire, seppure con fatica. C'è chi, per denunciare un episodio capitatogli o di cui è stato testimone, si limita a telefonare ad un giornale o a scrivere nel *web*, non solo

perché incerto sulla portata di ciò che gli è accaduto, ma spesso perché non sa che si tratta di un vero e proprio reato di cui è vittima.

16 marzo, newsletter n°7

Torna una vecchia leggenda metropolitana che tanto ha fatto per radicare pregiudizio e stigma sociale nei confronti di rom e sinti: *Il codice dei nomadi* (Cronacaqui, 10/3); la stampa ha, tra i suoi compiti, quello di evitare di contribuire alla diffusione di falsità e razzismo. Altro esempio: *E' brava a rubare, bambina nomade venduta per 200 mila euro a Trieste* (Provincia Pavese, 14/3). La notizia del terribile destino riservato ad una bambina è stata associata, nei servizi tv e nell'impaginazione dei giornali, alla morte di un bambino, Emil Enea, causata, all'opposto, da vessazioni istituzionali, senza una ragione valida dal punto di vista dell'informazione. Questa associazione, quindi, non ha alcun fondamento. Risultato: 'etnicizzazione del reato e della condizione sociale', ossia la razzista associazione tra l'appartenenza ad un gruppo culturale, religioso o etnico e alcune tipologie di reato o di condizioni di marginalità, come se queste fossero quasi una prerogativa di quelle determinate persone, o una caratteristica intrinseca alla loro tradizione.

Dalla relazione dell'Alta Commissaria per i Diritti umani dell'ONU, Navi Pillay, a proposito delle modalità con cui parte della stampa lavora sulla cronaca nera :

The High Commissioner also drew attention to the “often extraordinarily negative portrayal of both migrants and Roma in some parts of the media.”

“I was particularly shocked to learn of a survey of 5,684 TV news stories that dealt with immigration. Only 26 of these stories did not link immigration with a specific criminal event or security issues,” she said.

(<http://www.ohchr.org/EN/NewsEvents/Pages/HRchiefsvisittoItaly.aspx>)

L'Alta Commissaria ha richiamato l'attenzione sulle “spesso negative rappresentazioni sia degli immigrati, sia dei rom in parte dei media” [...] Sono stata particolarmente colpita nell'apprendere di un'indagine fatta su 5.684 servizi televisivi aventi come oggetto l'immigrazione. Solo 26 di questi non collegano l'immigrazione con uno specifico evento criminoso o con la questione della sicurezza”, ha dichiarato.

Emil, perdonaci.

27 aprile 2010, newsletter n°13

Non è questo il solo esempio di un giornalismo che dovrebbe ispirarsi ad altri criteri. Per la nostra rubrica *A regola d'Art3* vi segnaliamo:

Boom di imprese cinesi, gli occhi a mandorla invadono Mantova (Voce di Mantova, 23/4): il contenuto è breve e riporta i dati relativi all'imprenditoria cinese nel Mantovano, il titolo è evidentemente di altro stile, quello contrario all'etica professionale e pure di basso livello.

Epatite B, gli stranieri sono i più a rischio (la Provincia, 23/4). L'infettivologo Mario Mondelli, dell'Università di Pavia, illustra al giornale i punti principali di una

situazione complessa e delicata, come è quella delle malattie che nel nostro Paese pensavamo dimenticate e che invece si ripresentano con i flussi migratori. Inspiegabili le parole riportate in grassetto e sotto il titolo dal giornale: «Gli studenti di medicina dovrebbero studiare una nuova materia, Patologia dei migranti. Non solo per prevenire il diffondersi di nuove malattie ma anche per curarli meglio». Ma cos'è? Un'infelice battuta? La materia c'è già, si chiama Malattie infettive, con tutte le sue sottospecie, e se il professore intendeva sviluppare la necessità di dare informazioni di carattere geopolitico e sociologico ai futuri medici avrebbe dovuto spiegarsi meglio. Solo in fondo all'articolo si legge che non è il caso di allarmarsi, ogni caso va studiato a parte e non c'è nulla di nuovo, se non il bisogno di potenziare la prevenzione con le solite regole igieniche. Peccato che il lettore medio si fermi ai titoli: non ci stupiremo se sentiremo gridare “all'untore”.

15 giugno, newsletter n°21

La notizia riguarda un crimine tutto italiano: *Riduce la moglie a schiava, a processo il barista* (Gazzetta di Mantova, 10/6). Uno dei due quotidiani locali fa il nome del colpevole, la *Gazzetta*, invece, scrive: “a tutela della donna e del figlio preferiamo non riferire il nome dell'accusato e dei luoghi”. Vale per tutti?

8 giugno, newsletter n°22

Questa settimana è lungo l'elenco di articoli che meritano una segnalazione per la nostra rubrica A regola d'Art3.

Due notizie di cronaca mantovana hanno come protagoniste persone rom o sinte e i giornali ritengono necessario specificare la loro appartenenza: *Nomadi sorprese a rubare* (Gazzetta Mantova, 5/6); *Volevano entrare dalla finestra: beccate, l'occhiello: Arrestate in flagrante due zingare* (Voce di Mantova, stessa data); *Il furto diventa una rapina, l'occhiello: la nomade prima afferra il denaro e poi getta a terra la cassiera* (Voce di Mantova, 2/6).

Stessa violazione dei codici deontologici per molte delle notizie che riguardano persone di nazionalità non italiana: *Polacco sbronzo e pure violento finisce in manette* (Voce di Mantova, 5/6). Sull'altro quotidiano locale la stessa notizia viene data nel rispetto delle regole: *Lo fermano ubriaco al volante, reagisce agli agenti: arrestato* (Gazzetta di Mantova, 5/6). Nel pezzo, rigorosamente anonimo, *Nuovi barbari devastano l'albergo* (Voce di Mantova, 5/6) si racconta dei molti guai combinati da una comitiva di turisti proveniente da Israele e l'articolaista, parlando della sottrazione a colazione di pane e marmellata oltre la misura prevista dal contratto, butta lì la becera battuta: “la proverbiale risparmiosità israelita raggiunge le vette del paradosso”.

Violata anche la Carta di Treviso sui diritti dell'infanzia nel pezzo (di nuovo anonimo) *Il prof picchia, ma lo studente di più*, il sottotitolo: *studente straniero alla media “Bertazzolo” si ribella. Rischia il docente* (Voce di Mantova, 2/6). Citiamo il finale: “Del ragazzino ignorante, rompiballe, indisponente, arrogante e violento

non si parla: uno scudo demagogico e di pedagogia zuccherina lo tutela ad oltranza. Tanto ci penserà la società a doverselo tenere quando sarà cresciuto per diventare il nulla che promette di diventare”.

Restiamo sui minori: *Islamica picchiata: a casa non torno* (Gazzetta di Mantova, 3/6; si tratta della giovane picchiata dal padre che, abbiamo letto, non vuole frequenti ragazzi italiani: gli Enti locali dichiarano che costa troppo aiutarla – ed è su questo che si dovrebbe discutere quando si parla di contrasto alla violenza e allo sfruttamento – quindi nulla di fatto sul quel fronte, ma il soggetto di questo dramma diviene l’ “islamica” e non più la giovane donna che è stata maltrattata dal padre e dal fratello.

Tutte queste insistenze sulla provenienza dei soggetti della cronaca, siano vittime o autori dei reati, cosa aggiungono alla notizia? Nulla, se non la diffusione degli stereotipi e, di nuovo, l’etnicizzazione del reato (i rom rubano, i polacchi bevono, gli islamici picchiano le donne). Ci serve, tutto questo, per sollevarci dalle ‘nostre’ responsabilità? I dati sulla criminalità mantovana pubblicati proprio questa settimana ci parlano di un calo sensibile: dobbiamo trovare a tutti i costi il modo per attribuire ad altri il residuo di violenza che è per massima parte nostro? La stampa ha, come tutti, l’obbligo di rispettare la legge (privacy e deontologia) ed ha il dovere di contribuire a diffondere le notizie senza alimentare paure e diffidenze, senza creare un mondo parallelo a quello reale, dove solo, o quasi, gli stranieri, i poveri, le minoranze religiose o culturali del nostro Paese siano causa di criminalità, degrado, insicurezza. E’ un compito importante, pari solo a quello della scuola e delle istituzioni.

22 giugno, newsletter n°22

Non se ne sentiva proprio il bisogno di questa lettera e di questo articolo: *Un grazie di cuore a De Marchi* (Voce di Mantova, 21/6), *Formigosa, via i nomadi* (Voce di Mantova, 19/6). Il fatto: una famiglia è stata spostata d’alloggio, dopo anni di difficoltà con il vicinato, tra segnalazioni e denunce. Tristi vicende che in molti hanno sfortunatamente vissuto. Ma la famiglia è rom, quindi si monta il caso e si dimenticano le regole deontologiche.

Lite fra marocchini, uno ci rimette (quasi) un occhio (Voce di Mantova, 20/6). Alcuni uomini ubriachi si azzuffano, fino ad usare i coltelli a causa, leggiamo, di una vecchia questione. L’anonimo giornalista sente però l’obbligo di citare la provenienza dei protagonisti “una delle solite liti fra extracomunitari”, ma non solo: “Sembra che i marocchini più bevono e più sono portati a ricordare fatti avvenuti in periodi lontani”, e chiude con la sua ovvia, corrispondente conclusione: “Una vicenda, questa, che il 25enne dovrebbe riuscire a ricordare anche senza ricorrere alla bottiglia”. Noi invece speriamo che sia possibile dimenticare al più presto questo stile giornalistico.

29 giugno, newsletter n°23

Suzzara, il pollaio dal balcone si è spostato, ma nell'appartamento del condominio (Voce di Mantova, 25/6). A giudizio del quotidiano mantovano la notizia merita la prima pagina, con tanto di grande foto a colori che, così piazzata, desta anche nel lettore più disattento un immediato senso di degrado e insalubrità. I fatti: una famiglia allevava polli e conigli sul balcone e, dopo le giuste proteste dei vicini e dell'amministratore, anziché provvedere a trovare una soluzione igienica e ovviamente in uno spazio esterno all'abitazione, i signori hanno trasferito le bestiole dentro l'appartamento.

Protagonista è una famiglia non italiana e non possiamo essere più precisi, perché neppure la giornalista lo è: l'amministratore "ha tentato" di contattare il proprietario "indiano o, forse, pakistano", scrive. Ad accompagnare questo pezzo di cronaca, brevissimo, che prosegue nella pagina interna dedicata alla provincia, compare un'altra immagine di un pollaio mal tenuto, stavolta in bianco e nero.

Dei tanti casi di incuria anche grave e di condizioni igieniche precarie in cui versano case e giardini, viene scelto dal giornale quello attribuibile ad uno *straniero*. Di questo specifico fatto si sa e si dice poco, una manciata di righe, a differenza di altri episodi analoghi, magari in pieno centro cittadino, e mantovani, ma diviene un fatto da prima pagina, corredato da due immagini. A proposito di quest'ultime abbiamo fatto una piccola ricerca: inserendo la parola "pollaio" nella pagina di *Google* e cliccando il tasto "cerca immagini", compaiono tra le prime cinque proprio le due foto utilizzate dal giornale. Le illustrazioni che sembrerebbero documentare il fatto riportato dalla cronaca non hanno in realtà nulla a che fare con il fatto suzzarese, sono entrambe false, di un pollaio qualsiasi, prese a caso su internet (magari avranno pure il *copyright*), per dare massima evidenza. Qual era l'effetto che si desiderava ottenere se non quello di descrivere l'Altro genericamente inteso, da qualunque posto provenga e chiunque sia, come sporco, portatore di malattie, irrispettoso, imprevedibile, anonimo e quindi ancor più pericoloso?

Questa settimana la stampa lombarda ci informa di *Tre senegalesi "cacciati" dalla locanda di Meolo* (Brescia oggi, 27/6). Il fatto è accaduto nel veneziano, dove tre operai bresciani avevano una prenotazione effettuata dalla loro azienda, ma il titolare dell'albergo, alla vista del colore della loro pelle, li ha cacciati. I tre signori sono andati in un albergo vicino, passando per la stazione dei Carabinieri dove hanno sporto denuncia. Il giornalista riporta anche le dichiarazioni dei figli del titolare dell'albergo: «[...] nostro padre è malato di diabete e quando ha una crisi purtroppo esagera. Noi abbiamo spessissimo ospiti extracomunitari, qualche settimana fa abbiamo anche ospitato dei bambini del Kosovo. Purtroppo molti ci hanno voluto strumentalizzare non capendo il quadro clinico di una persona anziana che purtroppo questa volta ha esagerato». Queste giustificazioni sono per noi interessanti: spesso la risposta del cosiddetto 'agente discriminante' è di questo tipo, ossia porta esempi di atteggiamento corretto in casi che lui o lei ritiene analoghi, adduce fattori di stress (come la malattia o altri elementi di pressione

capaci di influenzare il proprio comportamento), fino all'inversione dei ruoli: "ci hanno voluto strumentalizzare", da colpevole diventa vittima. Siamo anche consapevoli che spesso dietro ad una difesa aggressiva si nascondono stati di malessere, a volte anche segni lasciati da un profondo dolore. Noi tendiamo a tenere in considerazione anche questi fattori soggettivi, che nei tribunali si traducono nelle attenuanti, ma prioritario rimane il danno subito da chi è stato discriminato. Gli elementi raccolti dal racconto di chi ha commesso la discriminazione ci servono per meglio conoscere e delineare il contesto su cui operiamo nella prevenzione e per aiutare lo stesso soggetto a prendere consapevolezza della gravità del fatto commesso.

27 luglio, newsletter n°27

A Formigosa (Mantova) conflittuali relazioni di vicinato si consumano da anni e la situazione è notoria e complessa. Nei giorni scorsi un anziano è stato aggredito da tre bambini. La notizia colpisce: il pensiero che tre bambini, 11, 6 e 4 anni, siano capaci di picchiare una persona appare come qualcosa di davvero preoccupante. Parimenti il fatto di vivere accanto a qualcuno che ne combina di tutti i colori, fino ad arrivare all'aggressione è qualcosa che nessuno di noi vorrebbe provare. Questi ci sembrano i due dati rilevanti al fine della cronaca, ossia dare spazio all'exasperazione di una famiglia e rilevare le difficoltà dell'altra, specie se si tratta di un nucleo composto anche da minori.

Non la pensa così la stampa. Su uno dei due quotidiani locali la notizia appare in prima pagina col titolo: *Anziano picchiato da baby sinti* (Voce di Mantova, 23/7). I codici deontologici e le leggi che disciplinano la professione giornalistica vietano di rendere le persone identificabili e di insistere sulla provenienza o appartenenza culturale dei protagonisti. In questo caso, poi, si tratta di bambini e quindi interviene anche la legislazione a tutela dei minori (e la coscienza di chi scrive). L'articolo, che prosegue all'interno, è scritto utilizzando termini peraltro scorretti: "nomadi di etnia sinti", "nomadi stanziali", con il solo scopo di associare al comportamento molesto l'appartenenza alla comunità sinta.

Ad una prima lettura ci pareva invece ben scritto il pezzo *Anziano malmenato dai figli dei vicini* (Gazzetta di Mantova, 23/7), posizionato tra le cronache locali, che descrive anni di traversie fino all'episodio dei giorni scorsi, ma purtroppo leggendo abbiamo trovato anche qui l'indicazione etnica della famiglia dei bambini.

A dimostrazione di quanto sia importante rispettare, soprattutto per le minoranze, le regole etiche del giornalismo e le leggi sulla privacy e in materia di antidiscriminazione, ci rattrista segnalare la provocazione che è seguita sulla stampa: *Colletta leghista per il pensionato* (Gazzetta di Mantova, 26/7). La sezione locale della Lega sta raccogliendo soldi per la famiglia dell'uomo aggredito, il signor Brigoli: "Loro sono dei nostri. L'Aler separi le villette con una rete o servirà un muretto", dice il consigliere De Marchi.

Quei bambini, invece, non sono nostri? Inoltre ci chiediamo perché, se si tratta di sostenere una famiglia, si definisca esplicitamente l'iniziativa come provocatoria e

in risposta alla colletta fatta per aiutare chi è stato colpito dall'ordinanza contro l'accattonaggio.

La comunità sinta mantovana, che molte volte (nonostante le condizioni di difficoltà di tanti) ha accolto e aiutato persone in stato di necessità, si è attivata per partecipare alla colletta per i bisogni della famiglia del signor Brigoli: Rom e sinti partecipano alla colletta leghista (Gazzetta di Mantova, 27/7).

25 agosto, newsletter n°28

Affitti e pacchetto sicurezza

Tra le notizie di queste ultime settimane troviamo anche il caso del sequestro di una casa perché affittata a persone non in regola con i documenti. *Affitta a un clandestino, casa confiscata* (Gazzetta di Mantova, 17/08) e *Affittano a un clandestino, ci rimettono la casa* (Voce di Mantova, 17/8); sarà un caso, ma i proprietari dell'immobile non sono italiani: tra tutte le persone che affittano in modo 'irregolare' (fiscale o altro che sia), sono state colpite proprio due persone straniere. Il "Pacchetto sicurezza", è importante ricordarlo, prevede come reato lo sfruttamento dello stato di clandestinità, mentre non è reato, ai sensi della stessa legge, affittare un alloggio a chi non è in regola con i documenti. Già il TAR ha sentenziato in questo senso: se non si ricava un "ingiusto profitto" non si viola tale legge. Questa situazione ha creato allarme e preoccupazioni tali che oggi molte persone lavoratrici in attesa di regolarizzazione si vedono negare le case per il timore delle confische e, come se non bastasse, sulla stampa compaiono articoli come questo: *La Lega Nord invita a segnalare i casi di affitti ai clandestini* (Gazzetta di Mantova, 18/08). Suggeriamo la lettura della bella lettera di Laura Gandolfi, esemplificativa del sistema discriminatorio prodotto da questa propaganda: *2 pesi, 2 misure. Affittare a un bianco e affittare a un nero* (Gazzetta di Mantova, 21/08).

La rubrica *al Tabach dal Moro* del 4 agosto ha trattato l'argomento della nostra *A regola d'Art3* con interessanti riflessioni sulle regole deontologiche che le giornaliste e i giornalisti si sono dati. Nel nostro *data base* abbiamo numerosi recenti esempi di come le notizie di cronaca insistano nel diffondere pregiudizi e non rispettino le regole nel dare informazioni riguardanti persone migranti oppure appartenenti ad una minoranza. *Bloccati in auto con un etto di eroina* (Gazzetta di Mantova, 4/8) generalizza sulle persone indiane, alle quali attribuisce un particolare tipo di spaccio di droga. Un altro fatto di cronaca, questo assai marginale, per il suo contenuto pruriginoso diventa da primo piano: un uomo cerca di accedere alla casa di un'altra persona e, forse sotto l'effetto di stupefacenti, si ferisce. La notizia è enfatizzata perché la proprietaria della casa è transessuale e scatena un immaginario che contribuisce all'associazione mediatica che vuole tutte le transessuali prostitute e colluse con spaccio e malavita. *Scava il cancello, infilzato*. (Gazzetta di Mantova, 8/8), *La trans :era drogato, avevo paura* (Gazzetta di Mantova, 9/8).

Accattonaggio "mordi e fuggi" (Voce di Mantova, 26/8) si occupa invece di descrivere i due mendicanti rimasti a Mantova come furbastri che si divertono a

vivere nella miseria, pronti a uccidere per un euro e ad inventare chissà quali nuovi sistemi per molestare e truffare.

Salta l'affare sinti – “Già alcune offerte per l'acquisto” (Gazzetta di Mantova, 10/8). L'articolo aggiorna sulla situazione del progetto abitativo per alcune famiglie che, dal 'campo nomadi' di Brescia, desideravano trasferirsi a Guidizzolo, ma che non potranno più farlo. Il giornalista non vuole limitarsi alla cronaca, ma desidera dare elementi maggiori, approfondire, fare un lavoro finalmente diverso, che si distingue da tanti altri che parlando di sinti e rom non vanno oltre le solite false, generiche, diffamanti teorie. In un box, quindi, riporta delle informazioni storiche e culturali: “I sinti sono nomadi i cui antenati si spostarono dall'India nel 1420 raggiungendo i Balcani e i paesi Mediterranei. In Lombardia, ex giostrai ormai sedentarizzati nei campi nomadi, praticano lavori saltuari, soprattutto la raccolta del ferro e dei metalli”. Informazioni scorrette, purtroppo. Nessun pregiudizio negativo, certo, ma una serie di stereotipi 'positivi' ma che contribuiscono alla costruzione di una immagine errata. Ci sono, certo, delle persone sinte che sono nomadi o che raccolgono ferro, o vivono in un campo di sosta, ma leggendo questo paragrafo sembra che tutte e tutti siano così, sulla base di una propria tradizione. Anche i dati storici sono imprecisi. Questa è una critica che un poco dispiace fare perché è davvero raro trovare un articolo che parlando di sinti e rom desideri dire qualcosa in più, ma è importante dare le informazioni corrette.

Naturalmente è un impegno che con le professioniste e i professionisti della stampa dobbiamo prenderci anche noi di *Articolo 3*.

31 agosto, newsletter n°29

Ad incorniciare una notizia di cronaca su un arresto di alcune persone provenienti dalla Cina, compare un box: *Lo sbarco dei cinesi tra lavoro emerso e sommerso e una profezia di Bruno Lauzi* (Voce di Mantova, 26/8). Un testo di un famoso cantautore viene segmentato, parafrasato e glossato in una ricomposizione che fallisce lo scopo, forse ironico, diventando un commento razzista.

Due auto si scontrano, i conducenti sono entrambi stranieri, come resistere al titolo *Un incidente multietnico* (Voce di Mantova, 28/8)?

Il giornalista Giancarlo Oliani si ripete: *A tu per tu con una coppia di ladri* (Gazzetta di Mantova, 27/8); descrizione dettagliata di un furto che si conclude con sue illazioni: “la tecnica usata nel furto è tipica dei nomadi”. Non solo si tratta di considerazioni personali, ma imperdonabile è l'operazione di etnicizzazione del reato: le persone rom e sinte, come tutti, non sono ladre per definizione (e neppure nomadi), attribuire un reato, o una tecnica particolare per commetterlo, ad una minoranza è contro la legge, contro l'etica, contro la dignità.

7 settembre, newsletter n°30



Come si parla dell'immigrazione nel nostro Paese? Proprio in questi giorni *Articolo 3* ha partecipato ad un seminario che ha analizzato il lavoro della stampa su questo tema. Vediamo quindi qualche titolo: *L'invasione continua* (Cronacaqui, 3/9). Questo articolo è scritto con toni allarmistici ("In trent'anni persi 528mila italiani", "si scopre quanto sia difficile rimpatriare un clandestino", "investire nell'integrazione significa costi sociali", "i ritmi di crescita della presenza di stranieri sono troppo alti"). Il breve testo è suddiviso in capitoletti: "Le etnie", "Rimpatri difficili", "Costi sociali". La costruzione della notizia in questo caso fornisce un'immagine esclusivamente negativa e potenzialmente addirittura dannosa.

Dopo le case ai rom ecco un bel sussidio ai poveri immigrati (Cronacaqui, 3/9) è la continuazione del precedente, dove si collegano persone rom generalmente intese con la popolazione immigrata anche questa per intero. Offese, diffamazioni: "Gli stranieri si preparano alla grande abbuffata...". Ma c'è anche di peggio: la vignetta (a lato).

Due testate a confronto per accennare al problema dell'utilizzo delle immagini: *Maroni convoca il prefetto: « Far luce sul piano nomadi»* (Liberio Milano, 2/9) e *Case ai rom di Triboniano* (Repubblica, 2/9). Nel primo si pubblica la foto di una persona abitante un cosiddetto campo nomadi in chiaro, e quindi riconoscibile, nel secondo invece nell'immagine scattata nello stesso luogo i visi sono oscurati, in rispetto della privacy, delle regole deontologiche e della dignità. *AB*

14 settembre, newsletter n°31

Un tempio indù a Gonzaga... forse a breve (Voce di Mantova, 10/9). Il 'fatto', così come raccontato nel pezzo: una persona appartenente al mondo dell'associazionismo ha contattato in via informale un assessore del Comune di Gonzaga per sapere quale sia la disponibilità di vendita di una certa area industriale dismessa. Pare, ma già qui le certezze si perdono, che questi si sia fatto portavoce di un non meglio identificato gruppo di persone indiane. Fine dei dati. Parte la non - notizia: "[...] da qui a qualche mese potrebbe ospitare il tempio indù più grande d'Europa [...] negli ambienti economici è destinata ad avere non poche ripercussioni, posto che la costruzione di un luogo di culto inevitabilmente attira sul territorio una presenza massiccia di stranieri, con tutte le conseguenze problematiche facilmente immaginabili [...] che il Comune si ritroverebbe ad affrontare tutte nello stesso momento, a rischio di collassare". Non manca la foto di un enorme tempio indù qualunque, la prima che si trova digitando "tempio indù" su google.

Dal nulla non si fanno le notizie, tanto meno questo genere di allarmismo.

16 novembre, newsletter n°40

Incendiata di notte la baracca di Sancho (Gazzetta di Mantova, 14/11), *Il fratello di Sancho: Quel rogo? Un rito* (Gazzetta di Mantova, 15/11), *Baracca a fuoco, parla il fratello* «Sono stati i parenti della moglie» (Gazzetta di Mantova, 15/11). Negli scorsi mesi un uomo è stato trovato morto, forse ucciso, sulle rive del Po. Le indagini proseguono. Sancho era un uomo solitario, da sempre ai margini di un paese e di una società di campagna, società che sa essere solidale, ma anche pettegola, accogliente, ma velata di certe ipocrisie. Nei giorni scorsi il caravan che faceva da casa a Sancho, Vittore Tirelli, è stato bruciato: la notizia è diventata da prima pagina. Una oscura operazione effettuata per eliminare le tracce di un crimine? Il gesto stupido e pericoloso di un gruppo di ragazzini? No, il fratello ha dichiarato ai giornali che si tratterebbe di un “rito zingaro”, perché la moglie di Sancho era sinta e lui, anche dopo la morte di lei, era rimasto attaccato alla famiglia e alle sue tradizioni. Tra queste ci sarebbe quella di bruciare i caravan dei defunti, per non offenderli continuando ad abitarli, come se nulla fosse accaduto. E’ vero: questa usanza di faticoso distacco da chi ci lascia è praticata da alcuni gruppi sinti, soprattutto lo era in passato, ma ci chiediamo come mai questa sia divenuta una prima pagina, composta seguendo uno stile cupo, come si trattasse di un rito tribale, stregonesco, barbaro.

Non si trattava di una notizia di rilievo, è marginale all’interno della storia di un uomo ucciso per pochi soldi e le ipotesi su un rogo di quattro vecchie assi già abitate da animali randagi potevano essere ben altre. E se la certezza fosse quella che si è trattato di un gesto di rispetto, sarebbe stato giusto descriverlo come tale.

14 dicembre, newsletter n°44

La notizia è di cronaca: furto in un’abitazione, fortunatamente bloccato dalla padrona di casa. Non si tratta di una gran cosa, infatti normalmente – anche quando il colpo criminoso riesce e con discreto bottino – la notizia compare nelle pagine interne, in una breve, al massimo due colonne di metà pagina se la refurtiva comprende auto e gioielli.

Di solito è così, dicevamo, eccetto se si è rom oppure migranti. *Tre nomadi bloccate* (Voce di Mantova, 11/12) titola uno dei quotidiani locali e mette la notizia in prima pagina con una generica foto a colori di due ragazze e due carabinieri (la prima che esce su Google digitando “nomadi furto”). Le violazioni al codice deontologico dei giornalisti sono più di una, il risultato è l’aggravarsi dei pregiudizi: come nel caso dei migranti, si diffonde una percezione assolutamente errata rispetto alla criminalità di alcuni gruppi (o presunti tali) di persone. L’altro quotidiano riesce a fare il proprio mestiere, la cronaca, senza violare diritti e deontologia: *Ladre minorenni prese prima del furto* (Gazzetta di Mantova, 11/12, a pagina 17).

L’ennesima lettera xenofoba firmata dal capogruppo leghista Luca de Marchi: *La pedofilia sancita dal Corano* (Voce di Mantova, 13/12). Devo correggermi: lettera xenofoba di “Orpheus”, pseudonimo di una signora che cura il blog dove De

Marchi ha di nuovo copiato una lettera, come sempre senza citare l'autore o l'autrice (plagio, aggravato dalla diffusione di pregiudizi e dal ruolo istituzionale):
<http://orpheus.ilcannocchiale.it/?yy=2010&mm=2&r=76438>

ATTIVITÀ 2010

a cura di Eva Rizzin

Iniziative aperte al pubblico

In occasione della *Giornata della memoria* l'Osservatorio ha partecipato a tutte le sedute di lavoro del Tavolo permanente coordinato dalla Presidenza del Consiglio provinciale, in particolare ha pubblicato – in collaborazione con l'Istituto mantovano di storia contemporanea, il Comune e la Provincia di Mantova – la pubblicazione del discorso pronunciato il 27 gennaio 2010 da Stefano Levi della Torre, dando anche diffusione (*newsletter*, sito web, scuole, viaggi della Memoria) del suo intervento. *Articolo 3* ha promosso il programma delle iniziative e partecipato a molte delle stesse.

Il presente della memoria - Articolo 3 Osservatorio sulle discriminazioni ha presentato, con la partecipazione di un vasto pubblico, il proprio rapporto annuale 2009 presso l'auditorium del Seminario, ospitando per la discussione il giornalista e scrittore Gian Antonio Stella e il caporedattore della rivista *Confronti* Mostafa El Ayoubi, in collaborazione con la libreria Coop-Nutilus. Nell'occasione sono state diffuse copie del rapporto, stampato grazie al contributo della Provincia di Mantova. Lo stesso è stato pubblicato sul web in formato pdf, assieme a quello del 2008 e viene diffuso regolarmente in tutti gli incontri pubblici e attività dell'Osservatorio: scuole, università, associazioni e istituzioni locali e nazionali (Mantova, 29 gennaio 2010).

Corpi e anime. I disabili nel Novecento, relazione sulla disabilità, tenuta da Fabio Levi presso l'auditorium Isabella d'Este. Iniziativa organizzata da *Articolo 3* e patrocinata dal Comune e dalla Provincia di Mantova (Mantova, 22 gennaio).

Giornata mondiale della lotta contro l'omofobia, *Articolo 3* ha partecipato alla fiaccolata contro l'omofobia promossa da *Arcigay* di Mantova (Mantova, 17 maggio).

La condizione giuridica di rom e sinti in Italia, convegno internazionale organizzato dall'Università degli Studi di Milano Bicocca, dall'ASGI (Associazione Studi Giuridici sull'Immigrazione) e dalla Commissione Europea. *Articolo 3* è intervenuto con il tema: *Incitamento all'odio razziale e discriminazioni nel discorso pubblico italiano. Dai rapporti di ricerca alle cause strategiche* (Milano, 16-18 giugno).

Campagna *Dosta!* ("basta" in lingua romanes), promossa dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) e dall'associazione *Upre Roma*, relazione di *Articolo 3* sul tema: *La rappresentazione mediatica dei rom e dei sinti: tra dovere di informare e violazione dei diritti*. Al convegno, tra gli altri relatori, è intervenuto

anche il Direttore del Corriere della Sera, Ferruccio de Bortoli (Milano, Casa della Cultura, 18 novembre).

Costituzione diritti diversità, corso di aggiornamento organizzato dall'Istituto Mantovano di Storia Contemporanea patrocinato dalla Provincia di Mantova. *Articolo 3* ha partecipato con il laboratorio: *Società multiple, identità, differenze, migrazioni, scambi, conflitti e convivenza* (Mantova, 6 dicembre).

Campagna *Dosta!*, promossa dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) 2010. Partecipazione al *workshop: io non discrimino – l'esperienza degli osservatori contro le discriminazioni razziali* (Venezia, 20 dicembre).

Numerosi sono stati gli incontri tenuti con le scuole della provincia, sia presso la loro sede, sia presso quella dell'Osservatorio. Abbiamo risposto ad esigenze diverse tra loro: alcune scuole hanno chiesto la nostra partecipazione alle assemblee d'istituto, altre all'interno delle singole classi o multi classi in occasione della settimana di potenziamento. Gli incontri sono stati tutti effettuati dietro richiesta diretta delle scuole, associazioni, enti, pervenute sia attraverso il gruppo di insegnanti formatosi attorno all'Osservatorio, sia grazie alla diffusione della *newsletter* o all'interno della sempre più ricca rete di collegamento territoriale di cui *Articolo 3* fa parte.

Incontri di formazione

l'Osservatorio ha partecipato a:

Giornata di studio: *Ambiti e forme della discriminazione: approcci teorici, casi concreti e politiche pubbliche di contrasto* corsi di formazione *LabDi* organizzato dalla Regione Emilia-Romagna, dall'Università degli Studi di Modena e Reggio Emilia-Dipartimento di Scienze Giuridiche (Bologna, 3 febbraio).

Seminario di formazione organizzato dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR) a dal *National Working Group: Diversità come valore*, seminario contro tutte le discriminazioni (Bologna, 15-16 aprile).

Convegno internazionale: *l'Europa delle Minoranze, diritti fondamentali, istituzioni e buone pratiche contro la discriminazione* organizzato dalla Commissione Europea (*DG Education and Culture*), Arcigay (Associazione Lesbica e gay italiana) e C.E.S.D. (Centro Europeo Studi Sulla Discriminazione) (Bologna, 24 giugno).

Oltre l'Apocalisse. Come non farsi imprigionare dalla paura del nuovo. XVII Seminario di formazione per giornalisti a partire dai temi del disagio e delle marginalità organizzato dalla Comunità di Capodarco e dall'Agenzia Redattore Sociale. (Comunità di Capodarco di Fermo, 26-28 novembre).

L'Osservatorio è stato invitato dalla Provincia di Mantova alla partecipazione alla tavola rotonda *Diversità come Valore*, progetto nato nell'ambito del programma *Progress* della Commissione Europea, che ha come obiettivo l'elaborazione di linee guida e protocolli di intesa interistituzionale tra Stato, Regioni e associazionismo, per la realizzazione di antenne territoriali per la prevenzione, il monitoraggio e la rimozione delle diverse forme di discriminazione. *Articolo 3* ha quindi partecipato ad un primo incontro con il referente organizzativo dell'UNAR, Emanuele Nitri, e

l'assessore ai Servizi sociali, Fausto Banzi, dando la propria disponibilità nel definire la proposta di intenti per il sostegno alle politiche antidiscriminazione.

In other words

In collaborazione con la Provincia l'Osservatorio ha partecipato al bando europeo 2009/2010 per progetti specifici internazionali: *Diritti fondamentali e cittadinanza* dedicato al tema della "Lotta al razzismo, alla xenofobia e all'antisemitismo" con la proposta di Progetto *In other words*, partecipando a tutte le riunioni per sua definizione.

Protocollo d'intesa tra dall'Ufficio Nazionale Antidiscriminazioni Razziali (UNAR), Provincia e Comune di Mantova in materia di prevenzione e contrasto delle discriminazioni

A seguito della riunione tenutasi l'8 settembre 2010 presso la sede di *Articolo 3* con il direttore UNAR, Massimiliano Monanni, l'Assessore provinciale di Mantova alle Politiche Sociali, Fausto Banzi, e l'Assessore al Welfare del Comune di Mantova, Arnaldo de Pietri, UNAR ha proposto alle Amministrazioni locali di definire un Protocollo di intesa attraverso il quale potenziare e rafforzare le azioni di sistema di ambito cittadino e provinciale finalizzate alla prevenzione e al contrasto di qualsiasi forma di discriminazione. Successivamente le Istituzioni mantovane hanno deliberato l'approvazione del *Protocollo d'intesa*: la Provincia a seguito della deliberazione n°143 della Giunta, in seduta n.1 del 21/10/2010, e la Giunta Comunale con delibera n°229 del 28/12/2010.

In questo modo si potenziano le attività già poste in essere dalle istituzioni locali attraverso *Articolo 3*.

Archivio, newsletter, data stampa - Articolo 3, in attesa di disporre delle risorse necessarie per la creazione di un proprio sito web, ha realizzato un archivio virtuale all'interno del sito della Comunità ebraica di Mantova, su una piattaforma di comunicazione professionale. All'interno è possibile accedere ai rapporti 2008 e 2009 in formato pdf, alle principali informazioni sulla nostra fondazione e attività, a tutte le *newsletter* pubblicate (2008, 2009 e 2010).

Nel 2010 sono stati pubblicati 45 numeri della nostra *newsletter*, regolarmente inviati a circa 1500 utenze, tutti contenenti una guida alla rassegna stampa e per la gran parte anche interventi di collaboratrici e collaboratori esterni.

Il rapporto di collaborazione con Data Stampa, l'agenzia di rassegna stampa con la quale lavoriamo sin dalla nostra nascita, si è ulteriormente perfezionato ed è stato ampliato il numero dei quotidiani monitorati, sino a comprendere le testate a diffusione gratuita – assai seguite e quindi ad alto indice di influenza sull'opinione pubblica –, anche il *link* per poter usufruire dell'intero *data base* è settimanalmente inviato alla *mailing list*.

Sono attualmente in fase di definizione progetti destinati all'intervento nelle scuole nel 2011, alla formazione di docenti e operatori degli enti locali, delle istituzioni che

si occupano di diritti e di disagio giovanile. E' altresì in fase di progettazione un corso di formazione sulla rappresentazione a mezzo stampa delle minoranze negli anni '30 e '50 in collaborazione con l'Istituto di storia contemporanea ed un consorzio di scuole sul territorio.

Sportello antidiscriminazioni - Continua l'attività dello Sportello, attivato nel settembre 2009, quale strumento di ascolto e consulenza legale, a disposizione dei cittadini italiani e migranti vittime di forme discriminatorie, che opera secondo precise finalità:

Tra le segnalazioni ricevute e le azioni di iniziativa dell'Osservatorio ci sono stati casi riguardanti discriminazioni verso le persone con disabilità, verso persone omosessuali, discriminazioni su base etnica, discriminazioni e diffamazioni aggravate dall'odio razziale a mezzo stampa e web. I casi hanno riguardato sia private e privati cittadini, sia istituzioni. Alcuni dei casi sono stati risolti positivamente, attraverso la mediazione che ha portato alla rimozione della discriminazione e la conciliazione tra le parti (soggetto discriminato e agente discriminante), o a seguito della segnalazione alla Polizia postale; altri sono ancora aperti.

Articolo 3 si è fatto promotore di esposti all'Ordine dei giornalisti della regione Lombardia, affinché siano valutati alcuni articoli alla luce dei codici deontologici e delle leggi che regolano la professione giornalistica.

Lo Sportello antidiscriminazioni, rispetto ad alcuni fatti appresi a mezzo stampa, sta valutando la possibilità di rivolgersi alla Procura della Repubblica a mezzo esposto semplice.

Lo Sportello ha incontrato avvocati ed avvocate interessati a partecipare ad un corso di formazione specifico in materia di giurisprudenza antidiscriminatoria, che si intende proporre nell'autunno, così da poter rispondere alla crescente domanda di cittadine e cittadini che hanno necessità di un professionista specializzato in questa materia scarsamente conosciuta ed applicata.

**Pubblicato grazie al contributo
della Provincia di Mantova
e al sostegno
della Presidente del Consiglio provinciale Laura Pradella
e dell'Assessore provinciale alle Politiche sociali Fausto Banzi**

**Stampato da
Arti Grafiche Grassi
a Mantova nel mese di gennaio 2011**

